IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **287** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di **Trieste**
Mercoledì **13** *dicembre 1989*

CARLI LANCIA L'ALLARME

«Troppe insidie» sulla Finanziaria

MENTRE LA THATCHER SI AMMORBIDISCE

Cambi: Parigi abolisce i controlli

Cade intanto il dollaro sulla scia del «supermarco»

ROMA — Giornata particolarmente movimentata sui mercati valutari: mentre il dollaro riprendeva a scendere precipitosamente sia in America che negli Stati Uniti (portandosi abbondantemente sotto le 1300 lire) sotto la spinta di un marco inarrestabile, la Francia decideva di abolire i residui controlli sui cambi a partire dal primo gennaio 1990. Dopo quarant'anni di liberalizzazione (a parte due brevi eclissi nel 1967 e nel 1968) è caduta ogni barriera. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dal ministro dell'economia Pierre Beregovoy, ma al vertice di Strasburgo il Presidente Mitterrand aveva messo già al corrente i partner europei dell'imminenza della decisione, che anticipa di sei mesi le scadenze previste dalle direttive europee.

La decisione ha una portata più politica che pratica, visto che i controlli sui cambi sono stati via via smantellati negli ultimi anni. Nel concreto si tratta della soppressione di due restrizioni che riguardano i privati, che avranno ora il diritto di detenere conti bancari all'estero e di aprire conti in valuta straniera in Francia.

La Francia ha però tolto così più di un argomento alla Gran Bretagna, che finora aveva posto la totale liberalizzazione dei capitali come «conditio sine qua non» all'entrata della sterlina nel Sistema monetario europeo (Sme). Proprio ieri, sull'agomento, Margareth Thatcher ha deciso di rinunciare alla sua intransigenza, assumendo un atteggiamento possibilista. L'inversione di rotta traspare da una intervista che la «Lady di ferro» ha concesso al Financial Times (poi parzialmente corretta, se non smentita, in Parlamento). La precondizione necessaria è il debellamento dell'inflazione nel Regno Unito.

Servizi a pagina **12**

ROMA — Una giornata persa, ieri alla Camera dei deputati, per la legge finanziaria. Ieri infatti è stato approvato solo il primo articolo del bilancio, poi l'opposizione ha fato mancare per due volte il numero legale e la seduta è stata riconvocata per questa mattina.

Il confronto si preannuncia quindi molto più aspro del previsto. In matinata il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, aveva polemizzato con il governo ombra del Pci, sostenendo che si limita a denunciare «una sommatoria di obiettivi» anziché «favorire un vero confronto».

Il ministro del Tesoro Guido Carli invece ha lanciato un preoccupato segnale d'allarme: sulla finanziaria il governo sta trovando «troppe insidie» alla sua manovra economica. Carli insomma teme che l'azione del governo venga «annacquata» da emendamenti e rinvii.

Sanzotta a pagina **2**

IL PCUS RESTA SEMPRE ALLA GUIDA DEL PAESE

L'Urss divisa sui partiti Usa: la Nato cambierà

Una curiosa immagine di Gorbacev che parla sotto la statua di Lenin in apertura della seconda sessione del congresso dei deputati del popolo a Mosca. Il congresso ha respinto la proposta di mettere in discussione il ruolo-guida del partito comunista nella società sovietica.

MOSCA — Gorbacev mantiene le redini in mano, mentre gli Stati Uniti indicano nuovi compiti economici per la Nato. Queste le due novità dei nuovi rapporti fra Urss e Usa. L'opposizione a Mosca è stata sconfitta all'apertura dei lavori del congresso del popolo. La richiesta di discutere l'articolo 6 della costituzione che assicura al Pcus, al partito comunista, il ruolo guida, è stata respinta con 1.139 voti contro 839 e 56 astensioni.

Nel corso della seduta presieduta da Gorbacev c'è stato anche uno scontro tra il presidente e Sakarov il quale chiedeva di abolire tutti gli articoli che ostacolano il percorso della perestroika. Gorbacev l'ha contestato: «Ho l'impressione che lei non sappia di quali articoli sta parlando», ma Sakarov ha replicato affermando di aver ricevuto sessantamila telegrammi di cittadini che chiedono l'abolizione dei privilegi del Pcus. Al tempo stesso sono state bocciate le proposte di quanti volevano vedere avanzare il diritto di proprietà privata. Gorbacev si assicura contro le fughe in avanti. La sua statura politica sembra destinata ad aumentare dopo che due parlamentari norvegesi hanno ieri proposto formalmente la sua candidatura al premio Nobel per la pace.

L'aiuto viene anche dagli Stati Uniti. La missione del segretario di Stato Baker in Europa è approdata in Germania, anzi nella due Germanie, in quanto per la prima volta Baker è andato a Berlino Est a incontrare il premier comunista Modrow. La questione tedesca è una faccenda troppo seria per essere affidata alle emozioni e alle improvvisazioni del momento: questo il senso del suo intervento anche con Kohl. Ma soprattutto Baker ha delineato una nuova dottrina per la Nato. Non più e non solo alleanza militare, non più e non solo alleanza politica, ma «forum» di intese americane ed europee per i rapporti economici con l'Est. Gli Stati Uniti non vogliono essere tagliati fuori dalle nuove opportunità economiche.

Servizi a pagina **4**

CONGRESSO IN DIFFICOLTA'

Il peso della democrazia? E' quello di contare i voti

MOSCA — Ha avuto un inizio accidentato l'introduzione nell'aula del congresso del popolo sovietico di sofisticate apparecchiature per il conteggio computerizzato dei voti: Gorbacev ha dovuto spiegare tre volte la procedura di funzionamento prima che i 2.106 parlamentari capissero cosa fare. Ai deputati veniva chiesto di infilare in appositi apparecchi portatili i tesserini di riconoscimento e quindi premere un pulsante: questo avrebbe consentito la registrazione dei nomi dei presenti.

Al primo «votate» si sono avuti 333 voti favorevoli, 11 contrari e 6 astenuti; molti parlamentari avevano premuto il pulsante sbagliato, mente 1.756 deputati erano rimasti a fissare con aria abbattuta l'infernale macchinetta. Gorbacev ha ripetuto per tre volte le istruzioni: «Forse qualcuno deve ancora capire, ma siamo sulla strada giusta, ha detto con incrollabile ottimismo. Alla fine si è riusciti.

Per prudenza Gorbacev ha proposto la costituzione di una commissione incaricata di contare i voti per alzata di mano in caso di «defaillance» delle macchinette. Una vera e propria «assicurazione pallottoliere».

PRAGA

Epurati

PAGINA **4**

La vecchia guardia del partito comunista cecoslovacco continua a sgretolarsi: l'ex segretario Milos Jakes e l'ex ideologo Vasil Bilak sono stati costretti a presentare le dimissioni dal presidium di uno dei due rami del parlamento. Su Bilak inoltre pesa l'accusa di alto tradimento per aver assunto l'iniziativa di far entrare nel '68 i carri armati sovietici in Cecoslovacchia.

«TIME»

Casaroli

PAGINA **4**

Nell'89 dei miracoli bisogna registrare anche due confessioni illustri: il cardinale Casaroli, critico di Reagan, riabilita in un'intervista a «Time» l'ex presidente Usa, che con la minaccia del riarmo favorì le riforme nell'Urss. E «Newsweek» racconta che Gorbacev, alla sua prima uscita in Europa, confessò a Margaret Thatcher, di essere in dubbio sul suo comunismo.

BANCHE E ASSICURAZIONI

Ina: si dimette il presidente Acque agitate per il «polo»

ROMA — Traballa il polo bancario-assicurativo fra Bnl-Ina e Inps. Dopo le dimissioni del presidente dell'Ina, Antonio Longo, la Banca Nazionale del Lavoro ha annunciato che la firma delle convenzioni subirà un altro rinvio. Il presidente dell'Ina ha definito le sue dimissioni «irrevocabili», mostrando apertamente di non condividere la distribuzione dei ruoli all'interno del «polo».

Longo discute in particolare le funzioni che dovranno svolgere Ina e Inps nell'alleanza. Il ministro Battaglia, che ha chiesto al presidente dell'Ina di ritirare le dimissioni, ha sottolineato che il Tesoro non intende rinunciare alla sua posizione di azionista di maggioranza.

Servizi a pagina **13**

IL CASO MONDADORI

Titoli all'insù col ritorno in Borsa

Battaglia fra Berlusconi e De Benedetti per le azioni

MILANO — Azioni Mondadori alle stelle ieri dopo la decisione della Consob di riammettere i titoli in Borsa. Le Mondadori ordinarie hanno segnato in chiusura un prezzo di 43 mila lire l'una, contro le 34 mila dell'ultima seduta prima della sosdpensione. Un rilazo del 26 per cento. Le azioni privilegiate e di risparmio sono salite invece del 36 per cento. Ad acquistare, secondo gli operatori di piazza degli Affari, sono stati ovviamente, intermediari vicini a Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi.

Stamattina, intanto, davanti al giudice dell'ottava sezione civile del tribunale di Milano, Gabriella Manfrin si presenteranno per la prima volta i contendenti del caso Mondadori. Un caso questo che è diventato di estrema attualità anche per quanto riguarda le concentrazioni editoriali, tema che sarà trattato in due minivertici della maggioranza prima di Natale. Gli esperti dei partiti di governo discuteranno a Palazzo Chigi, in due specifici incontri, della legge antitrust e del progetto di riforma dell'emittenza radiotelevisiva. Una legge antitrust è stata sollecitata anche dal garante per l'editoria Giuseppe Santaniello. Santaniello ha anche rilevato che Mondadori — Espresso — Berlusconi sono per ora in regola con le norme attuali sull'editoriavce per quanto riguarda le concentrazioni. Intanto la Federazione della stampa sembra stia scartando l'ipotesi di uno sciopero nazionale sul tema.

Servizi a pagina **7**

UNA STRAGE CHE NON PUO' ESSERE DIMENTICATA

Piazza Fontana, 20 anni dopo Momenti di tensione a Milano

Momenti di tensione a Milano per un corteo di autonomi armati di bastoni e spranghe.

MILANO — Milano ha ricordato ieri le vittime della strage della bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura di piazza Fontana con cerimonie e cortei. La piazza era presidiata dalle forze dell'ordine e il clima di violenza era palpabile per la presenza di autonomi e di giovani missini che hanno organizzato manifestazioni alternative. Gruppi di autonomi hanno danneggiato alcune auto in sosta e hanno dato fuoco a una bandiera italiana di fronte al palazzo di giustizia. Questi rigurgiti di violenza non hanno fortunatamente scalfito il programma delle manifestazioni ufficiali, iniziato al mattino alla sede del Comune con un incontro fra i familiari delle vittime e i rappresentanti della città.

Servizio a pagina **6**

DOMANI IL VOTO NEL PAESE DI PINOCHET

Alla vigilia delle elezioni violenti scontri nel Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il Cile si reca domani alle urne per le elezioni presidenziali e politiche, ma la vigilia è stata insanguinata da numerosi scontri fra opposte fazioni subito dopo gli ultimi comizi di ieri.

Le forze dell'ordine sono intervenute con mezzi blindati (dotati di cannoni ad acqua) e ha fatto uso di gas lacrimogeni per dividere i contendenti. I tafferugli sono durati a lungo nelle vie e nelle piazze di Santiago.

Il Cile attende con apprensione il voto di domani (i cittadini avranno a disposizione solo nove per ore recarsi alle urne): il grande favorito è il democristiano Patricio Aylwin (presidente del partito) che è appoggiato da un «cartello» formato da ben diciassette frazioni.

Aylwin in un'intervista concessa al nostro giornale si dice sicuro del successo e parla già del «dopo», di quando, cioè, il generale Pinochet (al potere dal '73, dai giorni del golpe contro Allende) dovrebbe passare la mano, accontentandosi di un ruolo subalterno nei confronti del futuro Presidente. Ma il candidato «oficialista» del regime, Hernan Buchi, ha puntato la sua campagna elettorale sugli attacchi ad Aylwin, sottolineando che all'interno della coalizione degli oppositori hanno trovato spazio settori marxisti e dell'ultra-sinistra.

Il voto di domani può dare al Cile la grande svolta dopo il lungo periodo della dittatura.

Bianchi a pagina **3**

BOAT-PEOPLE

Dopo i primi rimpatri coatti Londra fa marcia indietro

HONG KONG — Prima dell'alba di ieri la polizia di Hong Kong ha caricato 51 vietnamiti su un volo charter destinato a Hanoi, dando inizio all'operazione di rimpatrio forzato dei «Boat People» che ha suscitato l'indignazione internazionale. Una vibrata protesta è giunta dagli Usa, tanto che il governo britannico ha deciso di sospenderlo fino a martedì . I 51 vietnamiti (8 uomini, 17 donne e 26 bambini) sono giunti a Hanoi alle 6.30 (le 23.30 di ieri in Italia); i profughi sono stati portati in un centro di raccolta, dove viene esaminata la loro posizione in vista dell'invio alle rispettive province, che si faranno carico della loro riqualificazione e collocazione lavorativa.

La televisione di Hong Kong, citando un anonimo funzionario del ministero degli esteri di Hanoi, riferisce che nelle prossime settimane diverse migliaia di vietnamiti verranno rimpatriati; la misura è stata voluta dal governo di Londra (che ha ignorato gli appelli formulati dal governo degli Stati Uniti e del Canada.

Servizi a pag. **5**

UN ALBUM DI FAMIGLIA «GAY» NEL POMERIGGIO TELEVISIVO

Sandrocchia e il 'brutto della diretta'

Servizio di
Paolo Pedullà

ROMA — Rieccoci al brutto della diretta. E all'ancor più brutta fuga dalle responsabilità di chi vuol tentare il «coup de theatre» avviandosi su terreni un po' scabrosi, salvo poi pronunciare il fatidico «non ero al corrente» quando l'inevitabile incidente succede.

Ieri pomeriggio è toccato a Sandra Milo, la più smaliziata delle signore che si aggirano negli studi viale Mazzini, conduttrice di una trasmissione nel primo pomeriggio su Raidue dal fuorviante titolo: «L'amore è una cosa meravigliosa». Le mamme che ieri hanno avuto l'idea di mettere i ragazzini davanti al televisore (pensando di farli assistere a un «Piccoli fans» in versione adulta, ma con la cipria di Frank Capra) si staranno riprendendo forse solo ora. La spregiudicata Sandrocchia — in base all'assioma che «l'amore è universale e non conosce barriere» — ha infatti pensato bene di farci raccontare da due baldi giovani (Giovanni Minerba e Ottavio Mai) la loro esperienza omosessuale. E già qui ci sarebbe qualcosa da obiettare sull'opportunità di raccontare queste (legittime) storie alle tre del pomeriggio.

Ma all'interno della trasmissione c'è pure una rubrichetta che si chiama «Album di famiglia»: la coppia ospite abitualmente sfoglia quei libroni rilegati che tutti i nostri genitori conservano in qualche cassetto. Il primo incontro, la gita di classe, la festa di fidanzamento e via a proseguire.

Anche Ottavio e Giovanni hanno un loro album da mostrare: non è osceno e neppure volgare, anche se forse non consueto per la maggioranza dei telespettatori.

C'è però il classiso incidente: i due mostrano un'immagine che li ritrae a una manifestazione di protesta contro il Papa. Il quale notoriamente a propostito dell'omosessualità ha manifestato giudizi molto chiari e severi. Il minimo che potesse succedere, quando si lascia il microfono liberamente in mano a due signori che di professione organizzano il festival cinematografico «Da Sodoma a Hollywood».

E invece nello stigmatizzare l'accaduto la signora Milo ha concluso: «E' stato un incidente in diretta ma io, gli autori del programma e il capo struttura vogliamo dissociarci da quanto accaduto, assolutamente non previsto né prevedibile». Esattamente quanto in passato è successo per la bestemmia di Mastelloni, per le discutibili sortite di qualche comico, per i comizi di Celentano. E' fin troppo ovvio che la responsabilità prima di bestemmie, insulti e volgarità è di chi le pronuncia. Ma sostenere che invitare due gay a una trasmissione per parlare a ruota libera non possa provocare qualche «incidente prevedibile» o è ingenuo o è ipocrita.

Anche perché a tutti questi dissociamenti non è mai seguito un provvedimento. Tutti tornano la settimana successiva e ci annunciano trionfalmente per due o tre volte che stiamo assistendo a uno spettacolo «in diretta»

SCI / COPPA DEL MONDO

Cade anche Girardelli Starà fermo un mese

SESTRIERE — Decisamente sfortunato questo inizio di Coppa del mondo di sci: anche Marc Girardelli, il lussemburghese vincitore assoluto della scorsa stagione, è andato ad allungare la lista degli «infortunati eccellenti», che comprende già Tomba e Mair. Girardelli è caduto rovinosamente alla quinta porta del superG disputato ieri sulle nevi del Sestriere: ha superato le reti di protezione ed è pesantemente finito sull'erba di una valletta laterale.

Subito soccorso lo sciatore è stato visitato prima nella stessa Sestriere e poi trasportato all'ospedale di Biancon. La diagnosi si è rivelata meno grave del temuto: nessuna lesione interna e soltanto una forte contusione nella zona renale. Comunque Girardelli dovrà osservare almeno un mese di riposo: il ritorno alle gare non dovrebbe avvenire prima della metà di gennaio.

Servizio a pagina **15**

MANCA IL NUMERO LEGALE E LA LEGGE SI BLOCCA

Finanziaria, corsa a ostacoli

Il ministro del Bilancio se la prende con tutti: maggioranza (assenteista) e opposizioni

SINDACATI

Intesa forse in vista sul costo del lavoro

ROMA — Le segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil si sono date appuntamento per questo pomeriggio, nella sede della Cgil, per fare il punto sul confronto in corso con la Confindustria e le associazioni degli imprenditori pubblici sul costo del lavoro, e per preparare l'incontro di domani, con il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. Data la coincidenza dell'incontro con il ministro, il previsto appuntamento tra Confindustria e sindacati è slittato a venerdì.

Un'intesa sul costo del lavoro è dunque alla portata della Confindustria e delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil, anche se non nei termini desiderati dagli industriali. Si può in sostanza rispettare l'impegno reciproco di chiudere la partita entro il 22 dicembre prossimo con un'intesa «leggera» che, escludendo la logica dei tetti o della predeterminazione, sviluppi l'intesa del maggio '86 e dell'aprile scorso sulle regole e procedure relative alle relazioni industriali.

E' questa in sintesi l'opinione espressa all'assemblea dei chimici a Montecatini dai segretari confederali della Cgil, Luigi Agostini, e della Uil Silvano Veronese, venuti sin qui a valorizzare ed elogiare una piattaforma «saggia e ragionevole», oltre che intelligente» che i chimici si apprestano a varare e spedire nei prossimi giorni alle controparti pubbliche e private.

Com'è noto il negoziato sul costo del lavoro riguarda due questioni: la riforma degli oneri sociali e le dinamiche retributive. Sulla prima parte sindacati e Confindustria — è in sostanza la valutazione di Agostini e Veronese — hanno definito un quadro d'insieme delle linee di riforma che prevedono: il consolidamento della fiscalizzazione; il trasferimento graduale degli oneri impropri (Enaoli, Tbc e asilo nido) che pesano per il 2,42% alla fiscalità generale; la riforma della contribuzione sanitaria che raggiunge la percentuale del 12,5% sul costo del lavoro.

Sulle linee di riforma individuate, i sindacati discuteranno con il ministro del Lavoro Donat Cattin. «E' certamente importante che il ministro ci abbia convocati — dice Veronese — questo dimostra l'attenzione del governo sulla materia e l'iniziativa non può che aiutare il negoziato con la Confindustria. Ci si rende insomma conto della struttura del sistema e dell'anomalia tutta italiana di avere il costo del lavoro più alto e le retribuzioni nette più basse». Ovviamente le linee di riforma fanno parte di un «disegno più complessivo che riguarda lo stato sociale» — aggiunge Veronese —. Noi pensiamo però che sui punti definiti comunemente con la Confindustria siano possibili operazioni di stralcio». Il segretario confederale della Cgil Agostini avverte però un rischio. «Non vorremmo che su questa materia si finisse per mettere in atto un gioco a mosca cieca e cioè che la Confindustria scarichi tutto sul governo e il governo a sua volta sulle associazioni imprenditoriali per arrivare al «non possumus"». Sul secondo aspetto del negoziato, quello delle dinamiche retributive, si prospetta un'intesa «leggera» che ripete e sviluppi intese precedenti.

Tolti di mezzo la scala mobile, la logica dei tetti e la predeterminazione degli aumenti salariali, i sindacati sono pronti a dare agli industriali «affidamenti» sui rinnovi contrattuali, a cominciare dalla costituzione di una sede che funga da «rete di protezione» per eventuali piattaforme che si discostino dalle compatibilità generali.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — E' una legge «ammaccata» e lavorata ai fianchi (per l'ostruzionismo delle opposizioni), ma pur non essendo l'ottimo è la miglior soluzione parlamentare possibile. Il ministro del Tesoro Carli ha difeso così la finanziaria, pur non nascondendo le sue preoccupazioni per alcune decisioni, come gli interventi in favore dell'Est, e per i possibili ricorsi alle casse dello Stato in vista delle prossime elezioni.

Carli ha lasciato intendere che ci potrebbe essere una nuova ondata di rincari, in particolare non ha escluso un ricorso ad «aumenti di entità consistente dell'imposizione indiretta». Non sarà subito ma, come ha detto il relatore della finanziaria alla Camera, Carrus, entro il prossimo anno potrebbero esserci degli aggiustamenti, il tutto per rendere stavolta veramente invalicabile il limite di fabbisogno fissato e ribadito ieri da Carli, a 133 mila miliardi.

Il voto palese non elimina, inoltre, tutti i rischi. Ieri missini, comunisti e indipendenti di sinistra non hanno partecipato a una votazione facendo mancare così il numero legale e provocando la sospensione della seduta per un'ora. Alla ripresa, è stato impossibile andare avanti perché continuava a mancare il numero legale. Pomicino, seccato, ha promesso un energico richiamo del governo ai deputati della maggioranza. Andreotti, dal canto suo, sarcastico, ha commentato con i giornalisti: «Che volete fare, le contravvenzioni?».

Domani, se si recupererà il tempo perduto ieri, sarà esaminato un emendamento della maggioranza che porterà ad un aumento di spese di 500 miliardi che saranno recuperati con rincari di tabacchi e superalcolici. Questo costringerà il Senato ad un nuovo esame delle parti modificate anche se il governo e la maggioranza dovrebbero riuscire a portare in porto la finanziaria e il bilancio entro la fine dell'anno, senza dover così ricorrere all'esercizio provvisorio.

Il rispetto dei tempi non elimina le preoccupazioni del governo. Lo ha detto chiaramente il ministro del Tesoro Carli chiudendo la discussione generale. L'impegno a contenere in 133 mila miliardi il fabbisogno statale, per il ministro è un «obiettivo minimo», esposto inoltre «a numerose insidie». Un giudizio rafforzato dalle analisi degli esperti del fondo monetario internazionale che pure, ha notato Carli, non hanno preso in considerazione i «gravami per i trasferimenti di risorse ai Paesi dell'Est». E questo desta in Carli alcune riserve perché a suo giudizio «i moti di generosità vanno controllati», mentre in «questi giorni si sono succedute notizie di contratti di esportazione all'Est che sconvolgono l'ordine di miliardi e miliardi di dollari assistiti dalla garanzia statale. Immagino l'allegrezza delle imprese nell'apprendere; non però quella del contribuente quando fosse chiamato a pagare egli stesso in luogo di qualche committente insolvente».

Per questo, ma non solo, la finanziaria arriva con qualche ammaccatura, perché se è pur vero che gli emendamenti introdotti in teoria non porteranno ad un aumento del deficit, ha rilevato Carli, «agli stanziamenti a più lento decorso sono stati sostituiti stanziamenti a decorso più rapido; quindi con incidenza negativa sul fabbisogno». Le insidie più temibili si annidano comunque «nei centri di spesa nei quali la deresponsabilizzazione degli amministratori è stata esaltata dalle leggi approvate negli ultimi 15 anni: Usl, Regioni, Comuni. Raccogliamo oggi i frutti avvelenati del razionalismo giustizialista degli anni Settanta». A questo non si può far fronte, secondo il ministro, con espedienti contabili. Il governo comprimendo gli stanziamenti ha compiuto un primo passo verso il controllo della spesa nel medio periodo, ma c'è la consapevolezza che esso è del tutto «insufficiente».

A proposito della spesa Carli ha avvertito che la dotazione conferita al fondo sanitario nazionale va considerata come un limite massimo; il superamento avrebbe come conseguenza «l'impossibilità per le Usl di estinguere i debiti accesi.

Il ministro del Bilancio, Pomicino, ha difeso la manovra economica mentre ha criticato le opposizioni, in particolare quella comunista per non aver presentato delle proposte alternative con le quali avviare un confronto.

Guido Carli (Tesoro): la finanziaria è «ammaccata» da troppi emendamenti che alzano il tetto della spesa.

HANNO DETTO

Scalfaro protesta: i boss delle tessere controllano la Dc

L'ex ministro dell'Interno (foto) ammonisce anche il Capo dello Stato: durante le crisi si preoccupa troppo di quel che vuole il Pci.

ROMA — In un'intervista che sarà pubblicata oggi, l'ex ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, deputato della Dc e presidente della commissione bicamerale sui terremoti in Campania e Basilicata, lancia un grido di allarme sul ruolo del Parlamento e su quello del Presidente della Repubblica. Secondo Scalfaro, oggi «ci sono delle modifiche di fatto della Costituzione», come «la estromissione totale del Parlamento dalle crisi di governo».
C'è poi il numero di scioglimenti anticipati del Parlamento, «che ha superato il numero di scioglimenti normali». «Il che vuol dire — osserva l'esponente dc — che quella che dovrebbe esser un'eccezione, un potere riservato al Capo dello Stato con chiara, marcata motivazione politica, è diventata molte volte decisione di partiti con il placet del Presidente della Repubblica il quale si preoccupa solo di avere favorevole l'opposizione fino ad oggi più forte, cioè il partito comunista. Ma togliere stabilità a un organismo come il Parlamento significa compiere un attentato alla Costituzione».
Nell'intervista, Scalfaro parla anche del proprio partito, criticando energeticamente il «sistema delle tessere». «Il numero di tessere di ogni corrente determina lo spazio di potere che a quella corrente spetta per diritto. Dissi queste cose nella prima riunione dei gruppi parlamentari dopo il congresso e dopo la nascita della nuova direzione. E constatai che, per imposizione di corrente, in direzione vi erano e rimangono uomini senza retroterra culturale o di esperienza che avesse parentela con il pensiero e con la tradizione politica della Dc».

La sinistra del Psi fa un dibattito e Craxi fa sapere: «La sinistra sono io»

ROMA — Le prospettive della sinistra italiana, dopo i grandi mutamenti che si sono avuti quest'anno nel panorama internazionale, sono al centro di un dibattito organizzato dall'istituto «Riccardo Lombardi» nella sede del circolo «Mondoperaio» con la presenza di personalità di tutte le organizzazioni e partiti che si collocano alla sinistra dello schieramento politico italiano. Il convegno è stato aperto da una lunga relazione dell'on. Claudio Signorile, leader della «sinistra» del Psi. «E' possibile — ha esordito Signorile — parlare di strade nuove della sinistra, non come ipotesi o desiderio, ma legittima e concreta prospettiva politica, perché sono in corso cambiamenti essenziali nelle condizioni che hanno segnato la politica italiana di questi ultimi decenni».
Bettino Craxi, interrogato dai giornalisti sul convegno organizzato a Mondoperaio dalla sinistra socialista con esponenti del Pci, ha detto sorridendo: «Dalla sinistra? Come è noto in questo partito non c'è nessuno più a sinistra di me. La sinistra sono io...» e poi ha aggiunto: «Il convegno è stato organizzato dal circolo Lombardi».

Pannella provoca i comunisti «Il governo ombra deve dimettersi»

ROMA — Il leader radicale Marco Pannella, in una dichiarazione diffusa da «Radio Radicale», invita il «governo ombra» del Pci a dimettersi. «Da parte di noi radicali c'è un grande interesse per quello che accade nel Pci — afferma Marco Pannella — però c'è, purtroppo, da constatare una introversione pericolosa negli ultimi 20 giorni». Per questo, Pannella chiede ai comunisti «di assumere i posti di responsabilità coerenti con la vostra storia, terraciniana se la scegliete, contro quella togliattiana, quella di Togliatti che voleva sì riconoscere la continuità con il risorgimento liberale, ma per cancellare tutto il resto negli indiscriminati frontismi dei borghesi corrotti».
Al Pci, Pannella chiede di dare un esempio ai «governi ufficiali»: «Fate dimettere domani il governo ombra, perché altrimenti diventa l'ombra di un'idea. Questo governo ombra oggi non esiste più. Con Garavini che va a dire la sue cose in un modo e in un altro, occupato com'è dalla propria crisi di partito. Non governa nulla, non si riunisce». «Il governo ombra si dimetta — conclude Pannella — perché noi vogliamo il governo ombra con i compagni del Pci, l'abbiamo proposto nove anni fa».

OCCHETTO PENSA AL NUOVO NOME DEL PCI

Si chiamerà «Democrazia socialista»?

ROMA — La commissione nominata dalla direzione del Pci per la formulazione delle proposte sulle regole interne da sottoporre al Comitato centrale (previsto per il 20 dicembre) ha raggiunto un accordo per l'introduzione della proporzionale «senza sbarramenti», come ha dichiarato l'on. Lucio Magri, e con la possibilità del recupero dei resti. Un sistema, questo, destinato a favorire le minoranze.

Domani la direzione ascolterà una esposizione di Occhetto sul suo progetto di documento congressuale. Secondo il segretario, a questo documento dovrebbero aggiungersi le osservazioni e anche le critiche di chi non condivide la linea di cambiamento da lui enunciata. Ma è ormai scontato che le opposizioni non accetteranno un sistema di dibattito che finirebbe per ricalcare quello dei congressi a tesi e presenteranno, nel prossimo comitato centrale, le loro mozioni sulle quali i comunisti si conteranno, a partire dai congressi di sezione, fino al congresso straordinario nazionale.

E, sempre secondo Magri, Natta e Ingrao potrebbero concordare un'iniziativa comune. Gli è stato chiesto se non sarà preferita la tattica di procedere divisi per poi unirsi in congresso, ma l'esponente dell'ala ingraiana del partito ha risposto che questi «sono metodi che possono andare bene nella Dc», ma che nel Pci creerebbero confusione alla base e sarebbero improponibili».

La segreteria tuttavia insiste sul documento unico. Da Botteghe Oscure è stato infatti precisato che la direzione esaminerà «in sede redigente» il documento del segretario per consentire «un confronto aperto ai contributi e ai suggerimenti» di tutte le componenti del partito. Una mossa che gli oppositori giudicano mirata a ottenere adesioni al di fuori della maggioranza formatasi nell'ultimo comitato centrale con l'apporto, determinante politicamente, dell'ala migliorista. Un tentativo, in sostanza, che il segretario del Pci compie per trovare qualche apertura nello schieramento che si va formando attorno a uomini come Natta, Tortorella, Angius, Chiarante.

Nei corridoi di Montecitorio, affollati per il dibattito sulla finanziaria, sono circolate nuove voci sul nome che il Pci assumerebbe dopo il congresso straordinario. Il più accreditato è quello di «Democrazia socialista», accolto con qualche fastidio e ironie da parte di esponenti socialisti e socialdemocratici.

Sembra finita, invece, la lunga gestazione della nuova «Rinascita», che il suo direttore, Alberto Asor Rosa e il segretario del Pci hanno definito «una rivista di conoscenza, di dibattito, di confronto e di orientamento». La rivista sarà in edicola ai primi di febbraio. Lunedì si è riunito il comitato di direzione della rivista, composto di 21 intellettuali che hanno assicurato ad Asor Rosa un rapporto di collaborazione. Alla riunione hanno partecipato anche Occhetto e Walter Veltroni, responsabile del settore informazione del Pci.

[Neri Paoloni]

CATANZARO

Il vescovo va dal comunista

Monsignor Agostino vuole illustrare il documento della Chiesa sul Mezzogiorno

CATANZARO — La notizia viene direttamente dall'ufficio stampa del Comitato regionale del partito comunista calabrese: lunedì prossimo alle 10.30 un vescovo della Chiesa di Roma, nella pienezza delle sue funzioni, si recherà nella sede del Pci per illustrare al parlamentino comunista regionale il documento pastorale dell'episcopato italiano «Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno», meglio noto come il documento dei vescovi meridionali.

A varcare ufficialmente per la prima volta la porta del Pci, i cui iscritti furono perfino scomunicati nel clima infuocato dell'immediato dopoguerra, sarà monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotone e Santa Severina nonché presidente della Conferenza episcopale calabrese. Lo attenderanno: il segretario dei comunisti della Calabria, Pino Soriero, un architetto quarantenne membro della direzione nazionale del Pci molto vicino a Occhetto, e l'intera direzione regionale, una ventina di persone in tutto. «La riunione — c'è scritto nel comunicato stampa che l'annuncia — verrà aperta da una breve introduzione del segretario regionale del Pci. Subito dopo monsignor Agostino terrà la sua comunicazione». Ma le voci, al di là delle cautele ufficiali, parlano anche dell'apertura di un vero e proprio dibattito in cui si confronteranno l'alto prelato e i dirigenti del Pci.

Fittissimo il riserbo sulla preparazione dello «storico» avvenimento. Di certo monsignor Agostino e Soriero nelle scorse settimane hanno partecipato, ospiti di una rassegna cinematografica, a una discussione proprio sul documento dei vescovi meridionali. Il 30 novembre scorso, poi, entrambi sono stati presenti a una manifestazione che s'è svolta a Crotone, alla vigilia dunque del vertice tra Gorbacev e Bush che ha avuto al centro la pace e la riduzione degli armamenti. E' probabile che durante queste due occasioni sia nata l'idea dell'incontro e siano stati definiti i particolari dell'iniziativa.

Secondo le indiscrezioni monsignor Agostino è uno dei vescovi che hanno materialmente scritto il documento della Cei sul Mezzogiorno. Il suo contributo sarebbe stato importante soprattutto nelle parti che si riferiscono al rapporto tra mafia e politica e ai guasti che il sistema clientelare e di potere ha creato in intere aree del Mezzogiorno come la Sicilia, la Campania e, appunto, la Calabria. Giudizi durissimi, che hanno creato non pochi imbarazzi ai gruppi dirigenti della politica in Meridione. «La funzione della mediazione politica, a livello locale e nazionale — hanno scritto i vescovi — ha finito per assumere incidenza sociale di straordinario rilievo, generando una rete di piccolo e grande clientelismo, che misconosce i diritti sociali e umilia i più deboli».

E ancora: «I gruppi di potere locali si presentano verso il centro come garanti di consenso, e verso la base come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento».

Con alle spalle queste valutazioni non è difficile prevedere che la visita del vescovo alla «casa comunista» susciterà polemiche perché significa qualcosa di più di una normale discussione accademica tra esperti e cose meridionali.

VATICANO

Cassidy lascia gli «Interni»

Sostituito il numero tre della gerarchia ecclesiastica

Servizio di
G. F. Svidercoschi

ROMA — Nomina a sorpresa nel governo centrale della Chiesa. Mons. Edward Cassidy, 65 anni, australiano, lascia la prestigiosa carica di Sostituto della Segreteria di Stato: e cioè di numero 3 del Vaticano o, come si dice con una certa approssimazione, di ministro degli Interni. Va a dirigere, preparandosi così a ricevere la porpora, il Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani: e sostituisce il cardinale Johannes Willebrands, 80 anni, olandese, (nella foto) dimissionario per raggiunti limiti di età, che dal 1969 presiedeva quello che è il centro motore dell'ecumenismo cattolico.

Grande stupore, si diceva, e perfino nella Curia romana. Nessuno immaginava che a soli diciotto mesi dalla nomina mons. Cassidy potesse lasciare un incarico così delicato. C'era il precedente di mons. Caprio, rimasto in quel posto per due anni, tra il 1977 e il 1979. Ma allora — a parte il cambio sulla cattedra pontificia — c'era stato lo sganciamento dell'organismo economico dell'APSA, affidato appunto a Caprio, dalla Segreteria di Stato. E prima e dopo, oltretutto, c'erano state le lunghe ge-

stioni di Benelli e Martinez Somalo.

La scorsa settimana Cassidy s'è incontrato a cena con un gruppo di giornalisti, ma nessuno ha lontanamente intuito quanto stava per accadere. Si sapeva — è vero — di una certa difficoltà del vescovo australiano ad adattarsi a un ruolo che lo aveva inserito al centro di quello che, bene o male, resta un meccanismo di potere. Uomo affabile, cordiale, s'era fatto apprezzare da tutti; ma forse faceva fatica a sostenere il peso di un lavoro non propriamente congeniale e di rapporti non sempre facili.

Questo, però, deve aver rappresentato l'aspetto meno rilevante della decisione pontificia. Si conosceva infatti il grande interesse che Giovanni Paolo II annetteva alla designazione di chi avrebbe dovuto, non solo sviluppare l'impegno ecumenico di Roma, ma in particolare gestire le difficili relazioni con il Patriarcato ortodosso di Mosca, alla vigilia della legalizzazione della Chiesa cattolica di rito orientale in Ucraina. Sono stati passati al vaglio vari candidati. Ma alla fine il Papa ha pensato proprio a Cassidy: il quale, se non è uno specialista ecumenico, è comunque originario di un Paese a maggioranza protestante e può soprattutto vantare, per essere stato diplomatico in mezzo mondo, una vastissima esperienza internazionale e interconfessionale.

A questo punto, perciò, bisognerebbe scartare l'ipotesi di una semplice «rimozione» e pensare invece a quella di un «sacrificio» chiesto dal Papa a Cassidy. Lo stesso portavoce vaticano ha fatto questo commento: «Si tratta di un incarico di grandissima fiducia, in un dicastero al quale il Santo Padre, nello spirito e nella lettera del Concilio Vaticano II, attribuisce un'enorme importanza. Il Santo Padre ha voluto affidare questo dicastero al suo più stretto collaboratore, anche in vista dei futuri sviluppi dell'intera attività ecumenica».

ROMA, TRATTATIVE NELLA NOTTE PER IL SINDACO

Campidoglio: la maggioranza è divisa e Pannella mette in imbarazzo Garaci

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Mentre proseguono a tappe forzate gli incontri tra i quattro partiti della futura maggioranza per dare alla capitale un sindaco entro Natale, s'è riunito ieri a tarda sera per la prima volta il nuovo consiglio comunale di Roma. Ed è stato subito Pannella. Il leader radicale, cacciato dalla porta (la Camera accettò le sue provocatorie dimissioni) è rientrato nella politica ufficiale dalla finestra, quella del Campidoglio. L'ha fatto con clamore, come sua abitudine.

Unico eletto nella lista degli antiproibizionisti, Pannella s'è presentato nell'aula Giulio Cesare, quella del consiglio comunale, con la ferma intenzione di dare battaglia, di far rispettare quella che secondo lui è la corretta interpretazione della legge. In un'aula già sconvolta dall'incredibile ressa di consiglieri, collaboratori, familiari e cittadini, Pannella, ad inizio della seduta ha posto un problema di forma ma anche di sostanza. Il commissario straordinario Angelo Barbato, che ha retto il comune di Roma nella seconda metà dell'anno, non sarebbe stato legittimato a tenere in quella sede una relazione sul lavoro svolto in questi mesi.

Ma nel mirino di Pannella c'era anche Enrico Garaci, capolista Dc e il candidato più votato dell'elezione di fine ottobre, che presiedeva la seduta. «Garaci non ha titoli per dare la parola ad altri che non siano i consiglieri eletti dal popolo», ha affermato Pannella. L'esponente democristiano è entrato in difficoltà. Sempre maggiori, mano a mano che altre forze politiche si dichiaravano d'accordo con la proposta di Pannella. Dai Verdi che con Rutelli protestavano anche per non aver avuto la relazione di Barbato in anticipo, al Pci («Barbato ci vuol fare una cortesia leggendoci la relazione: ce ne faccia due limitandosi a spedircela», ha detto lo spiritoso Renato Nicolini»), dai missini che hanno chiesto come primo passo la verifica degli eletti, allo stesso Psdi.

Garaci in imbarazzo non sapeva se far rispettare l'ordine del giorno o accettare le richieste tese ad impedire la relazione del commissario straordinario. Alla fine Barbato si è allontanato sollevando il «consigliere anziano» da una delicata situazione.

Ma Pannella ha anche fatto altre critiche alla gestione della preparazione della prima riunione del consiglio: «Non sono accettabili sciatterie come la mancanza di una bandiera tricolore fuori, sul Campidoglio».

Comunque l'attacco di Pannella a Barbato (l'aveva annunciato nei giorni scorsi) era riuscito. Anzi, il leader radicale, su un problema di procedure, ha creato una solidarietà di forze anti Dc, come aveva progettato a settembre proponendo ai partiti della sinistra la realizzazione della lista unitaria «Nathan».

A Garaci non è rimasto altro che procedere alla verifica dell'eleggibilità dei nuovi consiglieri. Due erano i casi in discussione. Quello del comunista De Lucia che ha risolto il problema ammettendo l'incompatibilità con un suo incarico pubblico e rinunciando al seggio a favore del primo dei non eletti della sua lista. Il caso più delicato, quello del socialista Paolo Portoghesi, è stato preso in esame a tardissima ora ma il suo esito positivo è scontato: rinuncerà al seggio di consigliere nel piccolo comune laziale di Calcata per quello di Roma.

Procedono intanto le trattative per la nomina entro la prossima settimana del sindaco. Dc, Psi, Pli e Psdi stringono i tempi. Lavorano a pieno ritmo le due commissioni tecniche (elaborano il futuro programma) e non si concedono soste i segretari romani dei quattro partiti. In nottata si vedranno per concordare i punti ancora aperti dell'accordo. Intanto, la candidatura Carraro ha acquistato un nuovo voto fuori dalla maggioranza: la repubblicana Susanna Agnelli ha dichiarato che voterà per l'attuale ministro del Turismo.

CASO MONTORZI

Saranno ascoltati dal Csm i giudici delle «trame rosse»

ROMA — Le «trame rosse» a palazzo Baciocchi furono denunciate da Roberto Montorzi all'amico Mario Della Porta, consigliere della Corte d'appello di Bologna, nei primi mesi del 1988, mentre si celebrava il processo di primo grado per la strage alla stazione. Lo ha confermato lo stesso Della Porta in un colloquio avuto ieri mattina, per circa due ore, a palazzo dei Marescialli, con i componenti della prima commissione referente del Csm che svolgono le indagini preliminari sul «caso Bologna». Al termine dell'audizione, la commissione ha accolto la richiesta dei sette giudici di Bologna che vogliono replicare alle accuse dell'avvocato Montorzi. Saranno ascoltati lunedì e martedì prossimi. Successivamente, il Csm farà il punto della situazione e deciderà il da farsi.

«Sono in difficoltà e non so se abbandonare la difesa delle famiglie delle vittime della strage — disse due anni fa Montorzi a Della Porta, secondo quanto avrebbe riferito il magistrato — perché nelle riunioni che si vanno tenendo in via Barberia, con esponenti del Pci e il pubblico ministero del processo, noi avvocati di parte civile siamo indirizzati a seguire una linea che vuole far cadere l'accusa di associazione sovversiva contro gli imputati e sostenere quella di calunnia aggravata per Gelli». La confidenza, stando alle dichiarazioni fatte ieri al Csm, sarebbe dei primi mesi dell'88.

Risulterebbe, così, confermata la notizia già fornita al Csm dai capi degli uffici giudiziari di Bologna, Forte e Latini, secondo la quale Mario Della Porta è testimone che l'avvocato Montorzi aveva in animo di abbandonare la difesa della parte civile nel processo per i fatti del 2 agosto 1980, già molto tempo prima del suo incontro con Licio Gelli del 5 luglio di quest'anno.

[l. t.]

SANTIAGO / LE ELEZIONI DI DOMANI NELLO STATO SUDAMERICANO

Il Cile s'infiamma prima del voto

Scontri (con diversi feriti) dopo un comizio del filogovernativo Buchi - Un Paese al bivio

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

SANTIAGO DEL CILE — Lanci di pietre contro le camionette dei carabineros e barricate vicine al quartier generale di Aylwin, colpi di armi automatiche contro «la chiesa» di una setta religiosa che appoggia il candidato della DC, il centro della città in subbuglio per le scaramucce fra i fan di Hernan Buchi, il delfino di Pinochet, e i militanti dell'opposizione. Secondo una radio privata ci sono stati cento feriti e duecento arrestati. La violenza, temuta e forse addirittura rimossa, ha fatto irruzione in una campagna elettorale che fino a martedì era stata serena, quasi sonnolenta. Il primo campanello d'allarme è stato un incendio. A Calama un commando ha dato fuoco alla casa dell'ex sindaco della città Luis Pacasse Angulo, candidato alla Camera nelle liste della destra moderata, proprio mentre l'uomo politico parlava ai suoi elettori nel comizio di chiusura.

Nella capitale la calma apparente delle manifestazioni elettorali è andata in frantumi poche ore prima del discorso finale di Buchi. Un manipolo di sostenitori di «caschetto» — l'ex ministro del Tesoro è stato ribattezzato così per via dei capelli biondi, alla paggetto, che gli arrivano fino alle spalle — ha preso d'assalto il tempio teocratico, la chiesa di una setta che propugna un moralismo maniacale. Nei giorni scorsi i fedeli si erano schierati per il candidato dell'opposizione alla presidenza della Repubblica, Patricio Aylwin.

Alle 15,30 circa duecento fan di Buchi a bordo di quattordici pick up, camioncini con il cassone scoperto, hanno bloccato la via Macul e si sono appostati vicino alla chiesa teocratica, dove si trovavano diciotto malcapitati aderenti alla setta. Con una vera e propria azione militare hanno preso d'assalto il «tempio» sparando colpi di arma automatica. Un giornale di Santiago sostiene addirittura che avevano al seguito cani dobermann. E' stato un ciclone umano. Si è lasciato alle spalle vetri fracassati, arredi in pezzi e due feriti, Rosa Maria Gutierrez, che ha la gamba sinistra fratturata, e Gustavo Contreras, che invece se l'è cavata con una larga ferita al capo.

Secondo il parroco della chiesa Hernan Aravena, durante l'aggressione è arrivato un mezzo dei carabinieri che però si è allontanato subito. Dopo qualche minuto si sono precipitate sul posto camionette delle forze speciali antisommossa. Gli agenti hanno parlottato con gli autori dell'aggressione e se ne sono andati esclamando: «Andiamo via, qui non sta succedendo niente!». Uno dei partecipanti al rito religioso ha filmano l'incursione e ha annunciato che consegnerà la videocassetta all'autorità giudiziaria.

Nella stessa zona sono stati presi di mira anche i quartieri generali di due candidati dell'opposizione alla Camera, Roberto Celedon e Claudina Nunez.

Un'ora e mezza dopo gli scontri si riaccendono in centro.

Un fitto lancio di pietre manda in pezzi le finestre dell'ufficio elettorale di Jaime Guzman. la mente teorica del regime, candidato al Senato. Poco dopo la cantante Patricia Maldonado, candidata alla Camera, sarebbe stata aggredita da sostenitori del democristiano Eduardo Fre, in lizza per il Senato.

Nella centralissima avenida Bernardo O'Higgins, gruppetti di simpatizzanti di Aylwin attaccano la gente che va al comizio di Hernan Buchi. Volano cazzotti, ci si scambiano vigorosi colpi con le aste delle bandiere. Buchi riesce comunque a parlare in via Vicuna Makenna. Sale sul palco alle 19,40, indossa un vestito nocciola chiaro e una bella cravatta rossa. E' praticamente afono. Nel tour de force degli ultimi comizi ha perso cinque chili. Annuncia che le urne faranno una brutta sorpresa al suo avversario, così sicuro della vittoria. Usa una tecnica oratoria che fu cara al democristiano Eduardo Fre. Dialoga con la folla, le rovescia addosso una raffica di interrogativi perentori a risposta obbligata del tipo «Credete che vinceranno la democrazia e il progresso? Credete che il Cile vincerà?» e così via interrogando. La folla, soprattutto le donne, è al settimo cielo.

La grande marea arriva fino a cinque isolati dal palco. E' un'adunata di yuppies, in giacca blu e pantaloni grigi, di bancari, di ferrovieri, di giovani della Santiago bene, ragazzi tutti in Lacoste e ragazzi in jeans Levi attillatissimi e costosi occhiali Ray Ban. Sono gli studenti dei college la cui retta mensile è pari al triplo e al quadruplo dello stipendio di un operaio. La manifestazione si scioglie. Davanti all'edificio Diego Portales, la sede della giunta militare, gruppetti sparuti scandiscono flebilmente il nome di «Pinochet». Qualche decina di metri più avanti fischiano uno striscione che inneggia ad Aylwin. Siamo vicini al quartier generale del candidato democristiano. I seguaci di Buchi lo bombardano di pietre. Anche i mezzi dei carabineros vengono bersagliati sistematicamente. Comincia una guerriglia urbana che è durata per ore. Un grosso semiblindato lancia acqua dei carabineros, verniciato di bianco e di nero, corre su e giù per l'Avenida e cerca di separare i contendenti.

SANTIAGO
Le urne in cifre

SANTIAGO — Ventunmila seggi, 110 mila scrutatori, sei milioni e 950 mila elettori, un Presidente della Repubblica, 38 senatori e 120 deputati da eleggere, 27 milioni e 900 mila schede. Sono le cifre del voto di domani in Cile. Si torna alle urne per eleggere il Parlamento e il presidente. E' la prima volta dopo il golpe dell'11 settembre 1973.

Sono in lizza candidati indipendenti e alcuni grossi cartelli elettorali. L'alleanza che si colloca più a sinistra è il Partido Amplio Izquierda Socialista (fronte largo della sinistra socialista) che presenta candidati comunisti e della Sinistra cristiana. La concertation è il cartello dei 17 partiti guidati dal democristiano Aylwin. Raggruppa i democristiani, i radicali (centro sinistra) i socialisti riformisti e i socialisti di sinistra di Almeyda e i democristiani di base del Mapu. A destra c'è l'alleanza fra l'Union Democratica Independiente, i fedeli di Pinochet, e Renovation National.

Un'immagine degli scontri ripetuti tra gli oppositori del Presidente Pinochet e le forze di polizia, nelle vie della capitale cilena. C'è molta attesa in Cile per un voto che potrebbe ridare al Paese la democrazia.

SANTIAGO / LA SITUAZIONE ECONOMICA

Ma il Paese è in pieno boom

SANTIAGO DEL CILE — Sull'Avenida O'Higgins, il salotto della città, in piccoli chioschi allineati davanti ai negozi più eleganti si comprano sigarette sfuse. Costano 10 pesos, 45 lire. Molti cileni non possono permettersi le 1320 lire del pacchetto intero. Nonostante i suoi poveri, nonostante le sue immense borgate di baracche di legno e di tende, il Cile è il Paese più prospero dell'America Latina. Nei primi dieci mesi dell'anno i concessionari hanno venduto 76200 auto. Nelle grandi strade del centro sfrecciano a velocità ardite vecchie Chevrolet, Oldsmobile antidiluviane e Bmw nuove fiammanti.

Il liberismo economico dei giovani yuppies allievi di Milton Friedman ha dato ottimi risultati nelle grandi cifre e nelle grandi quantità dell'economia. E' questo uno degli argomenti forti del loro capofila Hernan Buchi che tenta ora, con la benedizione di Pinochet, il grande salto dal ministero del Tesoro alla Presidenza della Repubblica. Dopo la crisi dell'82-83 il Paese è entrato in un'era dorata. Durante il governo di Unidad Popular guidato da Salvador Allende l'inflazione era arrivata al 90 per cento. Ora è scesa al 20, il valore più basso dell'America Latina. Fino agli anni Settanta il rame era l'unica ricchezza del Cile. L'estrazione del metallo assicurava l'85 per cento del prodotto nazionale lordo. Ora soltanto il 60 per cento. Il Cile ha scoperto l'enorme fortuna di poter esportare frutta quando nei Paesi del Nord sviluppato è inverno. Ogni anno dal porto di Valparaiso partono alla volta dei Paesi ricchi 88 milioni di casse piene di uva, mele, pere, ciliegie, pesche noci e kiwi.

Il vento liberista ha spazzato via le nazionalizzazioni di Unidad Popular. Le imprese passate allo Stato erano diventate un «moloch» che nel '73 succhiava all'erario 750 miliardi di lire all'anno. Nel '72 la maggiore impresa pubblica di estrazione del rame, la Codelco, sfornava la metà del metallo che produce oggi. I ministri economici del regime hanno sbaraccato tutto. Solo negli ultimi dieci anni hanno privatizzato 35 imprese pubbliche, compresa la compagnia aerea di bandiera. Hanno smantellato sistematicamente lo stato sociale. L'assistenza sanitaria e le medicine sono completamente a carico dei cittadini. La scuole pubbliche sono scese dall'80 al 50 per cento degli istituti. Sono nati due network televisivi privati. Il sindacato unitario dei lavoratori, la Cut, è stato bersagliato sistematicamente. I suoi dirigenti sono diventati habitué delle patrie galere. Il leggendario Seguel si è rifugiato in Australia. Il segretario della confederazione, Manuel Bustos, è tornato dal confino qualche mese fa. I lavoratori che si iscrivono rischiano il licenziamento. La manodopera inquadrata nel Cut è scesa dal 30 per cento del '73 al 12 per cento. Secondo l'arcivescovado di Santiago 760 oppositori del regime sono scomparsi. «Desaperecidos». E' il modello cileno.

[lo. b.]

SANTIAGO / EX VESCOVO

«Volevo una scomunica per tutti i torturatori»

SANTIAGO DEL CILE — Per il generale Augusto Pinochet Ugarte è stato un osso terribilmente duro. L'avversario ostinato, coriaceo, irriducibile del dittatore è un prete di 83 anni. Ha gli occhi vispi e l'aria del curato di campagna che ha assimilato perfettamente la furbizia contadina. Zoppica leggermente. Indossa due incredibili stivaletti di cuoio nero con chiusura lampo. Si chiama Raul Silva Enriquez. E' il vescovo onorario di Santiago.

La sua condizione di «pensionato» fa a pugni con una vitalità esuberante. Lo incontriamo con altri giornalisti durante una cena offerta dall'ambasciatore d'Italia in Cile Michelangelo Pisani.

E' lui, l'uomo che voleva scomunicare i responsabili delle torture, a rompere il ghiaccio: «Venite da Roma? Ci sono stato di recente, in novembre, ma non ho visto il Papa. Mi sono fermato solo quattro giorni e il Santo Padre era in visita a una città italiana. Quando mi incontra dice sempre con quella sua voce: sei in gamba cardinale Silva. Ma quando gli ho presentato la mia rinunzia l'ha accolta subito. Forse me lo dice perché ha un po' di rimorso. Tra l'altro il mio successore non sta bene, è malato, ha avuto una grave operazione».

«Ora come sta?» si informa il cardinale rivolgendosi al vicario della solidarietà, la struttura della Chiesa che durante il regime si è trasformata in una specie di amnesty. «Grazie a Dio martedì esce dall'ospedale» sorride monsignor Silva. Il discorso scivola sul tema delle vocazioni. In Italia sono poche. E in Cile? «Succede il contrario, ne abbiamo molte, solo quest'anno. Solo quest'anno sono entrati in seminario trenta salesiani. Certo, noi siamo stati oppositori del regime. E abbiamo protetto la gente. I perché delle vocazioni sono sempre molto difficili da capire, ma questo potrebbe essere un motivo. Un ragazzo è venuto da me e mi ha detto: eminenza, adesso vale la pena di essere prete».

Lei vede con favore l'impegno dei cattolici in politica?

«Sì, se la fanno da cattolici, ma è chiaro che noi appoggiamo i valori ideali e non scelte contingenti. E' giusto che ci sia il partito dei cattolici e i cattolici hanno bisogno di un partito. Io ho fiducia nella Dc cilena. Sono quasi tutti uomini di chiesa».

Anche Pinochet è cattolico.

«Cattolico? Si dice cattolico. Ma non so come possa esserlo uno che ha fatto quello che ha fatto lui. Comunque quando ero vescovo ci siamo incontrati più di una volta».

E' vero quello che hanno scritto i giornali, che lei voleva scomunicare Pinochet?

«Tutti i torturatori» precisa tempestivo il vicario. Il cardinale annuisce. Nei suoi occhi passi l'ombra di un tormento, come una fitta: «Il mio sdegno non è tanto di cattolico ma di cileno. Per un secolo e mezzo abbiamo preso in giro quelli dell'America centrale per il loro golpe e poi ci siamo capitati propri noi! Io sono figlio di un rivoluzionario, di uno che ha dovuto scappare in Argentina perché in Cile volevano ucciderlo. E sapete per che cosa si erano ribellati in Cile? Perché non volevano che il presidente in carica designasse il successore. Per questo hanno fatto una rivoluzione. Pinochet mi pare un povero uomo. Ora non sa dove andare. E' proprio così. Tornerà alla testa dell'esercito. Sarà sottoposto al Presidente della Repubblica. Vedremo se potrà dare ordini a un Presidente eletto dal popolo».

[Lo. B.]

SANTIAGO / INTERVISTA AL GRANDE FAVORITO

Aylwin: Pinochet dovrà mettersi da parte

«Riporterò la mia terra alla democrazia» - L'appoggio dai comunisti - Un «cartello» composito

SANTIAGO DEL CILE — Don Patricio Aylwin è il timoniere di una navicella mossa da molti, troppi rematori. Il cartello che la sostiene nella corsa alla presidenza della Repubblica è un vestito di Arlecchino. Raggruppa diciassette formazioni politiche. Uno dei due partiti socialisti, quello di Clodomiro Almeyda, ha rinunciato a presentare i suoi candidati in diversi distretti per consentire l'elezione di quattro deputati e di un senatore comunista. Secondo il quotidiano conservatore «Las ultimas noticias» con lo stesso meccanismo riuscirebbe a entrare in Parlamento anche un deputato del Mir, il movimento della sinistra rivoluzionaria. Ma il problema più grave è l'ingrombrante presenza del generale Pinochet, che passerà la mano ma resterà capo dell'esercito.

Lei che cosa ne pensa signor Aylwin?

«Credo che l'ostacolo Pinochet sia sempre meno importante, Credo che riceveremo un sostegno abbastanza forte per contrastare il pericolo che il generale può rappresentare per una normale transizione democratica. Infatti, per il suo passato rappresenta la negazione della democrazia e provoca fanatiche adesioni e fanatiche ostilità. Insomma, genera divisioni».

Lei crede che lascerà quindi il potere?

«Sì. Ma se per caso volesse restare dovrà essere chiaro che se sarò eletto sarò il suo superiore gerarchico ed eserciterò tutte le mie prerogative. Io spero che Pinochet capisca che è il caso di mettersi da parte».

C'è anche il problema della punizione dei responsabili delle sparizioni e delle torture. In Argentina è stato esplosivo. In Cile che cosa succederà?

«La nostra situazione è diversa. In Argentina nella maggior parte dei casi mancavano addirittura le certificazioni. Da noi invece per tutti quelli che sono stati segnalati c'è almeno un avvio dell'iter giudiziario, anche se poi molte denunce sono rimaste nei cassetti. Si tratta ora di tirarle fuori. Conoscere la verità è più importante che punire».

Pinochet ha detto che se torcono un solo capello ai suoi uomini «finisce lo stato di diritto».

«Mi pare una frase infelice e avventata. Lo stato di diritto non dipende solo dalla sua volontà».

Il generale si sente un Cincinnato. Sostiene che i cileni avranno ancora bisogno di lui.

«E' solo un suo desiderio. Faremo in modo che resti tale».

Il cartello che l'appoggia chiede un'amnistia.

«Quella proclamata dal regime nel 1978 non ha un'efficacia giuridica sufficiente».

Quale maggioranza parlamentare la appoggerà se verrà eletto presidente?

«Bisogna distinguere fra la Camera e il Senato. Nella prima dovrei poter contare su uno schieramento pari al 60-65% fedele, almeno inizialmente, all'attuale intesa politica. Per il Senato il discorso è diverso. Dieci dei 48 membri non sono eletti dal popolo (ndr uno è Pinochet). Bisognerà negoziare accordi».

Quali saranno i suoi primi atti se conquisterà la Moneda?

«Aumenterò i salari minimi, le pensioni e gli assegni familiari. Il problema delle fasce medie è molto delicato. Oggi il livello delle retribuzioni è basso. Ma gli imprenditori si oppongono alla contrattazione. La destra economica in larghissima parte non è con noi».

Teme una fiammata di rivendicazioni?

«Dopo una lunga dittatura c'è da aspettarsi un'esplosione della domanda sociale. Io penso però che riusciremo a gestirla per tre motivi: perché c'è un programma ben concordato fra i vari gruppi politici; perché alla sua stesura hanno partecipato tutte le parti sociali, anche le più emarginate; perché nell'opinione pubblica è diffusa la consapevolezza che i problemi dovranno essere risolti a medio termine».

Tra questi c'è anche il debito estero del Paese.

«Dovrà essere negoziato con i creditori. Io spero che i Paesi europei ci daranno una mano».

Ha davvero fatto il patto del diavolo con i comunisti?

«Ma quale patto del diavolo? I comunisti si sono solo impegnati ad appoggiarmi senza contropartite. In ogni caso io sono convinto che il Partito comunista debba far parte del sistema politico a pieno titolo nel rispetto delle regole democratiche, come in Italia».

A quali condizioni accetterebbe ministri comunisti o del Mir nel suo governo?

«A nessuna condizione. Desidero solo che lavorino nella legalità».

Che cosa ne pensa del Frente Manuel Rodriguez che pratica la lotta armata?

«Spero che in democrazia non esisterà più».

Lei ha detto che intende eliminare il male e conservare il bene del regime di Pinochet. Qual è il bene?

«L'apertura al commercio con l'estero avviata a partire dall'83, con una virata di 180 gradi rispetto all'autarchia precedente. Vogliamo conservarla ma nel quadro di un sistema decisamente progressista».

SANTIAGO / ERRAZURIZ

Il miliardario che piace ai «duri»

Sarebbe in ascesa - Sono con lui gli ufficiali più giovani

SANTIAGO — Ha 45 anni ed è la vera sorpresa della campagna elettorale. Gli ultimi sondaggi dicono che Javier Francisco Errazuriz è in ascesa.

Appartiene a una famiglia di miliardari. Il padre è stato senatore. Si definisce un liberale di centro, anzi «centro del centro».

E invece piace all'ala dura dei militari, agli ufficiali più giovani di un esercito che vanta le sue ascendenze prussiane e marcia ancora a passo dell'oca.

Piace agli uomini in divisa che hanno voltato le spalle a Hernan Buchi perché in uno spot si è permesso di dire «mai più torture» e perché si è alleato coi moderati di Renovation National.

Si è gettato nella mischia in maniera imprevista e un po' rocambolesca. Tre mesi fa è fallita la banca di sua proprietà, il Banco National. Gli uomini del ministero del Tesoro sono andati a mettere i sigilli al suo ufficio e lui è stato colto da infarto.

Per una settimana sembrava più morto che vivo. Ma poi è risorto e si è buttato nella mischia della corsa alla presidenza dichiarandosi «perseguitato politico».

Il suo bersaglio preferito è Buchi. Lo accusa di demagogia perché ha restituito in anticipo una rata di debito con l'estero.

Errazuriz invece, austero, promette assistenza sanitaria gratuita al cento per cento e assicura che «rispetterà sempre le forze armate».

[lo. b.]

SANTIAGO / HERNAN BUCHI

Il candidato 'che si è fatto da solo'

Un trascorso imbarazzante nella sinistra rivoluzionaria

SANTIAGO — Hernan Buchi è stato il ministro del Tesoro di Pinochet, l'uomo delle privatizzazioni e dei buoni bilanci. E' di origine svizzera. Ha quarant'anni. Si presenta come uno che si è fatto da solo. Fa jogging tutte le mattine lungo il fiume Mapocho, nel quartiere di Vitacura, una zona residenziale elegante ma non lussuosa. Va in ufficio in bicletta.

Di lui si dice che abbia una vita sentimentale molto complicata. Però dopo aver preso posizione contro il divorzio e l'aborto si era riavvicinato alla moglie Jovita Bastidas, dalla quale ha avuto due figlie.

E' laureato in ingegneria mineraria. Ai tempi dell'università militava nel Mir, il movimento della sinistra rivoluzionaria. Ora però nega il trascorso imbarazzante. Ammette solo di aver avuto «forti preoccupazioni sociali».

Nella sua biografia ricorda che si pagò gli studi lavorando e che ha scalato l'Aconcagua, la montagna più alta delle Ande.

Si è specializzato in amministrazione delle imprese negli Usa, all'università di Columbia.

E' entrato nel governo a 27 anni ed è diventato ministro del Tesoro a 36. Dice ovviamente che Pinochet può restare capo dell'esercito perché la legge glielo consente. Per lui la Dc di Aylwin è una piccola fetta gialla di una enorme torta rossa.

IL VERTICE DI SAN JOSE'

Accordo (dopo una «rissa») per il Centro America

SAN JOSE' — I Presidenti dell'America Centrale ci riprovano. Dopo aver sfiorato più volte la rottura, Oscar Arias del Costa Rica, Vinicio Cerezo del Guatemala, Alfredo Cristiani del Salvador, Daniel Ortega del Nicaragua e Josè Azcona dell'Honduras sono riusciti a raggiungere un compromesso ed a concludere il loro sesto incontro con un ennesimo documento che rilancia i propositi di pacificazione.

Cominciata in un clima di pessimismo, tensione e guerra fredda per l'aggravarsi dei conflitti e per la consapevolezza che gran parte degli impegni assunti nei precedenti incontri erano stati ignorati, la riunione, durata complessivamente oltre 28 ore, è andata avanti tra alti e bassi. La mediazione di Arias e Cerezo, infine, ha consentito di raggiungere un difficile compromesso quando l'honduregno Azcona ha abbandonato, improvvisamente, la riunione per protesta contro la mancata inclusione nel documento finale dell'impegno del Nicaragua a ritirare la denuncia presentata al Tribunale dell'Aja contro Tegucigalpa per aver «ospitato» sul suo territorio i «contras». La riunione a quel punto era diventata una rissa tra Azcona e Ortega.

Alla fine è stata raggiunta un'intesa per la costituzione di una commissione bilaterale incaricata di cercare di superare le divergenze tra Nicaragua ed Honduras ed i cinque presidenti si sono presentati, alle 03 di ieri notte (ora locale), ai giornalisti per la lettura e la firma del documento in 13 punti, denominato «dichiarazione di San Isidoro di Coronado», la località dove si è svolto l'incontro.

Le principali novità del documento sono rappresentate dalla condanna esplicita dell'offensiva lanciata ultimamente dal fronte Farabundo Martì per la liberazione nazionale (Fmln), con l'invito rivolto alla guerriglia salvadoregna a cessare ogni ostilità, la richiesta di una smobilitazione immediata e la fine del rifornimento di armi allo stesso Fmln e ai «contras» — un'operazione affidata alla commissione internazionale di appoggio e verifica ed all'Onuca, la forza delle Nazioni Unite che sta cominciando ad operare nella regione —, il compromesso dei cinque presidenti a rispettare pienamente i diritti umani e l'invito, infine, al segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ad assumere iniziative per far riprendere il dialogo tra le parti in conflitto nel Salvador ed a chiedere alle nazioni che hanno interessi nell'area «di appoggiare gli sforzi di pace» dei centroamericani.

L'ennesimo documento, ma la pace sembra ancora lontana

La dichiarazione, secondo la maggior parte degli osservatori, costituisce un successo degli sforzi di Arias e Cerezo quali mediatori e una parziale vittoria di Cristiani che ha ottenuto la condanna dell'Fmln, la richiesta unilaterale alla guerriglia di depositare le armi, nessuna accusa specifica per la violazione dei diritti umani nel Salvador, l'appoggio per la smobilitazione dell'Fmln equiparato ai «contras».

Ortega, da parte sua, ha subito negato di aver «svenduto» la guerriglia salvadoregna sostenendo che il documento indica esplicitamente nel dialogo la soluzione del conflitto.

L'Fmln, il quale ha sempre giustificato l'ultima offensiva quale pressione per costringere il governo alla trattativa, ha ottenuto che la mediazione sia affidata al principale dirigente delle Nazioni Unite.

Il Nicaragua ha strappato, invece, l'impegno per la smobilitazione immediata dei «contras», assegnata alla commissione di verifica che, però, dovrà superare l'opposizione della stessa resistenza nicaraguense e degli Stati Uniti.

Contrariamente alle previsioni, la dichiarazione non contiene una richiesta specifica a Stati Uniti, Unione Sovietica e Cuba a diminuire la loro ingerenza nella regione, ma solo un appello al segretario dell'Onu a sollecitare i Paesi che hanno interessi nell'area a contribuire agli sforzi di pace dei centroamericani.

Rispetto al pessimismo che aveva caratterizzato la vigilia della riunione il documento rappresenta, peraltro, un risultato positivo, tenendo anche conto dell'aggravamento dei rapporti tra alcuni governi della regione.

Ma c'è chi ricorda che i diversi trattati ed accordi finora sono sempre rimasti solo dichiarazioni di buone intenzioni e dalla penultima riunione a questa di Costarica, intanto, il numero dei morti nei diversi conflitti è aumentato di altre tremila unità.

La pace, pertanto, tenendo anche conto che a questi incontri non partecipano alcuni dei protagonisti dei conflitti, resta ancora lontana.

URSS / BATTUTA L'OPPOSIZIONE SUL RUOLO GUIDA DEL PARTITO

'Nobile sconfitta' di Sacharov

I sovietici chiedono proprietà privata e mercato libero - Gorbacev candidato al Nobel

URSS / CONFESSIONI

Casaroli «riabilita» Reagan Gorby comunista in dubbio

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il 1989 dei miracoli si avvia alla conclusione con due atti di contrizione. Il primo è del cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano e critico riconosciuto del Reagan prima maniera. Il Reagan del riarmo. «Time» gli ha chiesto: a chi va il merito di avere provocato il «nuovo pensiero» sovietico? «A Ronald Reagan — ha risposto — perché ha costretto l'Unione Sovietica ad aumentare le spese militari ai limiti della insopportabilità». Il secondo a mostrare ravvedimento è Michail Gorbacev. Assicura «Newsweek» che, un paio di mesi fa, incontrando a Londra, Margaret Thatcher, le disse: non sono più sicuro di essere un comunista. La fonte dell'indiscrezione non ha voluto precisare cosa abbia spinto Gorbacev alla sensazionale ammissione, né cosa abbia risposto il primo ministro britannico. E' noto, comunque, che Margaret Thatcher fu la prima in assoluto a puntare su Gorbacev. Era il 1984. A Mosca era al potere il moribondo Cernenko. Gorbacev era indicato come il naturale successore. Prima del cambio della guardia al Cremlino, volle fare un viaggio in Occidente e scelse la Gran Bretagna dell'iperconservatrice e anti-comunista Margaret Thatcher. Il «feeling» fu immediato. I due si scoprirono in sintonia. Ecco un leader sovietico con cui si poteva parlare.

Lo stesso «feeling» si sarebbe sviluppato un anno dopo con Ronald Reagan. Nel novembre 1985 si tenne a Ginevra il primo dei cinque summit Reagan-Gorbacev. Reagan era a quel tempo il bersaglio naturale della sinistra europea. Era accusato di minacciare la pace mondiale, per la sua intransigenza nei confronti del comunismo sovietico e per il progetto di «guerre stellari». Fra i critici autorevoli c'era anche il cardinale Casaroli, ricorda «Time». Ora, con molta onestà, il cardinale, che cura la Ospolitik del Vaticano, riconosce di essersi sbagliato. Ronald Reagan non ha minacciato la pace mondiale. Al contrario l'ha preservata e ha avviato il processo di disintegrazione del comunismo. Dice il cardinale: «Reagan ha fatto capire a tutti che la corsa agli armamenti era un vicolo cieco». Mettendo l'Urss con le spalle al muro, il «cow boy» ha accelerato la resipiscenza della nuova dirigenza sovietica. Gorbacev ha subito compreso che non avrebbe potuto tenere il passo con la tecnologia spaziale americana. Questa considerazione sta alla base del «nuovo pensiero». Non è la sola, si capisce. Ma va riconosciuta. Dando «a Cesare quel che è di Cesare», il cardinale riconferma la sua grande lucidità storica.

Più di ottocento voti per la proposta di Forum di ridimensionare anche in Unione Sovietica i privilegi del Pc come negli stati satelliti. «Sono contrari allo spirito della perestroika»

MOSCA — Michail Gorbacev, da ieri formalmente candidato al premio Nobel per la pace da due parlamentari norvegesi, nell'aprile i lavori del Congresso dei deputati del popolo è ancora una volta partito dalla denuncia di un «peggioramento» della situazione economica rispetto a giugno, quando si concluse la prima sessione dei lavori dell'assemblea, per rilanciare la perestroika e chiedere un «consolidamento» delle forze progressiste.

Tra le «forze progressiste» il segretario generale del Pcus non include di certo quelle che fanno capo al «raggruppamento interregionale» e ancor meno i seguaci del sempre più combattivo Andrei Sacharov o del capopopolo moscovita Boris Yeltsin. Al fisico dissidente che proponeva al Congresso di discutere dell'abolizione non soltanto dell'articolo 6 della Costituzione, che sancisce il ruolo guidas del Pcus, ma di «tutti gli articoli che ostacolano la perestroika» Gorbacev ha obiettato: «Ho l'impressione che lei non sappia di quali articoli sta parlando e che neanche noi lo sapremo mai».

Ma Sacharov non si è lasciato intimidire e gli ha presentato un mazzo di telegrammi di cittadini sovietici favorevoli ad «abolire i privilegi del Pcus», affermando di averne ricevuti sessantamila.

La richiesta di porre all'ordine del giorno l'abolizione dell'articolo 6 della costituzione, avanzata dal poeta Evgheni Evtushenko e ad alcuni deputati baltici, è stata comunque bloccata con 1.139 voti contro 839 e 56 astensioni. Gorbacev ha osservato che «è necessario un grande senso di responsabilità» quando si affronta la legge fondamentale dello Stato ed ha rilevato che il potere del Pcus non si fonda su un articolo della costituzione, invitando tutti a «liberare questo problema dalle speculazioni politiche».

Evtushenko ha constatato con soddisfazione che si è trattato di «una nobile sconfitta», visto che l'87 per cento dei deputati sono iscritti al Pcus. L'assemblea ha poi respinto altre sei mozioni dell'opposizione, tutte tendenti a modificare l'ordine del giorno dei lavori. E' stato anche sconfitto l'ostruzionismo dei deputati baltici che chiedevano l'esclsusione dall'ordine del giorno della legge istitutiva della commissione di controllo costituzionale che eserciterà questo suo potere nei confronti dell'attività legislativa delle repubbliche.

Nel suo intervento di apertura, Michail Gorbacev, che è anche presidente del Congresso, oltre che presidente dell'Urss e segretario generale del Pcus, ha affermato che tutto quanto è stato fatto nell'intervallo tra la prima e la seconda sessione del parlamento ha avuto lo scopo d'instaurare un «socialismo umanitario e democratico». Il processo di riforma è «irreversibile», ha detto, invitando i deputati a concentrarsi sulla discussione del piano preparato dal governo per superare la crisi economica.

I lavori del Congresso dureranno dieci giorni e vedranno ancora all'attacco il gruppo di deputati capeggiato da Sacharov, il quale ha più volte dichiarato e scritto di ritenere pericoloso l'enorme potere che il presidente dell'Urss ha concentrato nelle sue ámni, pur riconoscendo al capo del Cremlino doti di grande statista. Michail Gorbacev, pur contrastando a parole le iniziative del fisico dissidente, è parso ancora una volta intimamente compiaciuto delle rumorose critiche di Sacharov, che gli consentono di inscenare utilissime dimostrazioni di dialettica parlamentare.

La gente, e in particolare i giovani, sono comunque sempre più risoluti nella richiesta di riforme profonde reali. L'organo della gioventù comunista, la «Komsomoloskaja Pravda», ha riferito di un sondaggio di opinione dal quale emerge che la maggioranza dei sovietici è favorevole alla «legalizzazione della proprietà privata». In particolare, il 76 per cento degli intervistati dal Centro pansovietico per lo studio dell'opinione pubblica ha insistito sulla necessità di restituire la proprietà della terra ai contadini che la lavorano.

Comentando i risultati dell'indagine il quotidiano afferma che «la maggioranza dei sovietici appoggia l'idea del passaggio all'economia di mercato». Tendono sostanzialmente a questo obiettivo, anche se non è chiaro che cosa significhi in realtà «economia di mercato» per i sovietici, le leggi sulla proprietà, sul fisco e sulla terra, che sono state ancora definitivamente approvate. E' da prevedere che anche su questi temi cruciali verrà chiamato ad esprimersi il Congresso nei prossi giorni.

L'ECONOMIA POLACCA HA BISOGNO D'INTERVENTI URGENTISSIMI

Walesa: «Poteri speciali al governo»

VARSAVIA — Lech Walesa ha chiesto ieri che vengano concessi al governo poteri speciali in materia economica, per intervenire «in fretta e con determinazione» nella ristrutturazione dell'economia. Il governo guidato dal cattolico Tadeusz Mazowiecki sta nel frattempo approntando un pacchetto di riforme economiche che dovranno essere ratificate dalla Sejm.

«La situazione nel paese si va facendo sempre peggiore», afferma Walesa nel comunicato diramato dal suo quartier generale di Danzica. «Il tempo stringe, e la riserva di fiducia sociale è quasi esaurita», ha aggiunto, affermando che i tempi lunghi del dibattito parlamentare rallentano l'introduzione delle misure che si impongono per venire a capo della crisi.

I poteri speciali (che dovrebbero essere conferiti per un determinato periodo e per specifici settori di attività) attengono alla «griglia» giuridica del processo di ristrutturazione economica, alla modifica delle leggi sulla proprietà privata, allo smantellamento del sistema fondato su società e cooperative statali, alla modifica del sistema tributario, alla regolamentazione di banche e strutture locali di governo, ha precisato il leader di Solidarnosc, il quale ha detto «pienamente consapevole di quanto sia controversa questa proposta»: «Ma sono costretto a formularla a causa del persistere e del progressivo aggravamento della situazione e alla crescente impazienza che si manifesta in seno alla società». Secondo Walesa il conferimento al governo dei poteri speciali consentirebbe alla sejm e al Senato di lavorare «tranquillamente» alle leggi più a lungo termine, pur riservandosi il diritto di «rettificare» le iniziative governative.

Uno degli effetti della misura sarebbe quello di dare una mano libera al governo «aggirando» i comunisti e i loro alleati, che tuttora controllano la Camera bassa: dodici dei 24 membri della compagine governativa appartengono a Solidarnosc, mentre i ministri comunisti sono quattro.

Già la settimana scorsa si è cominciato a capire che il programma governativo di radicali riforme economiche avrebbe incontrato ostacoli nella camera bassa a causa dell'opposizione dei comunisti, i quali hanno per esempio già denunciato l'intenzione del governo di smantellare l'unione delle cooperative, che fissa i prezzi e opera di fatto come un monopolio in molti settori economici chiave, a partire da quello alimentare.

«Il governo non ha ancora avuto l'opportunità di riflettere sulla dichiarazione di Walesa. Siamo soddisfatti dell'appoggio... anche se è difficile dire quanto questa proposta sia utile», ha affermato il portavoce governativo Henryk wozniakowski.

Anche il partito comunista ha reagito con cautela alle affermazioni del leader di Solidarnosc. Pur non escludendo che si tratti di un'idea positiva, il portavoce del Pc Jan Bisztyga ha detto che la sede più adeguata in cui discutere delle riforme economiche sarebbe il parlamento.

Nel frattempo, alla vigilia dell'ottavo anniversario della proclamazione della legge marziale in Polonia, la sinistra riformatrice del partito comunista ha chiesto un'«analisi critica e approfondita» degli avvenimenti che portarono ad essa. L'iniziativa, secondo gli osservatori, potrebbe persino condurre a censurare il ruolo svolto allora dall'attuale presidente della Repubblica generale Wojciech Jaruzelski.

Gli attivisti del movimento riformatore comunista «8 luglio», in una dichiarazione pubblicata a Katowice, chiedono di «rimuovere il velo di silenzio intorno agli avvenimenti del 13 dicembre 1981», secondo quanto informa l'agenzia Pap, al fine di spiegare e chiarire «tutti gli eventi negativi del passato». Benché la Pap sembri interpretare tale mossa alla luce della sempre maggiore apertura della società polacca, secondo gli osservatori un riesame degli avvenimenti di otto anni fa potrebbe addirittura portare a mettere sotto accusa lo stesso ruolo avuto dal generale Jaruzelski.

L'intervista televisiva del presidente sul 13 dicembre, che doveva essere trasmessa oggi dalla televisione in occasione dell'anniversario di quell'evento, è stata annullata all'ultimo minuto.

CECOSLOVACCHIA

La vecchia guardia si sgretola e sale la stella di Havel

PRAGA — L'ex capo del partito comunista, Milos Jakes, l'ex ideologo, Vasil Bilak, e altri esponenti della vecchia guardia sono stati spogliati dell'ultimo incarico di spicco che rivestivano in seno allo stato cecoslovacco. Nella seduta di ieri del parlamento, hanno presentato le dimissioni dal presidium della Camera delle nazionalità, uno dei due rami del parlamento, e l'aula le ha prontamente accettate mentre Jakes e Bilak, con volto impassibile, stavano a guardare dai loro posti. Il parlamento ha all'ordine del giorno l'elezione del capo dello Stato, dopo le dimissioni presentate domenica da Gustav Husak, il regista della normalizzazione seguita all'invasione delle truppe del patto di Varsavia nel 1968. Da più parti, non solo «Forum civico», che rappresenta l'opposizione democratica, ma anche il «circolo dei deputati comunisti» dell'assemblea federale, si sono pronunciati a favore dell'elezione diretta per suffragio universale del capo dello Stato.

Nel corso di una ripresa diretta della seduta parlamentare, un commentatore televisivo ha osservato che se prevale l'indicazione dell'elezione diretta potrà passare molto tempo prima che si possa avere il nuovo presidente, invece dei 14 giorni prescritti dalla Costituzione per sostituire il capo di Stato dimissionario. Mutare sistema di elezione richiederebbe l'approvazione da parte del parlamento di un emendamento alla Costituzione e di una legge elettorale.

Quanto alle candidature sembrano imporsi sempre più quella di Vaclav Havel, leader di «Forum civico», e quella di Alexander Dubcek, l'artefice della «Primavera di Praga» stroncata nel 1968 dai carri armati. Il nome di Dubcek è stato proposto ufficialmente dal consiglio nazionale slovacco, il parlamento della Slovacchia, uno dei due stati che compongono la federazione cecoslovacca: la Camera slovacca lo definisce «un uomo che garantisce la democrazia: la figura più importante della storia moderna cecoslovacca, l'uomo che per primo si è fatto avanti con idee nuove, un uomo fedele alle proprie idee».

Articolo di
Arduino Agnelli

Ho conosciuto Vaclav Havel sei mesi fa a Praga, dove mi ero recato quale membro d'una delegazione parlamentare in visita ufficiale. Nel bel mezzo d'una serie di incontri con i responsabili del parlamento federale e del consiglio nazionale ceko la delegazione italiana, di cui ero membro, ebbe pure l'opportunità d'un incontro con alcuni dei più coraggiosi esponenti del dissenso, i nomi di più d'uno dei quali hanno riempito le cronache dei giornali di questi ultimi giorni.

Havel, quando lo incontrammo, era uscito dal carcere da dodici giorni ed io avevo ancora nelle orecchie l'eco dell'entusiastico applauso, che si era levato, al momento dell'annunzio della liberazione, il penultimo giorno del congresso socialista tenutosi a maggio a Milano. Aveva già scontato (e per l'ennesima volta) quattro mesi di detenzione nella primavera del 1977 per essere stato uno dei tre portavoce di Charta 77, fondata il primo gennaio, ma era stato liberato dopo la condanna a quattordici mesi con la condizionale. Condannato a quattro anni e mezzo nell'ottobre 1979, fu liberato il 7 febbraio 1983 grazie alla sospensione della pena per motivi di salute. La terza condanna è di quest'anno: aveva notizia che, nel ventesimo anniversario del sacrificio di Jan Palach, un giovane intendeva ripeterne il gesto. Havel appassionatamente si adoperò per indurlo a recedere dal proposito, riuscendoci, dopo aver messo in luce la diversità tra le condizioni storiche del momento politico d'oggi e di venti anni fa e dopo avere invitato a fare lo stesso gesto che avrebbe fatto lui, ossia la deposizione d'un mazzo di fiori nel luogo in cui Palach s'era dato fuoco.

Quest'atto generoso valse la condanna a nove mesi per atti tendenti a sovvertire l'ordine pubblico. La generale sollevazione delle coscienze sensibili dell'Europa civile portò anche in questo caso alla sospensione della pena.

Di Havel conosciuto l'«Opera dello straccione», rappresentata una quindicina d'anni fa dal teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, come egli stesso ricorda nella «Breve autobiografia intellettuale», pubblicata in appendice a «Dell'entropia in politica», Ceso outprints, 12, Bologna, 1982: «E' strano il fatto che nemmeno questa mia commedia (...) abbia incontrato successo presso i teatri stranieri: finora è stata rappresentata solo da due teatri professionali: il Teatro Stabile di Trieste e lo Schlosstheater di Celle (Germania Occidentale). La ragione non mi è chiara, e certo il motivo deve essere più profondo di quello che mi viene generalmente addotto, e cioé il diffusissimo culto di Brecht nelle culture teatrali dell'Europa Occidentale e il sentimento di rifiuto e quasi di orrore che desterebbe in tali culture il fatto che qualcun altro abbia osato rielaborare la materia già una volta elaborata dal grande B.B.» (pag. 93).

L'uomo è tutto nell'ironia e nel distacco con cui ritiene necessario andare alla ricerca di motivi più profondi di quello addotto. Con la stessa serenità egli cercò di spiegarci la situazione in quell'appartamento praghese in cui c'eravamo dati appuntamento. Non riuscito a parlare di sé. Anzi diede la chiave per capire tutto quello che era accaduto e tutto quello che sarebbe accaduto nella sua patria. Ci disse che nulla era stato insensato quanto il suo arresto di gennaio, ma che la stessa sua liberazione era sprovvista di senso, così come non avrebbe avuto senso alcuno nemmeno la prosecuzione della detenzione.

So bene che a questo punto va il riferimento alle appassionate letture kafkiane del giovane Havel, escluso dal liceo a causa delle proprie origini sociali, ossia per l'appartenenza ad una famiglia di imprenditori edili, ed entrato a quindici anni quale garzone in un laboratorio farmaceutico. Le letture febbrili dopo il lavoro ed il liceo assolto seguendo corsi serali, il misero Havel in contatto con altri autori, specie di teatro, dopo essere stato assunto al teatro «Na zabadli» (alla ringhiera) prima come macchinista, poi come elettricista e segretario, infine come drammaturgo. E' noto come Havel riconosce il suo debito nei confronti del teatro dell'assurdo e di Samuel Beckett.

A me, in quell'incontro praghese, sembrò d'avere di fronte il dottor Rieux, il protagonista della «Peste» di Albert Camus, convinto che la struttura del mondo è l'assurdo e tuttavia impegnato con tutta l'anima chiara su quelli che devono essere i pilastri della società civile e delle istituzioni politiche e sui blocchi militari, da al di là versati per ragioni che non affondano nella sola contingenza. Non è stata una sorpresa per me vedere riemergere tutti questi motivi nell'indefessa azione delle ultime settimane. Né mi meraviglia che un drammaturgo, un poeta, un uomo di cultura si assuma un compito eminentemente politico, quando a ciò lo spingono imperativi morali quali quelli da Havel sempre seguiti nel corso dell'intera vita.

Le perplessità che permangono, semmai, sono quelle dei nostalgici dell'«intellettuale organico» o di quei politici cecoslovacchi, che avevano definito Havel «una nullità» fino ad un mese fa. Anche a questo riguardo, però, non è opportuno generalizzare. Ricordo, infatti, che, nel corso dei nostri incontri ufficiali, di fronte ad una mia difesa del dissenso, un autorevole interlocutore, molto rigido nel giudizio espresso su Jiri Hajek, il ministro degli Esteri del Sessantotto, ammise che, nei confronti d'alcuni uomini di cultura, i giudici — a dir poco — erano stati troppo precipitosi: trasparente il richiamo a Havel.

In quest'Europa che si riscuote da un lungo sonno è necessario l'avvento di uomini nuovi. Pur nella loro nobilità, alcuni esponenti di stagioni precedenti rischiano di riportarci ad un passato, che è necessario allontanare per quanto è possibile. Al ritorno da Praga ho preso confidenza col pensatore Havel: ad esempio, «Dell'entropia in politica», «Il potere dei senza potere» e le splendite «Lettere a Olga» sono espressioni d'un pensiero maturo, col quale non si possono non fare i conti (esistono buone traduzioni italiane, pur nel totale, consueto disinteresse della grande editoria italiana).

JAMES BAKER A BERLINO RIBADISCE A KOHL IL 'NO' USA ALLA RIUNIFICAZIONE

Una doccia gelata sulle illusioni tedesche

Si prospetta una nuova visione della Nato come strumento di cooperazione politico-economica fra Est e Ovest

Dal corrispondente
Roberto Giardina

Bella doccia fredda, anzi gelata, sulle illusioni tedesche di una rapida riunificazione delle due Germanie. L'improvviso vertice dei quattro ambasciatori delle potenze alleate lunedì, e l'incontro tra il segretario di Stato americano James Baker e il cancelliere Kohl ieri a Berlino, hanno riportato Bonn alla realtà: Gorbacev ha tirato con decisione il freno a mano, e il presidente Bush lo comprende e lo approva.

«Dovete capire — ha detto Baker — che il superamento della divisione della Germania non sarà facile e non deve essere affrontato con eccessiva fretta». Si ha comprensione per il problema, ma non si deve tradurre male questo termine in «accettazione» d'uno stato di fatto che Kohl e una parte del governo cerca di provocare. «E' più importante la stabilità in Europa», ha ribadito Baker, le stesse parole pronunciate dai quattro ambasciatori alleati che si sono incontrati a Berlino dopo 18 anni in un vertice ufficiale.

«La Germania potrà riunirsi in un'Europa unita», ha ammonito Baker, una frase che è ormai diventata uno slogan a doppio senso. Lo annuncia Kohl per garantire la lealtà della Repubblica Federale verso gli alleati occidentali, lo ribadiscono Gorbacev e Bush quando cercano di frenare gli entusiasmi tedeschi: la «casa comune europea» non sarà certo edificata domani. E questo è anche il commento quasi generale della stampa di stamane sull'incontro dei quattro rappresentanti diplomatici: con dispetto, con insofferenza o con la giusta riflessione, si ammette che le quattro potenze, da definire occupanti perché non esiste un trattato di pace con la Germania (dell'Est e dell'Ovest), non sono disposte a rinunciare ai loro diritti e che forzare la mano può essere controproducente e pericoloso.

Naturalmente, alcuni commentatori presentano il problema al contrario: sarebbe l'Urss ad avere paura di quanto sta avvenendo nella Ddr, e che uno sgretolarsi dell'apparato a Berlino Est potrebbe pregiudicare la stessa posizione personale di Gorbacev. La resa tedesca viene così mascherata da sacrificio per il bene di tutti, per preservare la pace in Europa. Sempre che questa rinuncia alle illusioni di Kohl sia definitiva e non si voglia continuare a cavalcare l'ondata nazionalistica in quest'anno di vigilia elettorale.

Baker, dopo Kohl, ha visto il ministro degli esteri Genscher, il sindaco di Berlino Ovest, il socialista Momper, ed è poi «passato dall'altra parte» per incontrare il primo ministro Hans Modrow. L'inviato di Bush ha attribuito al realismo di Gorbacev il merito di aver messo in moto il processo di liberalizzazione dell'Est europeo divenuto poi impetuoso sotto la spinta della pressione popolare. Ora, ha ammonito, l'interesse primario degli Stati Uniti «è gli tutelare» la perestrojka, e quindi di assecondare le riforme economiche e politiche garantendo una stabilità durevole in Europa. Non l'ha ripetuto, ma si capiva chiaramente che in questo quadro la riunificazione tedesca rischia di far deragliare il processo pacifico invece di facilitarlo.

Anche il ruolo della Nato, ha detto ancora Baker, va rivisto, più che semplicemente in chiave difensiva, come uno strumento di collegamento tra l'Europa e gli Stati Uniti: potrebbe diventare «un foro nel quale le nazioni occidentali cooperano per varare e sperimentare nuove forme di collaborazione con l'Est».

In Genscher il segretario americano ha trovato un'interlocutore più «comprensivo» di Kohl. Lo stesso Gorbacev il 5 dicembre a Mosca, nel ricevere il ministro degli esteri di Bonn, aveva dichiarato giunto il momento di «cominciare a frenare» e che la Germania Ovest doveva astenersi da qualsiasi iniziativa che potesse risultare destabilizzante nella Ddr.

Sia Modrow che il nuovo segretario della Sed, l'avvocato Gregor Gysi, che gli elementi più responsabili dell'opposizione, cercano di calmare gli animi.

La furia rigeneratrice che rischia di «disintegrare» la Sed è pericolosa, ammonisce Modrow, e i leader di Newes Forum, altrettanto prudenti, cercano di tenere sotto controllo le iniziative per la riunificazione. Lunedì a Lipsia la tradizionale manifestazione si è trasformata in un grande spettacolo davanti alle telecamere per la riunificazione. E' chiaro quanto sia facile manipolare una dimostrazione popolare e darel'idea che tutto un popolo la pensi come pretendono gli striscioni innalzati nelle prime file. Il sospetto che attivisti dell'Ovest fossero all'opera è tanto fondato, che il segretario generale della Cdu Volkekr Ruhe smentisce in un'intervista alla «Bild» che a Lipsia fossero presenti iscritti al suo partito e nega che l'adesivo con la scritta «Ein Volk», un popolo, provenisse da Bonn, come prova però il marchio di stampa.

NATI IN SERBIA DUE PARTITI INDIPENDENTI

Opposizione in «casa Milosevic»

Poco concreta l'apertura croata al pluripartitismo

BELGRADO — Anche il leader serbo Slobodan Milosevic, arroccato su posizioni ortodosse e contrario a qualsiasi riforma, avrà d'ora in poi a che fare con un'opposizione organizzata. Il monopolio comunista viene di fatto messo in discussione dalla nascita di due nuovi partiti politici: quello «Democratico», fondato da tredici intellettuali di Belgrado, e il movimento per il «Rinnovamento giovanile socialista». In Serbia le organizzazioni indipendenti sono tuttora fuorilegge e numerosi attivisti sono sotto processo; non è quindi ancora chiaro se i due nuovi partiti politici potranno svolgere la loro attività alla luce del sole o saranno costretti alla semiclandestinità.

In due conferenze stampa separate tenute nella capitale, i rappresentanti delle due formazioni hanno preannunciato un'aspra battaglia per la legalizzazione del pluralismo, le elezioni libere, la libertà di stampa e il rispetto dei diritti umani. Rispondono alle accuse mosse dalle autorità serbe all'opposizione, il «Movimento per il rinnovamento democratico» afferma: «I continui richiami ai rischi cui andrebbero incontro gli interessi nazionali sono diventati un mezzo per assicurarsi il potere politico».

Anche il settimanale «Danas» sottolinea come la formazione dei due partiti sia un primo segnale dell'indebolimento delle posizioni di Milosevic: «E' rassicurante sapere che in Serbia ci sono persone pronte a battersi per la libertà non fondata sul nazionalismo».

Pochi giorni fa i dirigenti serbi ruppero i rapporti economici e politici con la Slovenia, la più liberale delle repubbliche jugoslave, che ha già indetto per l'anno prossimo libere elezioni. La decisione, senza precedenti nella storia postbellica della federazione, scavò un solco ancora più profondo fra serbi e sloveni. Lunedì anche il Partito comunista croato si è pronunciato per il pluralismo politico. Intanto il politburo della Lega dei comunisti jugoslavi ma chiesto a tutte le componenti del partito di adoprarsi per la riconciliazione e di mettere da parte le loro divergenze per fare fronte alla crisi del Paese.

La presa di posizione del Partito comunista della Croazia ha provocato una serie di commenti sulla stampa di tutto il Paese. L'impressione degli osservatori è che la Lega dei comunisti abbia ceduto alle pressioni che vengono da associazioni e raggruppamenti politici di varia tendenza, siano essi riconosciuti (come avviene in Slovenia) o senza alcun riconoscimento ufficiale (come avviene in Croazia e Serbia). L'accettazione del pluripartitismo sarebbe teorica in quanto la mancanza di leggi opportune e di disposizioni costituzionali rendono difficile e lontana la sua realizzazione concreta.

Non tutti i tedeschi vogliono la riunificazione. Lunedì nella manifestazione, tenutasi a Lipsia, e che è stata indicata come un «plebiscito» per la riunificazione, c'era anche qualche voce di dissenso come quella motivata ironicamente nel cartello esposto in cui si legge: «Perché cavoli (giocando sul significato del cognome del cancelliere tedesco occidentale) quando possiamo avere le arance?».

BOAT PEOPLE RIMPATRIATI DA HONG KONG

«Come i nazisti»

Indignazione e critiche al governo di Londra

Un assistente porta un ragazzino vietnamita fuori dal campo di raccolta per imbarcarlo sul charter che lo ricondurrà, insieme ad altri cinquanta suoi compatrioti, nel Vietnam. E' il primo rimpatrio coatto da Hong Kong.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — I primi rimpatri coatti dei profughi vietnamiti rifugiati a Hong Kong avvenuti nella notte tra lunedì e martedì hanno suscitato le vibranti proteste di vasti settori dell'opinione pubblica britannica e internazionale. Il ministro degli esteri Hurd ha fatto del suo meglio per giustificare ieri pomeriggio alla Camera dei comuni il provvedimento affermando che la Gran Bretagna è stata costretta a prendere una decisione «spiacevole ma necessaria».

I cinquantun «boat people» costretti al rimpatrio (17 donne, 8 uomini e 26 bambini) sono stati caricati all'alba su un Tristar delle Cathay Pacific Airways che li ha trasportati a Hanoi, dove li attende un oscuro destino. La stampa londinese dedica le intere prime pagine a una vicenda definita nel titolo del «Daily Mirrer» «La nostra vergogna».

La più antica democrazia parlamentare europea, che si vanta di avere concesso asilo a rifugiati stranieri di ogni credo politico e di ogni fede religiosa, dà questa volta l'impressione di avere rinnegato i suoi principi umanitari.

Ma il governo Thatcher obbietta di non avere altra scelta nel risolvere un problema che è diventato insostenibile per la colonia britannica dell'Estremo Oriente. Hurd ha ripetuto che i rimpatri coatti verranno applicati soltanto nei confronti dei rifugiati che non siano profughi politici perseguitati dal regime comunista. Ma la differenza tra emigrati per ragioni politiche ed emigrati per ragioni economiche non è sempre facilmente dimostrabile e l'organizzazione Amnesty International ha già espresso severe critiche sui sistemi di selezione vigenti a Hong Kong.

Attualmente circa 57mila «boat people» gremiscono i campi di concentramento allestiti nella colonia, e di questi ben 40mila dovrebbero essere rimpatriati contro la loro volontà. L'operazione, che prevede sovvenzioni britanniche (nella misura di un milione e trecentomila lire a profugo) al Vietnam per il reinserimento dei profughi nella società nazionale, fu concordata nel luglio scorso durante una visita del ministro degli esteri di Hanoi, Nguyen Co Thach, a Londra. I portavoce governativi britannici si mostrano restii a divulgare i termini di un baratto che viene giudicato ripugnante da tutti coloro che lo hanno criticato pubblicamente. A ciascuno degli adulti partenti la Gran Bretagna ha elargito trenta dollari, una somma davvero irrisoria quando si consideri che per raggiungere Hong Kong i «boat people» hanno dovuto sfidare atti di pirateria e il pericolo di affondare durante la traversata.

«Dove è finito il vostro senso di umanità?» era scritto su uno dei cartelli pendenti dalle inferriate delle finestre della Phoenix House di Hong Kong, dove i cinquantun partenti sono stati svegliati da 150 poliziotti alle tre del mattino e invitati a preparare frettolosamente i loro miseri bagagli. Le fotografie delle donne che piangono e degli uomini che imprecano mentre vengono sospinti verso gli autocellulari diretti all'areoporto rimarranno a lungo impresse nella memoria, se non della coscienza, della popolazione britannica. Il ministro Hurd si è sforzato di spiegare che una valida alternativa avrebbe richiesto la generosa partecipazione di quegli stessi paesi che oggi rimproverano alla Gran Bretagna un comportamento disumano.

Il governo di Hanoi — ha aggiunto Hurd — si è impegnato a non esercitare azioni vendicative o di rappresaglia contro i profughi rimpatriati e le autorità britanniche si propongono di compiere controlli «in loco» per accertarsi che tale impegno sia rispettato.

Il portavoce del governo ha poi ricordato che al tempo delle prime fughe in battello dal Vietnam, a metà degli anni '70, vi erano stati Paesi come le Filippine e la Malaysia che non avevano neppure accettato «boat people» per «un primo asilo». La Gran Bretagna avrebbe infine optato per la deportazione dopo che il suo appello a varie nazioni del mondo ad accogliere parte dei profughi era caduto nel vuoto. Il presidente del «British refugee council», Stanley Clointon Davis, ex parlamentare europeo, ha attaccato la maniera in cui il primo rimpatrio forzato è stato portato a termine. «Un blitz alle tre della notte — mi ricorda il modo di fare di tirannie quali il nazismo, il comunismo, il Sudafrica e altre». L'opposizione parlamentare inglese giudica le espulsioni disumane e soprattutto premature mentre sarebbe ancora possibile trovare una possibilità di ricollocamento dei profughi sul piano internazionale. L'Alta Commissione dell'Onu per i rifugiati si è rifiutata di sovrintendere alle procedure di rimpatrio dei vietnamiti già espulsi da Hong Kong.

BOAT PEOPLE

Una tragica storia infinita iniziata quattordici anni fa

HONG KONG — Il primo ritorno obbligatorio a Hanoi di «boat people» vietnamiti provenienti da Hong Kong, avvenuto ieri, costituisce l'ultimo capitolo di una saga dell'umana miseria che è cominciata nel 1975, quando le forze comuniste Nord-vietnamite conquistarono Saigon, capitale del Vietnam del Sud. Questi sono i punti salienti della vicenda.

30 aprile 1975, migliaia di vietnamiti arrivano a Hong Kong: sono 3.743, a bordo di una nave da carico.

Gennaio-luglio 1979, il flusso dei profughi diviene una vera e propria ondata: 66.045 arrivano nella prima parte del 1979.

Gennaio 1980-dicembre 1987, i «boat people» vietnamiti arrivano, su piccole imbarcazioni, ad una media di 3900 rifugiati all'anno e la maggior parte trova una nuova sistemazione nel giro di sei mesi.

Luglio 1982, Hong Kong adotta dei centri di raccolta circondati da filo spinato, come misura deterrente in vista di nuovi arrivi di rifugiati.

Gennaio-dicembre 1988, il numero dei «boat people» comincia ad aumentare, con l'arrivo di 7772 altri profughi, che diventano nell'89 una vera e propria invasione con l'arrivo di 34 mila profughi. Nel marzo 1989 il rimpatrio volontario, concordato con Hanoi nel dicembre dell'anno precedente e sponsorizzato dall'alto commissario per i profughi delle Nazioni Unite, comincia ad essere attuato: 118 profughi ritornano in Vietnam.

Giugno 1989, la riunione internazionale di Ginevra adotta misure per selezionare i profughi. Nello stesso mese, il ministro degli Esteri britannico Sir Geoffrey Howe e il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach si mettono d'accordo in linea di massima sul rimpatrio obbligatorio di coloro che sono considerati immigrati illegali, il primo dei quali è stato attuato ieri.

BUSH PREME PER TOGLIERE L'ISOLAMENTO A PECHINO

Riavvicinamento alla Cina

Missione Usa per incoraggiare la ripresa del dialogo con l'Occidente

PECHINO — La visita del generale Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente americano George Bush, lo scorso fine settimana a Pechino ha costituito il segnale, da qualche tempo atteso dagli osservatori, che la Casa Bianca desidera vedere finire quanto prima l'isolamento internazionale in cui la Cina è piombata a causa della repressione militare del giugno scorso. Questo desiderio, si sostiene nei circoli diplomatici occidentali di Pechino, mira essenzialmente a conseguire due obiettivi, che Washington ritiene di importanza strategica: evitare che l'isolamento internazionale rafforzi la corrente ultraconservatrice in seno alla dirigenza cinese; contrastare sul piano economico il Giappone, che ha già dimostrato di esser pronto a riprendere a pieno ritmo gli scambi commerciali e gli investimenti in Cina.

Scowcroft, che è stato accompagnato nella visita dall'assistente segretario di stato Lawrence Eagelburger, ha compiuto quel «primo passo» verso lo scongelamento delle relazioni che i cinesi andavano chiedendo da tempo.

Secondo il ragionamento di Pechino, dato che erano stati gli americani a decretare sanzioni economiche e politiche contro la Cina, gli stessi americani dovevano mostrare concretamente di esser disposti a riprendere il dialogo.

A parte un'accoglienza di solito riservata agli ospiti di più alto livello, con incontri e colloqui che sono arrivati fino a Deng Xiaoping, il massimo leader cinese, Scowcroft non ha apparentemente ottenuto alcuna contropartita concreta al «bel gesto» di Bush. Proprio per tacitare le critiche alla missione Scowcroft venute dal partito democratico, la Casa Bianca ha detto che, in realtà, il consigliere per la sicurezza nazionale ha ottenuto dai cinesi un impegno a non vendere missili a media gittata del tipo «M9» alla Siria. Ma in realtà la maggioranza degli osservatori di Washington a compiere questo primo passo non sia stata tanto la ricerca di contropartite immediate, quanto la convinzione che esso contribuirà a dare una mano ai fautori della ripresa della politica di riforme e di apertura in seno alla dirigenza cinese.

La lotta intestina tra i riformatori cauti e gli ultraconservatori, ossia le due correnti nel partito comunista cinese che costituiscono l'eredità politica del dopo giugno, è quanto mai accesa in questi giorni e, secondo gli esperti americani al servizio di Bush, vale anche la pena di andare contro i sentimenti di collera per i fatti di giugno, ancora diffusi nell'opinione pubblica occidentale per far pendere la bilancia dalla parte dei primi. In questo senso, c'è chi rileva come l'iniziativa di Washington non mancherà di far sentire i suoi effetti su quei governi occidentali che vorrebbero una cauta ripresa del dialogo politico ed economico con la Cina. Non è sfuggito inoltre agli osservatori che la visita di Scowcroft è avvenuta all'indomani del vertice di Malta, in cui l'attenzione delle due superpotenze si è concentrata quasi esclusivamente sugli avvenimenti e sul futuro dell'Europa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola).

La tiratura del 12 dicembre 1989 è stata di 63.300 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

†

Siria Zaro Marassi

Non ti dimenticheremo mai.
La figlia MICHELA, la mamma FIORETTA, il marito GABRI.
Ti ricorderanno sempre zia MARVI e zio SERGIO con MARTA e ORSOLA.
Rimarrai un caro ricordo a nonno PIERO.
Amica e medico tuo la dottoressa CARLA CARBELLA COK.
Ringraziamo sentitamente il prof. GIAMMUSSO con i suoi medici e tutto il personale del reparto di neurochirurgia.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il duomo di Muggia.

Muggia, 13 dicembre 1989

Rimarrai sempre nei nostri cuori, gli zii: PALMIRA, EGIDIO, ROSALIA, ARMIDA, CELESTINA, BRUNA, PIERO, e i cugini: NADIA, FRANCO, DARIO, ELCY, LUCIO, MARINA, RENATA, GIULIANA, GIGI, ILARIO, NADIA, ENZO, DIEGO, GIULIANA, FABIA, DARIA, LARA, FABIO, ERNO, MICHELE, PAOLO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Zia ERCOLINA e famiglia partecipano con dolore alla scomparsa della cara

Siria

Muggia, 13 dicembre 1989

Sono vicini zio FRANCESCO, RIEGO, MARINO e famiglie.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associano le famiglie BOSSI e ANDREUZZI.

Muggia, 13 dicembre 1989

Ciao

Siria

Ti ricorderemo sempre: PAOLA e LORENZO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Con profondo dolore: LORETTA e GIANFRANCO, ADILA e RUGGERO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Ricordandoti.
IRMA, ALDO e ROBERTO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Ti ricorderemo con affetto.
NINO e IRENE; MARCELLO e VITTORINA; GIANNI e MARINA; ARMANDO e ADRIANA; CARLO e TERESA; MARIO e ADI; CLAUDIO e MARINA; ARIANNO e MARINA; VINICIO e NADIA; SERGIO e PIERA; ITALO e PIERINA; NIKI e BRUNA; FABIO e ALGA; ATHOS e MARISA; ROSETTA; GUERRINA; BRUNO e LILY; MARIO e ANNAMARIA; BRUNO e NORMA; SILVANO e DUDA; DARIO e FABIA; VALERIO e MILENA; VITTORIO e ROSA; PIETRO e NORA; ITALO e FRANCESCA; VITTORIO e MAFALDA; ADI e LAURA; WALTER e ANTONELLA; MARCO e MARTA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano i SAMBUCCHI e la MILENKA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associa al dolore la famiglia POSSA.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipa al lutto famiglia ONOR.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipa al lutto la VETRERIA DUSSI & ELLERO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Ricordando la nostra maestra

Siria

gli alunni di ZINDIS dal 1972 al 1977.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipa al lutto famiglia SAMSA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associa la famiglia SETTIMO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore ANDREA FONTANOT e famiglia.

Muggia, 13 dicembre 1989

Ti ricorderemo sempre: PIA, ROSANNA, PAOLA, MARIAPAOLA, ARMIDA, LUCIANA, ELPIDIO, LUCIANA, AUGUSTA, BRUNA, MARINA, FLAVIA, FIORELLA, SERENA, ANNA, FABIA, LUCIANA, MARINA, ALDA, BIANCA, ROLANDO, ALDA, LAURA, VIVIANA, FULVIO, LUCIA, ALFERIA, LICIA, LUISA, ROSA, UGO, RENATA, SERGIO, ALIDA, ANTONELLA, OFELIA, GIUSEPPINA, LINO, MARIA, NELLA, WILMA, MARIA, FRANCO, RUDY, DONATELLA, VALENTINA e i colleghi di AQUILINIA e S. BARBARA.

Muggia, 13 dicembre 1989

†

Il giorno 10 è mancata all'affetto dei suoi cari

Bruna Norbedo in Bacci

Con profondo dolore ne danno annuncio il marito ANTONIO, le figlie ADRIANA e MARINA, i generi, i nipoti e i parenti tutti.
Il funerale si svolgerà oggi alle ore 10.30 con partenza dall'ospedale di Monfalcone per la chiesa di Sistiana-Borgo S. Mauro.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 13 dicembre 1989

†

Ci ha lasciati

Ottilia Braiucca ved. Rosmann

di anni 81

Ne danno il triste annuncio la figlia NIDIA, i nipoti ROBERTO, MADDALENA e SILVIA, il genero LUCIANO e parenti.
I funerali avranno luogo giovedì 14 dicembre alle ore 15.30 nella chiesa del Cristo di via Marsala (Udine).
Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno onorarla.

Udine, 13 dicembre 1989

Non ti dimenticheremo mai cara maestra

Siria

gli alunni 1980/85.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano famiglia VINICIO GRUBER e nonna CARMELA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano gli amici: MARIO, ARIELA, LUCIO, MARIA, MARIO D., MARIO V., BRUNO, LUCIANO D.

Muggia, 13 dicembre 1989

Commossi partecipano al dolore dei familiari: LORIS, MARIACARLA, SILVIA e MICHELA.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano: ADRIANO e DANIELA, ERONE e FLAVIA, RENATO e TIZIANA, CARLO e LORENA, FRANCO e GIANNA, SERGIO e IVANA.

Trieste, 13 dicembre 1989

Ciao

Siria

famiglie: CONTESSA, SOSSI, GOLE, VUGA, MASOTTI, FABRICCI, TRAMER, FERRANTI, SACCA'.

Trieste, 13 dicembre 1989

Si associano al lutto FERRUCCIO, IVANA, DANIELE, CHIARA.

Trieste, 13 dicmembre 1989

Partecipano le famiglie STELL, TURINI, BADALUCCO, PRIMOSI, GAVINELLI, BALDAS.

Trieste, 13 dicembre 1989

Si associano al lutto della famiglia: LICIO, MARINA, CECILIA e FRANCESCO.

Trieste, 13 dicembre 1989

Si associa «LA MARGHERITA».

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano le famiglie: DE PEITL, FONTANOT, BARASSI, MARTINELLI e MILANI.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipa la famiglia CIVILIA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associano famiglie TESEO e ROBY POSTOGNA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano MILVIA e REMIGIO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore dell'amico GABRIELE le famiglie: BUSSANI, ROVELLI, CASTIGLIONE, RAJEVICH-DI MARZO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore famiglie DEROSSI e TOMADIN.

Muggia, 13 dicembre 1989

I commercianti della zona sono vicini a GABRI e famiglia.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associano al lutto di GABRI: PAOLO e NOVELLA PORTIONE'.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto VEGLIA SERGIO, EBE, LORENZO, DANIELE e SABRINA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associano al dolore: zia PEPPINA, i cugini FRANCO, MAHDIA, LICIA, VINICIO, NINO e ORIETTA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano: GIUSEPPE e MIRNA, LUIGI e DANIELA, ROBERTO e ROSANNA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Si associano al lutto gli amici della «FORZA E CORAGGIO».

Muggia, 13 dicembre 1989

Cara

MAESTRA

Siria

grazie per averci seguiti con tanto amore.
Ti ricordano gli alunni della V A, unitamente ai genitori.

Muggia, 13 dicembre 1989

Sono vicini nel dolore RENATA, DINO e LALO.

Muggia, 13 dicembre 1989

E' affettuosamente vicina ai familiari ETTA.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore le famiglie MARCELLO e GIULIANO MARASSI e CIMINO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Con infinita tristezza: LAURA, CLAUDIO e FULVIO.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa della cara

Siria

famiglie GIORGIO e PINO SURACI.

Muggia, 13 dicembre 1989

Partecipa famiglia DEGRASSI.

Muggia, 13 dicembre 1989

†

E' deceduto il

PROF.

Antonio Bartoli

Lo annunciano addolorati, a tumulazione avvenuta, la moglie PINA, la figlia FIORA con il marito SILVIO KLUGMANN e le nipotine ANTONIA e VITTORIA, i fratelli, le cognate e i parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al consuocero prof. GIUSEPPE KLUGMANN e all'amico dott. DINO FARAGUNA per le amorevoli cure.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano:
— PINO e MARISA
— MARILENA, CESARE e SUSANNA

Trieste, 13 dicembre 1989

Profondamente addolorati si uniscono al lutto i cugini FRANCO e UCCIA RIZZI.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto GEMMA POSSEGA e TILLI WILFRIED SCHNABL.

Trieste, 13 dicembre 1989

Addolorati partecipano al lutto RAFFAELE e IONE CAMPOS.

Trieste, 13 dicembre 1989

DINO e GABRIELLA sono affettuosamente vicini a FIORA.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto SILVANA CASTELLI, NANNI e GIANNA SOTTOCASA, LUCIANO ed ELENA BALDINI.

Trieste, 13 dicembre 1989

†

Il giorno 11 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Candussio

Ne danno il triste annuncio la madre ELENA, i fratelli GIULIANA e LUIGI, i cognati RENZO ed ERMINIA e la nipotina ELENA.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 12 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile per la chiesa parrocchiale di San Giusto.

Gorizia, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto gli zii ROSINA, RITA, MIRKO, ITE, ENZA, CELESTINO, RINA, ROSETTA e LUISA, i cugini e parenti tutti.

Gorizia, 13 dicembre 1989

WALTER, MARIA, ALDO e RUDY ROMANIN con ELSA MORO sono vicini a ELENA, GIULIANA e LUIGI per la dolorosa perdita del loro

Tony

Udine, 13 dicembre 1989

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Francesco Usenich

Ne danno il triste annuncio i figli STELIO, GUERRINO, le nuore, la nipote TATIANA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore LUCIO e famiglia.

Trieste, 13 dicembre 1989

†

L'11 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Danilo Bencina

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, la figlia VIDA con il marito MARINO, i nipoti DAVIDE e DAMIANO, la sorella ALICE unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 14 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 dicembre 1989

I componenti della COOPERATIVA TRIESTINA PORTABAGAGLI partecipano al lutto del loro socio ANGELO per la perdita del padre

Giuseppe Castellano

Trieste, 13 dicembre 1989

III ANNIVERSARIO

Guglielmo Cosani

Lo ricorda sempre

la moglie

Trieste, 13 dicembre 1989

†

Il giorno 11 dicembre è mancato

Carlo Tabazin

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ROMANA, i figli FABIO e LUCIANA con GIORGIO, l'adorato nipotino PAOLO, le sorelle JOLE e AMELIA, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 14 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipa al dolore famiglia RADESSICH.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto:
— LAURA PAROLA
— MARIA MUTINATI

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipa famiglia MATTERA.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto le famiglie:
— PIERINA MILOTTI
— ROBERTO POPATNIG

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto dell'amico FABIO e della sua famiglia ISA LORENZO e ROBERTO BRESICH.

Trieste, 13 dicembre 1989

†

E' mancato improvvisamente ai suoi cari

Livio Fabbro (Ennio)

Ne danno il triste annuncio la moglie DORINA, la figlia BARBARA, la sorella WANDA, cognati e cognate, nipoti, parenti tutti e amici.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano TOSCA PERA e SILVANO PULGHER.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto l'amica GIANNA, la famiglia VECCHIET e la famiglia del dott. PILATO.

Trieste, 13 dicembre 1989

†

Il giorno 12 corr. è mancata all'affetto dei suoi cari

Marcella Ugrin ved. De Cesco

Ne danno il triste annuncio le figlie GIULIANA e TERRI, il genero GIANCARLO, i nipoti CONSUELO e PHILIP, il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno il giorno 14 corr. alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà, direttamente per la chiesa di Sistiana.

Sistiana, 13 dicembre 1989

V ANNIVERSARIO

Giovanni Ladini

Lo ricordano sempre con immutato affetto e rimpianto la moglie, i figli, i nipoti e parenti tutti.
Una S. Messa sarà celebrata oggi alle ore 19 nella chiesa S. Maria del Carmelo, Gretta.

Trieste, 13 dicembre 1989

VIII ANNIVERSARIO

Luciano Nobile

Ti ricordiamo sempre con tanto affetto.

I tuoi familiari

Trieste, 13 dicembre 1989

XIII ANNIVERSARIO

Aldo Desimani

Tuo figlio ALESSANDRO ti ricorda sempre con immutato dolore.

Trieste, 13 dicembre 1989

III ANNIVERSARIO

Guido Cassoni

La moglie e familiari lo ricordano con affetto.

Trieste, 13 dicembre 1989

I ANNIVERSARIO

Amalia Svara

Mamma, sei sempre con noi.

Tue figlie

Trieste, 13 dicembre 1989

†

E' mancato al nostro affetto

Giuseppe Rumer (Gianni)

Desolatissimi lo annunciano la moglie LUCIA, il figlio FABIO, la nuora ELDA e la nipote CRISTINA.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Per volontà dell'estinto

non fiori ma opere di bene

Trieste, 13 dicembre 1989

Si associano al lutto ROBERTO, CLAUDIA ed ALESSIO.

Trieste, 13 dicembre 1989

Addolorati per la grave perdita porgiamo le nostre condoglianze:
— PIERINA
— ALBERTO
— NEVIA
— PAOLO e LUISELLA

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano le famiglie:
— PRODAN
— FRANCO
— CATTARUZZA
— KRESCIAK
— VESPUCCI

Trieste, 13 dicembre 1989

†

Il giorno 11 è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT.

Italo Fabretto

Ne danno il doloroso annuncio la sorella IOLANDA ved. PATUNA, la nipote ELENA PATUNA e il nipote FABIO D'AURIA.
I funerali muoveranno oggi, mercoledì 13 dicembre, alle ore 11 dall'ospedale Civile per la chiesa del Sacro Cuore.
Si ringraziano quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Gorizia-Roma,
13 dicembre 1989

†

Mi affido alle Tue mani, Signore. (Sl. 30, 6. a)

L'11 corr. si è spento dopo breve malattia e per bontà divina senza sofferenze

Eugenio Pahor

Ne danno il triste annuncio gli amici e i condomini di via Combi 8.
I funerali seguiranno venerdì 15 corr. alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore dell'amico LUCIANO per la perdita del padre

Francesco Patuanelli

ADRIANO, SIMONETTA, ANDREA, LUISA, CLAUDIO, MARISA, DANILO, FULVIA, FABRIZIO, MANUELA, GIONNI, DANIELA, GIORGIO, NADIA, GIORGIO, SERENA, WOLF.

Trieste, 13 dicembre 1989

Il Centro Ricerche POLY-bios partecipa al lutto che ha colpito la famiglia PATUANELLI.

Trieste, 13 dicembre 1989

GIORGIO e TATIANA BONIFACIO partecipano al lutto del rag. LUCIANO PATUANELLI.

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al lutto gli amici di GIORGIO: CARATTI, CIBIBIN, GOINA, ILLINI, MALUTTA, MANZON, MIONI, PELLEGRINI, PEROTTI, PULCINI, SAULI, ZUCCHERI.

Trieste, 13 dicembre 1989

Le impiegate del rag. PATUANELLI partecipano al lutto della famiglia per la perdita del padre

Francesco Patuanelli

Trieste, 13 dicembre 1989

Le maestranze Società MOTONAVALE Srl partecipano al dolore del rag. LUCIANO PATUANELLI per la scomparsa improvvisa del padre, signor

Francesco Patuanelli

Trieste, 13 dicembre 1989

ANGELO e TINA BOCHICCHIO, FERRUCCIO e CLAUDIA VASCON sono vicini a LUCIANO e familiari per la perdita del padre

Francesco Patuanelli

Trieste, 13 dicembre 1989

Partecipano al dolore del cognato GIORGIO famiglia ERARIO, famiglia ZEZLINA.

Trieste, 13 dicembre 1989

LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Per non dimenticare

Cortei e commemorazioni a Milano a vent'anni dall'attentato

La giornata si è aperta alle 10 quando il sindaco ha ricevuto i parenti delle vittime. Momenti di tensione durante il corteo degli autonomi che hanno bruciato un tricolore davanti al palazzo di giustizia

MILANO — Due manifestazioni ufficiali e tre cortei. La metropoli ha ricordato così i venti anni dalla strage (16 morti) alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana che diede il via agli anni del tritolo e del piombo. La giornata di commemorazione ha preso l'avvio alle 10, quando in palazzo Marino, sede della giunta comunale, il sindaco Paolo Pillitteri ha ricevuto personalità politiche, e i parenti delle vittime.
Assente il presidente della camera Nilde Iotti, per gli impegni di votazione della legge finanziaria e del bilancio dello stato a Montecitorio. Nilde Iotti ha tuttavia inviato un telegramma nel quale spiegava di «aderire pienamente alle ragioni della commemorazione».
Il presidente della commissione stragi del Senato Libero Gualtieri ha sostenuto che «Per noi non ci sono né scadenza di termini né vincoli di gradi giudiziari. Stiamo lavorando per capire perché i colpevoli non sono stati individuati e puniti. Il Parlamento non si attende da noi che gli portiamo il nome di chi ha messo la bomba, ma quello di chi non ha protetto i cittadini quando era il suo dovere, di chi ha nascosto o depistato».
Gualtieri ha anche ricordato che negli ultimi vent'anni gli attentati impuniti dove sono implicati i servizi di sicurezza dello stato sono stati più di 40, con 150 morti e più di 700 feriti.
Nel frattempo circa 5.000 ragazzi (studenti delle superiori e dell'università aderenti alla Fgci e ai Verdi arcobaleno) hanno sfilato ieri per le vie cittadine dietro a uno striscione bianco con lo slogan «Riprendiamoci la storia».
La maggior parte non erano neppure nati quando esplose la bomba all'interno dell'agenzia bancaria, ma chiedevano di capire che cosa è successo, e che sia fatta giustizia.
Dopo una lunga sfilata per le vie del centro sono confluiti in piazza Fontana, dove autonomamente una cinquantina di aderenti a Dp e ai movimenti anarchici teneva un «presidio permanente» davanti alla lapide commemorativa delle vittime della strage e a quella (già oggetto di vivaci polemiche nel corso dell'autunno) in memoria di Giuseppe Pinelli, l'anarchico fermato per la strage e morto in questura pochi giorni dopo.
Il presidio inalberava uno striscione con la scritta «Pinelli: un assassinio da non dimenticare».
Fra gli anarchici anche Pietro Valpreda, accusato (e poi assolto dopo un lungo iter processuale) di essere l'esecutore materiale della strage.
«Per il ventennale — ha detto Valpreda — la televisione e i giornali hanno riparlato un po' di quel fatto. Ma non è stato un 12 dicembre diverso dagli altri...».
Alle 11, invece, era prevista la partenza da piazza Fontana di un altro corteo, organizzato dagli autonomi del centro sociale Leoncavallo con un coordinamento nazionale degli aderenti ai centri sociali che ha radunato circa 2.000 persone.
Ma le forze dell'ordine hanno ritardato la partenza della manifestazione, malgrado fosse autorizzata, perché molti dei partecipanti avevano il volto coperto da fazzoletti.
Il corteo si è comunque svolto, con momenti di tensione di fronte al palazzo di giustizia quando gli autonomi, scortati da un'imponente ala di forze dell'ordine, hanno dato fuoco a una bandiera italiana.
Altri gruppi hanno danneggiato delle auto in sosta. Impedita, invece, la manifestazione che il Movimento sociale voleva tenere di fronte al palazzo di giustizia, per evitare incidenti.
Il segretario provinciale del Msi, Riccardo De Corato, ha protestato vivamente con il questore.
Alle 15.30 nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura si è svolta un'assemblea del personale a cui ha preso parte il presidente del Senato Giovanni Spadolini.
La seconda autorità dello stato ha dichiarato che il mistero della strage di piazza Fontana «resta il compendio di tutte le insufficienze nazionali: deviazione dei servizi segreti, collusione tra delinquenza, politica e forze dell'ordine, strumentalizzazioni e falsificazioni che hanno segnato per l'Italia l'ingresso in un tunnel dal quale siamo usciti solo in questo decennio».
Alle 17.30 un imponente corteo ufficiale a cui hanno aderito tutti i partiti politici e le organizzazioni sindacali ha concluso la lunga giornata. Vi prendevano parte il sindaco di Milano, e quelli di Brescia e Bologna, città colpite da stragi.

[r. m.]

NUOVO RINVIO A GIUDIZIO

La bella Gigliola Guerinoni uccise pure l'altro marito?

Gigliola Guerinoni durante il processo per l'omicidio di Cesare Brin.

GENOVA — L'avvocato genovese Alfredo Biondi, difensore di Gigliola Guerinoni, condannata l'estate scorsa a 26 anni di carcere per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin, ha protestato con una nota per la diffusione di notizie circa un presunto nuovo rinvio a giudizio della sua assistita. Secondo alcune notizie di stampa, non confermate ufficialmente.
Il procuratore di Savona Michele Russo avrebbe chiesto al giudice per le indagini preliminari, Caterina Fiumanò, il rinvio a giudizio della Guerinoni per la morte del secondo marito Pino Gustini, deceduto l'undici dicembre 1986 all'ospedale di Millesimo, all'età di 52 anni. L'accusa sarebbe di «omicidio volontario di tipo omissivo».
«La signora Guerinoni e i difensori non sono al corrente di nessuna iniziativa se non attraverso notizie di stampa» afferma in una nota l'avvocato Biondi riservandosi ogni iniziativa a tutela della reputazione della sua assistita. I difensori della Guerinoni definiscono l'iniziativa del p.m. «una pura e semplice pretesa accusatoria» e si riservano «ogni contestazione non appena avranno disponibili gli elementi di accusa».
In un primo tempo, il decesso di Gustini venne attribuito a una grave forma di diabete, ma nel corso delle indagini sull'omicidio di Cesare Brin, il giudice istruttore Maurizio Picozzi ravvisò gli estremi per avviare un'indagine anche sulla scomparsa di Gustini. Secondo il sostituto procuratore Tiziana Parenti, l'indagine andava però archiviata. Picozzi insistette e formalizzò l'inchiesta. Nella stessa ordinanza di rinvio a giudizio utilizzata dall'accusa per condurre il processo per l'omicidio Brin, comparivano alcune ipotesi sulla morte di Gustini, compresa quella che la Guerinoni avesse volutamente evitato di somministrare alcuni medicinali indispensabili per la sopravvivenza del marito. Anche Ettore Geri, l'anziano amante della Guerinoni, assolto per insufficienza di prove nell'omicidio Brin, era coinvolto nelle indagini sulla morte di Gustini. L'inchiesta passò poi nelle mani del procuratore capo Michele Russo che, nell'ottobre 1988 inviò le comunicazioni giudiziarie e nei giorni scorsi ha chiesto il rinvio a giudizio della Guerinoni e di un'altra persona che il nuovo codice di procedura penale impedisce di citare in quanto non si trova in stato di detenzione.
Tuttavia, alcune inadempienze formali resero necessaria una nuova formulazione della richiesta. L'inchiesta procede ora secondo il nuovo codice: gli atti precedentemente acquisiti non vengono considerati validi per le inadempienze formali. Tutta la documentazione non potrà avere quindi valore probatorio.

LA RAFFICA DI SCIOPERI NEI SERVIZI PUBBLICI

Treni nel caos, aerei forse regolari

Il ministro Bernini precetta i controllori di volo ma la Licta decide di optare per la linea dura

ROMA — Giornate di fuoco nei trasporti pubblici, nei servizi privati e nella sanità prima della tregua natalizia. Dalle ore 14 di domani si bloccano i treni per 24 ore per lo sciopero dei macchinisti. Poi tocca ai medici ospedalieri. scongiurata invece solo grazie all'intervento del ministro Bernini la paralisi del trasporto aereo prevista per oggi (dalle 7 alle 13), venerdì e sabato. Fallito in extremis il confronto fra Licta, governo, Anav e sindacati confederali, il responsabile dei trasporti ha infatti precettato i controllori di volo. Ma gli uomini radar sono indecisi se proseguire negli scioperi nonostante la precettazione. In questo caso rischiano però di finire tutti in manette.
Treni. Tra domani e dopodomani il traffico ferroviario rimarrà paralizzato per 24 ore. Dalle 14 di giovedì incroceranno le braccia per 24 ore i machinisti iscritti ai Cobas. Due ore dopo inizierà la protesta del personale di macchina aderente al sindacato autonomo Sma, che si concluderà alle 16 di venerdì. I capireparto autonomi saranno in sciopero dalle 21 di giovedì alla stessa ora di sabato prossimo. L'ente ferrovie ha predisposto come al solito un servizio d'emergenza, che assicurerà la circolazione di 190 treni. Malgrado ciò viaggiare sarà un'impresa davvero ardua.
Medici. Domani e dopodomani proibito ammalarsi. I medici e i veterinari iscritti alla Cosmed (l'organizzazione che raggruppa 11 sigle di medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale) incrociano le braccia per 48 ore di seguito. La protesta, di fatto, farà rimanere chiusi laboratori e ambulatori, mentre negli ospedali saranno assicurate solo le emergenze e le urgenze. Fermi anche i macelli e i mercati ittici, avicoli. Il 15 e 16 dicembre scioperano invece i medici dei penitenziari. Gli ospedalieri della Cimo hanno scelto una singolare forma di protesta: nei giorni 18, 19 e 20 dicembre lavoreranno regolarmente ma con un segno di lutto al braccio. I medici iscritti a Cgil Cisl e Uil hanno invece annunciato ieri lo stato di agitazione che sarà attuato per mezzo di iniziative di «sensibilizzazione capillare».
Il ministro della Sanità De Lorenzo ha convocato ieri i rappresentanti dei medici di famiglia (Fimmg e Snami) per «rimuovere la situazione di stallo» che si era creata nel negoziato per il rinnovo delle convenzioni. L'iniziativa del responsabile della sanità vuola tra l'altro evitare che si crei un fronte comune dei medici con conseguenze gravissime per la sanità pubblica.
Banche. Sono ancora in alto mare le trattative per il nuovo contratto dei 320 mila lavoratori bancari. Un incontro delle organizzazioni sindacali di categoria con Acri e Assicredito si è concluso ieri con un nulla si fatto e pertanto rimane confermato il pacchetto di 30 ore di sciopero, da decidersi a livello locale fino al 5 gennaio. Un altro tentativo per superare il principale scoglio del negoziato, quello dell'area contrattuale, sarà fatto il 20 ma con scarse possibilità di successo.
Università. Per tutta la settimana non lavorano i ricercatori per protestare contro il progetto di riforma del ministro Ruberti. Venerdì incrociano le braccia i 50 mila dipendenti tecnici e amministrativi, nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto.
Il 21 e 22 dicembre, e poi l'11 e 12 gennaio, scioperano i dirigenti pubblici, mentre i dipendenti delle farmacie private scioperano venerdì prossimo.
La Licta ha confermato però lo sciopero nazionale della categoria programmato dalle 7 alle 13 di oggi. Secondo quanto si è appreso, la Licta ha confermato la decisione, già comunicata nei giorni scorsi, «di non ottemperare alla precettazione».

INTERROGATORIO

Casinò, Traversa la pedina degli intrighi mafiosi

MILANO — Per gestire un casinò non occorrono grandi capitali, bastano 200 milioni. L'importante è avere la passione per il gioco. Con queste e altre affermazioni è entrato nel vivo, con l'interrogatorio di Lucio Traversa, il processo alla corruzione e alle ingerenze mafiose nelle case da gioco. Davanti ai giudici Lucio Traversa, farmacista di Caltagirone, che l'accusa ritiene l'anello di congiunzione tra il superlatitante Nitto Santapaola e le case da gioco di Campione e Sanremo. Traversa, al processo sul crac da 21 miliardi del casinò di Campione e sugli interessi mafiosi in quello di Sanremo, raccoglie un mare di imputazioni: associazione per delinquere di stampo mafioso, bancarotta, rapina, truffa, usura, istigazione alla corruzione e corruzione, in relazione al fallimento della Getualte che dal '77 all'83 controllò il casinò di Campione. Un rapporto della Finanza lo ha definito un forte giocatore capace di perdere anche due miliardi in una notte. Traversa nel 1977 avrebbe ottenuto dal Comune di Campione la gestione della Getualte per 200 milioni.

COMMENTI

I medici perplessi sulle pillole della felicità

Servizio di
Egisto Squarci

FIRENZE — Ecco un farmaco che — figuriamoci — rende felici, soprattutto i depressi, che dalla felicità si sentono più lontani e trascurati. La notizia rimbalza dagli Stati Uniti e, come tutti i fatti americani, avrà un seguito italiano, anche se dalle nostre parti qualcosa si era già saputo. E' un farmaco di trascinante successo dicono a New York: un milione di ricette rilasciate in un mese da medici e psichiatri, a grande richiesta di depressi e di semidepressi, che poi abbondano in dichiarazioni euforiche a base di felicità riconquistata, di vita che finalmente appare accettabile, di lavoro che diventa piacevole, di contatti umani e sociali che riacquistano significato. Queste pillole della felicità viaggiano, a milioni, sotto il falso nome di «addio tristezza», che in inglese ha il suono dolce di «bye bye blues». Ma che cosa succede in realtà e, soprattutto, che cosa succederà in Italia quando anche qua si diffonderà inevitabilmente la moda di questo addio farmacologico alla malinconia?
«Più che un antidepressivo sembra qualcosa di molto simile a una droga, con conseguente fuga dalla realtà» è il primo commento del professor Adolfo Pàzzagli, direttore della clinica psichiatrica dell'Università di Firenze, che sull'argomento ha avuto uno scambio di opinioni con altri colleghi italiani. Pochi giorni fa ha presieduto un convegno sugli studi sulla depressione nell'ultimo decennio. I dubbi sono molti, e la prudenza di giudizio e di prescrizione deve essere totale. Gli antidepressivi sono farmaci che curano la depressione intesa come malattia e possono riportare all'umore normale, «dalla miseria depressiva alla normale infelicità», secondo una definizione di Freud, riadattata alle circostanze.
«Diventare felici con un farmaco significa perdere contatto con la realtà» insiste Pazzagli. A volte succede, e dalla tragedia depressiva si passa a gioia immotivata che fa ignorare ostacoli e peso della vita quotidiana. In genere dipende dalle caratteristiche della persona che prende il farmaco, anche se esistono sostanze che rendono euforici, come gli anfetaminici che attenuano fatica e preparati per doping e per mascherare fame e debolezza in occasione di feroci cure dimagranti.

Autovelox, errori

ROMA — Autovelox infallibili o con margini di errori pressoché inesistenti? Niente affatto; anzi, a giudicare dalla denuncia presentata con un'interrogazione dal deputato democristiano Giuseppe Torchio, queste apparecchiature di errori ne fanno e anche di molto rilevanti. Nell'interrogazione, Torchio sostiene, infatti, che alcuni mesi fa un Autovelox sulla A4 Torino-Milano avrebbe rilevato che un'Alfa Romeo 164 procedeva all'incredibile velocità di 415 chilometri orari. Torchio chiede al governo se non ritiene opportuno procedere a una verifica delle apparecchiature sospendendo nel frattempo gli effetti delle rilevazioni effettuate quale elemento di garanzia per la numerosa utenza colpita dalle sanzioni conseguenti all'uso di Autovelox.

UNA MAPPA TRACCIATA DAL 'PENTITO' MANNOIA

I boss senza più rifugi sicuri

VICENDA GIUDIZIARIA

Il cantante Mario Merola ora vuole riscattarsi

ROMA — La vicenda giudiziaria del re della sceneggiata napoletana Mario Merola, cominciata ai primi di luglio, è ora giunta quasi alla fine. Lo ha annunciato lo stesso attore e cantante nel corso di una conferenza stampa in occasione del debutto della sua compagnia al Teatro delle arti di Roma. Dopo aver detto che il giudice Falcone (lo stesso che aveva emesso comunicazione giudiziaria in seguito alle rivelazioni di un pentito della camorra) ha proceduto alla formale richiesta di archiviazione, Merola ha aggiunto: «Sono ferito moralmente e finanziariamente, ma non morto. Da luglio ho lavorato pochissimo: i teatri hanno disdetto con delle scuse gli impegni che avevano con me, la televisione non mi ha più chiamato. C'è gente che dice che a questo punto dovrei reagire io, querelare, ma io aspetto di vedere che cosa succederà adesso, se tutto tornerà normale». Mario Merola non nega di essersi trovato al matrimonio del camorrista dove il pentito Calderone dichiara di averlo visto, ma ha precisato che spesso per il suo lavoro canta a cerimonie senza conoscere chi l'ha ingaggiato.

PALERMO — L'«operazione boss latitanti» è cominciata in sordina. Dopo le rivelazioni dell'ultimo pentito di Cosa Nostra, Francesco Marino Mannoia, per gli investigatori si è aperto un altro capitolo della lunga lotta contro la «piovra», quello di assicurare alle patrie galere i capimafia storici latitanti e che finora sono riusciti a sfuggire alla cattura.
Le coordinate per condurre in porto l'operazione le avrebbe fornite lo stesso Marino Mannoia che agli inquirenti avrebbe indicato molti dei probabili rifugi dei boss latitanti. E infatti uno dei primi covi scoperti dagli investigatori della squadra mobile e del Nucleo centrale anticrimine è quello dove è stato scoperto il «libro-mastro» con l'elenco dei nomi di imprenditori e professionisti taglieggiati con il «pizzo».
Secondo alcune indiscrezioni, quando gli agenti della polizia, accompagnati dallo stesso pentito, hanno fatto l'irruzione nell'appartamento individuato nel quartiere Montepellegrino erano convinti che avrebbero catturato uno dei più pericolosi boss latitanti dello schieramento «vincente», Nino Madonia, l'attuale capo della «famiglia» di Resuttana, la borgata alla periferia Nord-Occidentale di Palermo.
Il «brogliaccio» è saltato fuori dopo, durante l'attenta perquisizione dell'appartamento, un covo — come si dice in gergo quando è stato abbandonato — ormai «freddo».
L'attenzione degli investigatori è concentrata su un elenco di pochi nomi, ma tutti di grande spessore, come Totò Riina «u curtu» e Bernardo Provenzano che sono ai vertici della cosca di Corleone e della mafia degli anni '80; Salvatore Greco «il senatore», fratello di Michele Greco «il papa»; il «perdente» Giovannello Greco; il boss dell'«Arenella» Gaetano Fidanzati, coinvolto nell'inchiesta per l'uccisione dell'agente Natale Mondo; gli «emergenti» Pietro Aglieri, «reggente» della famiglia di Santa Maria di Gesù e Giuseppe Lucchese «u lucchiseddu» capo della cosca di Ciaculli, entrambi alleati di ferro dei «corleonesi». Sulle figure e sul ruolo di questi ultimi, Francesco Marino Mannoia si è particolarmente dilungato nel corso delle rivelazioni, indicandoli come gli uomini più «validi» — cioè killer — a disposizione di Totò Riina.
Sulla base delle indicazioni fornite del pentito, speciali squadre di poliziotti e carabinieri — veri e propri commandos — hanno cominciato a setacciare l'intera Isola con puntate anche nel Napoletano, zona che notoriamente è controllata da camorristi-mafiosi legati ai corleonesi».
Ventiquattro ore su ventiquattro, le squadre entrano in azioni, compiendo missioni speciali che probabilmente prima o poi daranno i loro frutti. Intanto, hanno tolto tranquillità e sicurezza ai boss di continuare senza grossi problemi la loro latitanza. Le indicazioni di Marino Mannoia sarebbero state infatti estremamente precise sui rifugi, così come per i cosiddetti «cimiteri» di Cosa Nostra.
La sua attendibilità sarebbe inoltre dimostrata da altre circostanze, come quella che fa riferimento a Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito, i due personaggi coinvolti e processati per la strage in cui rimase vittima il consigliere istruttore Rocco Chinnici.
Parlando di essi, il pentito avrebbe detto agli inquirenti che secondo lui entrambi non c'entravano per nulla nella preparazione ed esecuzione della strage di via Pipitone Federico. Una circostanza riconosciuta anche dai giudici, dopo ben cinque processi, che li hanno condannati per associazione mafiosa e traffico di droga, ma non per la strage.

[Giorgio Petta]

Malnutrizione, 100 milioni di bimbi condannati a morte

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Se non muterà l'attuale tendenza, oltre cento milioni di bambini moriranno negli anni '90. E non saranno vittime di qualche improvvisa inondazione, di terremoti o presumibili carestie.
Nella stragrande maggioranza soccomberanno per la disidratazione provocata dalla diarrea, per polmonite, per tetano o ancora per morbillo e pertosse. Sono tutte malattie molto comuni nell'infanzia e curabili, tra l'altro, con una modica spesa.
Eppure saranno queste la causa della mortalità infantile nel prossimo decennio, unite e amplificate dalla malnutrizione. Circa due milioni di queste piccole vite possono essere salvate, da qui al 1999, con una spesa di due miliardi e mezzo di dollari.
La somma non è certo irrisoria, ma è pari all'1 per cento delle spese che la parte povera del mondo dedica al proprio arsenale militare, che i sovietici spendono ogni anno per l'acquisto di vodka o che le compagnie americane investono per la pubblicità di sigarette.
«Qualunque sia il tipo di motivazioni addotte e di difficoltà riscontrate nel clima economico che ci attende per il prossimo decennio — afferma James P. Grant, direttore generale dell'Unicef, nel rapporto annuale sulla condizione dell'infanzia nel mondo, che è stato presentato ieri mattina in tutte le capitali europee — è impossibile accettare, anche per un solo momento, l'idea che il mondo non possa permettersi il lusso di una campagna preventiva per evitare la morte e la malnutrizione di tanti milioni di bambini».
A Roma il rapporto è stato illustrato dal presidente del comitato italiano pe l'Unicef, Arnoldo Farina.
Dopo aver elencato gli strumenti, i mezzi e le tecnologie che sono oggi a nostra disposizione per evitare questo «massacro silenzioso» — vaccinazione, reidratazione orale, allattamento al seno, intervallo tra le nascite, controllo della crescita del bambino — il documento si sofferma sulle conseguenze deleterie che il debito con l'estero ha sui Paesi in via di sviluppo.
In particolare afferma che è possibile dimostrare come il processo di aggiustamento intrapreso dai giovani del terzo mondo per uscire dalla crisi economica abbia esposto «senza alcuna necessità milioni di bambini alle conseguenze più aspre della povertà e dei sacrifici».
E' infatti — dice il rapporto — l'infanzia più povera e vulnerabile ad aver pagato, in questi ultimi decenni, il debito del Terzo mondo in termine di salute e di opportunità di ricevere un'adeguata istruzione».
Il problema vero tuttavia non sembra essere solo quello finanziario. Manca anche l'informazione e la gestione corretta dei servizi sanitari.
Ad esempio, nei Paesi in via di sviluppo c'è ancora ignoranza sulle possibilità di pianificazione familiare. Distanziare le nascite infatti favorirebbe sia la salute dei neonati che quella delle donne.
«Inoltre si avrebbe — dice il rapporto — una drastica riduzione degli aborti clandestini che provocano la morte di 500 giovani donne al giorno e migliorerebbe le condizioni di salute di milioni di donne, 500 mila delle quali muoiono ogni anno per conseguenze collegate al parto».
Per affrontare la povertà nel prossimo decennio, l'Unicef ha promosso un vertice mondiale tra capi di Stato e di governo, che si riunirà a New York il 26 e 27 settembre del 1990, per adottare impegni nazionali e internazionali e, in particolare, per garantire l'assistenza sanitaria di base e l'istruzione primaria per tutti, due elementi che sono i cardini dello sviluppo dei bambini.
Se nel Terzo mondo la malnutrizione miete milioni di vittime, nei Paesi industrializzati si sta attestando la crescita zero. «Questo — secondo il rapporto — sarebbe da imputare a un radicato sentimento di paura per il futuro nella gente più ricca e agiata. Avere un figlio infatti costringe a rinunce personali ed è quindi, per i genitori, una minaccia per la propria vita e per la carriera».
C'è quindi uno squilibrio. Nei Paesi dove i bambini potrebbero vivere bene c'è il calo demografico, nei Paesi poveri milioni di bambini soffrono la fame; un terzo muore, il resto rimane invalido per tutta la vita. Sono dunque i più piccoli a pagare i tentativi di sviluppo economico dei Paesi del Terzo mondo.

MONDADORI / DOPO LA DECISIONE DELLA CONSOB

In Borsa una sfida all'ultimo titolo

Ad acquistare sono stati, ovviamente, operatori vicini a Carlo De Benedetti e a Silvio Berlusconi

Servizio di **Giovanni Medioli**

MILANO — Alle 11 di ieri mattina, mentre era in pieno svolgimento la seduta di Borsa, la Consob ha disposto con provvedimento urgente la riammissione immediata dei titoli coinvolti nella vicenda Mondadori. Sono tornate così al listino le azioni Mondadori ordinarie, privilegiate e di risparmio, quelle della Cartiera di Ascoli e dell'Espresso, che erano state sospese il 30 novembre, e quelle Amef di risparmio che erano state sospese il primo dicembre.

«Abbiamo ritenuto che le condizioni per la sospensione fossero venute meno», ha precisato ieri il presidente della Consob Franco Piga, spiegando che la riammissione è stata effettuata in seguito alla decisione del consiglio di amministrazione della Mondadori di sospendere l'offerta pubblica di acquisto e scambio sulle azioni Espresso, che doveva partire dal 14 dicembre.

Tuttavia, data la situazione di contrasto all'interno dell'azionariato Mondadori, la commissione di controllo sulla Borsa ha subordinato la trattazione dei titoli in questione all'«obbligo da parte dell'intermediario di accertare il reale possesso delle azioni in caso di vendita».

Le tre categorie di azioni Mondadori, le uniche che possono avere un peso nella controversia in atto per il controllo della casa editrice, sono immediatamente schizzate verso l'alto, mentre quelle Ascoli, Espresso e Amef di risparmio hanno registrato un immediato ribasso. Le Mondadori ordinarie hanno segnato in chiusura un prezzo di 43 mila lire l'una, contro le 34 mila dell'ultima seduta prima della sospensione. Un rialzo del 26%. Le azioni privilegiate e di risparmio sono salite invece del 36%. Ad acquistare, secondo gli operatori di piazza degli Affari, sono stati, ovviamente, intermediari vicini a Carlo de Benedetti e Silvio Berlusconi.

Malgrado il rialzo consistente dei valori Mondadori il presidente del Comitato esecutivo degli agenti di cambio Attilio Ventura non ha ritenuto necessario procedere al rinvio a fine seduta della chiamata dei titoli, come avviene di solito quando le variazioni di prezzo superano il 15%. «Il volume di scambio sulle Mondadori è stato discreto — ha spiegato — considerando anche l'eseguità del flottante. Per questo non ci è sembrato necessario rinviare».

Probabilmente anche per non penalizzare, una volta tanto, i piccoli azionisti, che nei giorni scorsi non avevano potuto scambiare titoli Mondadori in Borsa a causa della sospensione.

Secondo Piga nella riunione della scorsa settimana della Consab con gli amministratori della Mondadori «E' stata fatta una verifica delle partecipazioni, e non ci sono più incertezze sulle quote di partecipazione nell'Amef e nella Mondadori». Quali siano queste quote, però, il presidente della Consob non lo ha spiegato, trincerandosi dietro l'obbligo alla riservatezza.

Non è stata dunque confermata la notizia che la Fininvest di Berlusconi abbia denunciato alla Consob di aver rastrellato in Borsa l'8,37% del capitale complessivo dell'azienda di Segrate (cioè il 6,67% delle ordinarie e il 10,36% delle privilegiate), mentre Vittorio Ripa di Meana (presidente dell'Amef, consigliere della Mondadori e della Cir di De Benedetti) due giorni or sono sosteneva che la quota Fininvest fosse inferiore.

Stamattina, invece, davanti al giudice dell'ottava sezione civile del tribunale di Milano Gabriella Manfrin, si presenteranno per la prima volta i contendenti del caso Mondadori. Da una parte il consiglio di amministrazione della Mondadori, dell'altra i legali della Finivest. L'udienza riguarderà la richiesta presentata da questi ultimi di annullare la convocazione dell'assemblea straordinaria decisa dagli amministratori della Mondadori.

Il portavoce della Cir di Carlo De Benedetti ha fatto invece sapere che la società non è intenzionata a impugnare le delibere del consiglio di amministrazione dell'Amef che si è svolto lunedì. «La nostra azione — ha spiegato — procede in due direzioni: la prima è quella di affermare la legittimità dei poteri e delle deliberazioni del consiglio della Mondadori, e conseguentemente delle assemblee straordinaria e ordinaria da questo convocate. La seconda è quella del nostro rapporto con la famiglia Formenton e la violazione degli accordi sottoscritti. Non ci sembra pertanto il caso di procedere, in questa fase, con azioni legali che non vadano in queste direzioni».

Il presidente della Consob Franco Piga

MONDADORI / PARLA PAOLO SINISCALCHI

Dentro le assemblee speciali

Servizio di **Maurizio Fedi**

MILANO — Il caso Mondadori ha mobilitato in gran numero i più bei nomi degli studi legali specializzati in diritto societario sulla piazza milanese. Non è quindi agevole trovare un esperto non coinvolto nella lotta tra Fininvest e Cir per il controllo della casa di Segrate e disposto a chiarire il significato degli atti di guerra minacciati a raffica dai due schieramenti.

Paolo Siniscalchi, legale dello studio Bovio e specialista di questioni societarie, ha accettato di commentare alcune delle più recenti mosse annunciate da ciascuno dei due gruppi (Berlusconi e De Benedetti) in modo da renderle accessibili anche ai non addetti ai lavori.

Il caso Mondadori, comunque, è destinato a riservare non pochi colpi di scena se si tiene conto degli interessi in campo e dei protagonisti di questa vicenda spalleggiati da una schiera di esperti e di studi legali.

Cosa sono le assemblee speciali e con quali modalità vengono convocate?

«Sono assemblee, menzionate nell'articolo 2376 del codice civile, che sono costituite dai soci possessori di una determinata categoria di azioni».

Chi può votare nelle assemblee speciali?

«In quella della Mondadori, che intende convocare il gruppo Berlusconi-Formenton, saranno evidentemente chiamati a partecipare unicamente i soci ordinari».

In base a cosa potrebbe venire invalidata la decisione di convocare l'assemblea straordinaria della Mondadori dal momento che c'è stata la richiesta di un socio con più del 20% del capitale sociale?

Essenzialmente per il provvedimento del giudice Manfrin che, in precedenza, aveva inibito al consiglio di amministrazione della Mondadori di compiere atti al di fuori dell'ordinaria amministrazione»

Che differenza c'è tra invalidare le decisioni di un consiglio di amministrazione e di un'assemblea?

«Il gioco della maggioranze presenti nell'assemblea della Mondadori deve specchiarsi nella composizione del consiglio. Di conseguenza un consiglio che non sia in armonia con la maggioranza assembleare dovrebbe «dimettersi» come, tanto per usare una metafora, il governo è chiamato a fare quando non rappresenta più le principali forze del Parlamento e, quindi, del Paese».

Perché il gruppo Berlusconi-Formenton punta molto sulla richiesta di provvedimenti di urgenza, previsti nell'articolo 700 del codice di procedura civile?

Perché fondamento dell'articolo 700 è quello di anticipare gli effetti di una futura decisione di merito, in modo che il tempo necessario per avere ragione non vada a scapito di chi ha ragione veramente. In altre parole questo articolo mira a evitare che il periodo occorrente per svolgere un processo civile rechi danno. Un danno che un qualsiasi soggetto subisce quando gli viene riconosciuto un proprio diritto molto tempo dopo averlo reclamato».

E' possibile che nell'udienza del 13 dicembre lo scontro venga ricomposto?

«Certo, ma solo se le due parti arrivassero a più miti consigli».

CASSAZIONE

Delitto Siani impunito

ROMA — Rimarranno per il momento ignoti gli autori dell'omicidio di Giancarlo Siani, il cronista del «Mattino» ucciso la sera del 23 settembre del 1985 da due killer. E' diventato infatti definitivo il proscioglimento «per non aver commesso il fatto» di Ciro Giuliano, Giorgio Rubolino, Giuseppe Calcavecchia e Giuseppe Falcone. E' la conseguenza della decisione presa dalla Cassazione che ha respinto il ricorso presentato dal procuratore generale Aldo Vessia contro il proscioglimento dei tre giovani inizialmente accusati del delitto e per ben due volte prosciolti in sede di merito. L'istruttoria di Vessia fu criticata per presunte pressioni su testimoni. Il C.s.m. intervenì, ma non prese alcuna decisione perchè nel frattempo Vessia chiese il trasferimento.

CAMPER

I Caretta mentirono

MILANO — Un sopralluogo nella casa dove abitavano i coniugi Caretta, scomparsi da Parma il 4 agosto scorso insieme ai due figli, e il cui camper fu ritrovato a Milano, ha dimostrato agli inquirenti che la famiglia non partì mai per le vacanze. La polizia è convinta che i Caretta non avevano in programma di andare in Tunisia come gli stessi avevano dichiarato a parenti, amici e compagni di lavoro. Senza esito sono rimaste le indagini compiute in tre discariche emiliane alla ricerca di eventuali corpi qualora fosse attendibile l'ipotesi di una strage compiuta da uno del gruppo ai danni degli altri tre. Intanto a Reggio Emilia è stato accertato che il primogenito dei Caretta, Ferdinando, acquistò, grazie a un porto d'armi che aveva per il fucile da caccia, una pistola calibro 22.

EL SALVADOR

Italiana liberata

PADOVA — E' stata liberata lunedì sera nel Salvador Mariella Tornago, la cittadina padovana arrestata un mese fa nel paese sudamericano con l'accusa di aver collaborato con un'organizzazione di guerriglieri. Mariella Tornago dovrebbe arrivare in Italia oggi con un volo atteso a Linate per le 12. La madre della donna, Giovanna Berticelli, ha detto di aver parlato con la figlia al telefono quando la giovane, dopo la liberazione, ha raggiunto l'ambasciata italiana a San Salvador. «Mi ha detto di sentirsi molto stanca ed emozionata - ha raccontato - talmente emozionata da non riuscire neppure a parlare. La nostra telefonata è stata più di silenzi che di parole». Soddisfazione per la felice conclusione della vicenda è stata espressa dalla Farnesina.

DOPO 50 ANNI

Pilota identificato

BARI — Novembre 1940: un bombardiere italiano «SM 81» decollato da Valona per bombardare Giànnina (Grecia) viene abbattuto dal nemico; il pilota, sergente maggiore Giuseppe Colucci, e cinque uomini di equipaggio restano uccisi, ma i loro corpi non saranno mai identificati, ad eccezione di uno di essi. Dopo cinquant'anni da quell'episodio, grazie a tenaci ricerche condotte dai familiari, sono stati ufficialmente riconosciuti i resti di Giuseppe Colucci, di Crispiano (Taranto), custoditi nel sacrario Oltremare a Bari, insieme con altri 45 mila soldati ignoti morti nella Seconda guerra mondiale. Dal sacrario, su richiesta dei familiari, la salma è stata trasferita ieri in forma solenne nel cimitero di Locorotondo.

CONCENTRAZIONI EDITORIALI

Legge anti-trust, partiti divisi

Il garante Santaniello ha sollecitato il varo di una regolamentazione per il settore

Servizio di **Itti Drioli**

ROMA — Il problema delle concentrazioni editoriali sarà trattato in due minivertici della maggioranza prima di Natale. Gli esperti dei partiti di governo discuteranno a Palazzo Chigi, in due specifici incontri, della legge antitrust e del progetto di riforma dell'emittenza radiotelevisiva, divenuti entrambi di estrema attualità con il caso Mondadori — Fininvest, anche se la Dc insiste nel dire che una legislazione in materia non può essere condizionata dagli avvenimenti. Dopo Giulio Andreotti lo ha ripetuto ieri il ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino.

Nonostante queste prese di distanza (il capogruppo dei deputati Dc, Enzo Scotti ribadisce che «vanno evitate riflessioni soggette all'emozione dei casi contingenti»), è un fatto che il governo, per fare il punto sulla propria tenuta e compattezza, decida di tenere questi due incontri. Che dovranno anzi precedere il vertice con i segretari dei partiti confermato ieri da Andreotti per prima di Natale.

La maggioranza ha più di un punto da chiarire al suo interno sulla questione dell'informazione. Innanzitutto adesso i partiti dovranno decidere se per arrivare a una prima regolamentazione si affideranno alla legge antitrust, sulle concentrazioni delle imprese, già passata dal Senato alla Camera, o punteranno alla riforma Mammì sull'emittenza radiotelevisiva, di cui ieri sera è ripreso l'esame a Palazzo Madama. Accanto a questo il nodo principe da sciogliere, che è quello del limite da dare alle concentrazioni editoriali. Non solo i partiti di governo, ma nella stessa Dc ci sono divergenze di opinioni, tanto che il direttivo dei deputati democristiani si è riunito ieri per discuterne, costretto poi a rinviare l'appuntamento a oggi, causa gli impegni di aula per la legge finanziaria. La decisione finale spetterà poi all' assemblea dei rappresentanti dello scudocrociato a Montecitorio, fissata anch'essa per oggi.

Enzo Scotti, presidente del gruppo, è favorevole a dare priorità a una disciplina generale, da cui far discendere poi normative di settore. Quindi prima la legge antitrust, che dovrebbe essere varata a gennaio come accompagnamento della finanziaria. A sostegno di questa tesi il parlamentare fa notare che non c'è solo da garantire una pluralità di voci nel campo dell'informazione, ma anche da risolvere i problemi d'intreccio tra questa e altre attività produttive e finanziarie su cui la legge dovrebbe intervenire.

Quanto al limite sulle concentrazioni Scotti si richiama alla proposta del governo di fissare un tetto del venti per cento, con la possibilità di arrivare al 25 per gli editori «puri» ovvero i gruppi che nel settore delle comunicazioni abbiano almeno due terzi del fatturato complessivo. Un tetto che verrà proposto nella legge di riforma dell'emittenza radiotelevisiva ma che potrebbe essere recepito anche dalla legge anitittrust, come ha ripetuto ieri il presidente della commissione attività produttive della Camera, Michele Viscardi. «Meglio così che fissarne uno che sia già stato sforato», ha detto ieri alludendo al caso Mondadori.

Ma proprio a questo proposito, il garante per l' editoria, Giuseppe Santaniello, ascoltato a Palazzo Madama dai senatori, prima di entrare nel merito della discussione della legge di riforma radiotelevisiva, ha detto che dalle informazioni finora in suo possesso la triade Mondadori — Espresso — Berlusconi è in regola con le norme attuali sull'editoria. L'indice di concentrazione editoriale nazionale raggiunge infatti il 16,25 per cento (il limite è il 20), quello pubblicitario il 19,56 (il limite è 20). Per il garante dovendo scegliere oggi tra un tetto del 20 o uno del 25 sarebbe preferibile tenersi vicini «al limite più stretto», perché poi si farebbe sempre in tempo ad allargarlo, mentre è più difficile fare il contrario.

I partiti, comunque, su questo devono ancora confrontarsi, come del resto sulla legge cui dare priorità.

Intanto, la Federazione della stampa sembra stia scartando l'ipotesi di uno sciopero nazionale sul tema del tetto delle concentrazioni.

Un'immagine della manifestazione alla quale hanno partecipato cinquemila persone. «Soddisfazione moderata» sui risultati dell'iniziativa è stata espressa dai sindaci di Ravenna e di Rimini.

A ROMA SINDACI E OPERATORI TURISTICI DELLA RIVIERA

Entro Natale il piano Adriatico

Il provvedimento che istituisce l'autorità di bacino presto al Consiglio dei ministri

Armati di gonfaloni, ombrelloni e palloncini, cinquemila fra amministratori locali e cittadini della costa adriatica sono giunti ieri nella capitale per ricordare al governo che il mare va salvato

ROMA — Il governo è intenzionato a far uscire l'Adriatico dall'emergenza. E quindi a profondere il massimo impegno nella lotta all'inquinamento. Per salvare il mare e far sì che la mucillagine rimanga solo un ricordo è stato messo a punto un piano organico di interventi che dovrebbe essere approvato entro Natale. Un piano che prevede tra l'altro l'istituzione di un'autorità unica per la tutela dell'Adriatico. Un'autorità di bacino che dipenderà direttamente dalla presidenza del consiglio, coordinerà le altre autorità di bacino previste dalla legge sulla difesa del suolo e avrà potere di ordinanza.

Il provvedimento per salvare l'Adriatico dall'inquinamento e garantire agli operatori turistici margini di sicurezza sarà portato già domani al vaglio della conferenza Stato-Regioni, e quindi potrebbe finire la prossima settimana in consiglio dei ministri. Lo ha annunciato il sottosegretario Nino Cristofori al termine del vertice interministeriale tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi con i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dei rapporti con le regioni. E dopo aver incontrato una delegazione di presidenti regionali, sindaci, rappresentanti delle forze sociali e sindacali giunti a Roma per la manifestazione per salvare l'Adriatico.

Oltre ad istituire l'autorità di bacino che — come ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del consiglio — non sarà un'autorità al di sopra delle altre ma dialogherà con quelle di bacino fluviale per il necessario coordinamento, il pacchetto Adriatico prevede un coordinamento unico di tutta la ricerca scientifica per il mare Adriatico, ma anche la definizione puntuale di tutti gli interventi costieri anti-alghe. Cristofori ha anche annunciato che «il problema del monitoraggio sulla situazione dell'inquinamento è superato: il ministro della marina mercantile Vizzini sta già chiudendo le convenzioni con le regioni, che consentiranno di rilevare con alcuni giorni di anticipo la presenza della mucillagine.

Il governo è inoltre ottimista circa l'approvazione del provvedimento, ora all'esame del Senato, che stanzia 445 miliardi per gli interventi nella zona.

«Soddisfazione moderata» sui risultati della missione a Roma è stata espressa anche dal presidente della Regione Emilia - Romagna, Luciano Guerzoni, secondo il quale la manifestazione di ieri e gli incontri con le istituzioni sono almeno serviti «ad impegnare il governo a mettere nero su bianco circa una serie di questioni da risolvere».

Accanto agli incontri politici, dunque, ieri si è svolta la manifestazione di piazza, il corteo dei cinquemila arrivati da tutte le città dell'Adriatico. Con gonfaloni, stendardi e palloncini, semplici cittadini e operatori turistici sono tornati nella capitale insieme ai presidenti delle regioni e ai 30 sindaci della riviera, da Venezia ad Ancona, per ricordare al governo e all'intera collettività che l'Adriatico va salvato, va difeso. Una manifestazione, quella che ieri ha paralizzato il traffico cittadino e si è conclusa davanti al portone di Palazzo Chigi, che sembra aver sortito il suo scopo.

BIOGRAFIA

La santa pazienza di san Francesco

Recensione di
Roberto Calogiuri

La vita del Pòvero di Assisi, il santo più celebre del mondo, il primo poeta della letteratura italiana, racchiude alcuni misteri che in sette secoli di biografie non sono stati risolti anzi sono divenuti più oscuri. Lo sfruttamento ideologico della figura di San Francesco ha offerto tali e tante interpretazioni che il santo, a propria insaputa, ha voltato gabbana e cambiato tessera di partito più volte dalla sua morte ai giorni nostri.

Ora appare un cattolico ligio e tradizionalista, ora un ribelle prelaico, progressista ed eretico. Il Risorgimento ne fa un garibaldino ante litteram e il Novecento lo tessera ora con i socialisti ora con i fascisti, fino a farlo diventare un simbolo nazional-cattolico-popolare. Per ultimo, Francesco diviene un emblema del dialogo dell'uomo con la natura, un ecologista alla ricerca di un corretto rapporto con la tecnologia. Anche le pellicole di Pasolini, Zeffirelli e della Cavani hanno dato la loro interpretazione.

Era dunque il momento di dire basta a questi maltrattamenti ideologici, frutto di malintesi e di una eccessiva libertà interpretativa, dovuti alla povertà delle fonti. Franco Cardini, nel suo «Francesco d'Assisi» (Mondadori, pagg. 283, lire 24 mila), riporta la figura del santo alla sua realtà storica sfrondando tutti gli equivoci, le interpretazioni emotive ed ideologiche, ma anche quelle vistosamente agiografiche e miracolistiche.

Da storico medievista che si è già misurato con importanti biografie, Cardini presenta Francesco sullo sfondo attento e sorvegliato della ricostruzione della quotidianità politica, economica, sociale e religiosa tra XII e XIII secolo, e ci fa conoscere un giovane benestante, uno scavezzacollo con una vena ironica e giullaresca che non perderà mai, un animatore allegro e civettuolo di occasioni mondane, molto brutto ma molto affascinante.

Difficilmente quest'immagine si intona con il Francesco maturo: povero per scelta, severo mistico e asceta sofferente, intransigente con se stesso e indulgente con gli altri, primo santo a essere segnato dalle medesime piaghe di Cristo.

Cardini trova un suggestivo raccordo tra queste due fasi: la fantasia del piccolo Francesco, suggestionata dai racconti dei cavalieri di Carlo Magno e di Re Artù, è già portata alla pratica delle virtù cavalleresche della carità e della comprensione verso deboli e diseredati. Se a questo si aggiungono il suo anticonformismo e la polemica antiborghese indotta dal padre (che lo aveva denunciato come ladro, ingrato, incapace e fannullone), si comprende come gli sia stata congeniale l'etica evangelica.

Il famoso ritratto di san Francesco nella Cappella Bardi in Santa Croce, a Firenze.

Così si inizia la sua carriera di mendico e asceta ambulante, venata di esultante pazzia, che all'inizio infastidì la Chiesa: questo asceta che aveva conquistato larghi strati della gioventù e che voleva migliorare la società mediante la pratica della rinuncia, era sospetto e scomodo perché assomigliava pericolosamente agli eretici del tempo.

Amareggiato dalla sordità umana, Francesco si rivolge agli uccelli. E la sua predicazione agli animali acquista una sfumatura di sfogo polemico contro i romani che non lo ascoltavano. Francesco era polemico anche nell'esaltare una natura che adesso rischia la dissoluzione, ma che allora rappresentava il principale ostacolo alla sopravvivenza. Da quest'angolazione la sua zoofila ha un'ombra sospetta; egli non si espresse mai contro la caccia né fu mai vegetariano (forse per non essere confuso con gli eretici) e il suo colloquio con il lupo il rappresentare un patteggiamento con il peccato.

Partecipò alla guerra contro Perugia, non si oppose nemmeno alle crociate, ma fu un non violento. A questo riguardo, le radici del suo pacifismo sono le medesime del Mahatma Gandhi, come fa notare Ernesto Balducci nel suo recente saggio, anche questo dedicato a Francesco (Edizioni Cultura della Pace, pagg. 218, lire 18 mila).

Tuttavia la sua intransigente osservanza delle regole evangeliche, la sua estrema coerenza interiore, l'eroica rigidità morale vinsero la diffidenza e il sospetto di Innocenzo III verso questo girovago provocatorio che mendicava verseggiando in francese, che non voleva entrare in nessun ordine monastico costituito e che aveva avuto una vocazione sacrale ma laica.

La cosa che però fece cambiare idea alla Curia romana fu il sorprendente seguito che ebbe questo imitatore di Cristo: infatti, nonostante la propaganda antimondana della Chiesa e l'insofferenza del santo verso ogni forma gerarchica, il Papa concesse l'istituzione dell'Ordine francescano.

Gli ultimi istanti di San Francesco, morto a quarantaquattro anni, lo mostrano corroso e tormentato dai più atroci dolori, ma sereno: le stigmate e l'idropisia gli toglievano il sonno e la possibilità di muoversi; benché cieco lodava «frate sole», benché sottoposto ai tormenti della cauterizzazione al volto, lodava «frate foco». Per tutta la sua vita, infatti Francesco dimostrò un pieno e intimo gaudio nell'accettazione del dolore e dell'umiliazione.

Cardini, al riguardo, non concede spazio alle interpretazioni di una troppa facile psicologia che fa del santo un sadomasochista, e Balducci sostiene la tesi di un conforto profondo trovato nelle qualità terapeutiche dell'estasi musicale, di quella musica che aveva ascoltato da laico libertino, ma che ora gli ricordava l'armonia del creato.

Leggendo il racconto che Cardini fa della morte di Francesco ci si può commuovere anche senza essere credenti. Il santo accetta le atroci sofferenze e le supera benedicendo quel Dio che gliele ha inviate. Questa non fu dunque la morte di uno psicolabile masochista, ma la morte di un personaggio che, nella sua umiltà, raggiunge la statura eroica che prima di lui era stata del biblico Giobbe.

CINEMA / ANTICIPAZIONI

Disney, fantasmi, abissi

Cosa vedremo a Natale: dall'animazione d'autore al seguito di film celebri

Servizio di
Callisto Cosulich

E anche opere viste ai festival oppure che faranno «cassetta», come «L'amico ritrovato» e «Ritorno al futuro, parte II»

Il gioco di anticipo è ormai divenuto una norma generale. Le ricorrenze si celebrano alcuni mesi prima della loro data. Gli addobbi di Natale cominciano ad apparire fin da novembre. Anche i «film di Natale» non attendono tutti la vigilia per comparire nei cinematografi.

Questa è, però, un'usanza che ha già preso piede da qualche stagione. La praticano i film che si sentono più forti, cioè che sono convinti di poter superare senza danni lo svantaggio dei primi venti giorni di dicembre, quando la gente preferisce spendere i propri soldi per i regali, anziché per recarsi al cinema. Sono gli «E.T.», i «Roger Rabbit», in genere i film di animazione. I titoli, da soli, spiegano tutto: i film che si suppone siano i più resistenti, appartengono alla categoria «film per ragazzi».

I «film di Natale» che in questo dicembre del 1989 hanno rischiato di giocare di anticipo sono due: uno di animazione e uno normale. Il primo è **«Oliver & company»**, *penultimo lungometraggio marcato Disney (l'ultimo, «La sirenetta», è già in circolazione negli Stati Uniti), per la promozione del quale sono venuti in Italia nientemeno che i numeri uno e due della ditta, Michael Eisner e Jeffrey Katzenberg, accompagnati da Roy Disney, figlio del mitico Walt, ovvero l'erede che ne rappresenta il marchio e la continuità.*

Ma sarà poi vero che essi si sono scomodati per il film — in cui si trasferisce nella moderna New York, tra cani e gatti debitamente animati, la dickensiana vicenda di Oliver Twist ambientata nella Londra ottocentesca, appena stravolta dalla rivoluzione industriale —, un film il cui successo di partenza negli States è stato tale da dare sufficienti garanzie sul suo analogo successo fuori dai confini patrii? Molto probabilmente si è trattato di una coincidenza, mentre i veri motivi del viaggio vanno ricercati nella futura creazione di alcune Disneyland e di nuovi stabilimenti per il cinema di animazione nell'Europa occidentale e — perché no? — orientale, ora che l'Est Europa, ex socialista, è percorso da una vera e propria febbre imprenditoriale con, annessi, grandi progetti di «joint-ventures» con l'Occidente e, in particolare, col Nord America.

Quanto al secondo film, si tratta di **«Ghostbusters II»**, *che dovrebbe uscire a tappeto nelle principali città d'Italia entro il 16 dicembre. Il titolo lo dice: è il seguito del primo film sugli «acchiappafantasmi» di New York, che nel mercato nordamericano sta al settimo posto dei maggiori incassi di tutti i tempi. Il «sequel» rappresenta oggi la fatica più redditizia degli «screenwriters», perché la più richiesta, anche se la meno nobile. Ma i produttori dicono che si tratta di una fatica nobilissima: secondo loro, ci vuole più fantasia creativa a fare una continuazione valida che non a inventare una vicenda «ex novo».*

La verità è che non esistono regole: per un «Indiana Jones» arrivato felicemente alla terza puntata, c'è un «Guerre stellari» che non riesce neppure a realizzare una quarta, sebbene inizialmente il progetto prevedesse una saga composta da nove film. Ma questi sono ragionamenti critici. Il pubblico, viziato dai «serial» televisivi, non disdegna di vedere lo stesso criterio riprodotto, sia pure con tempi allungati, sul grande schermo.

Non partecipa, invece, al gioco di anticipo il secondo lungometraggio di animazione natalizio, **«Alla ricerca della valle incantata»**, *opera di Don Bluth, che può essere definito la costola di Disney, staccatasi dal corpo originario per fondare in Irlanda degli «studios» indipendenti col concorso di Steven Spielberg, «studios» che hanno già prodotto «Fievel sbarca in America» e ora hanno ricreato una preistoria di fantasia, probabilmente molto più confortevole di quanto non fosse quella reale, dove un cucciolo di brontosauro, assieme ad altri esemplari di specie estinte, parte all'avventurosa ricerca della «terra promessa».*

Se questi sono i titoli che appaiono destinati al pubblico minorile, quelli di maggior prestigio si chiamano **«Abyss»** *e* **«Sono affari di famiglia»**. *Il primo è una colossale avventura sottomarina che sconfina nel fantastico, diretta da James Cameron, forse il miglior regista di film d'azione emerso negli anni Ottanta, ultima creatura di quel formidabile «talent scout» che risponde al nome di Roger Corman. Corman lo lanciò, dandogli da dirigere «Pirana 2»; preso il volo, Cameron diresse «Terminator» e «Alien 2», uno dei rari «sequel» degni di stare alla pari del prototipo.*

Il secondo, tuttora inedito anche in America, è diretto dal veterano Sidney Lumet e si raccomanda per il suo cast eccezionale, composto da Sean Connery, il nonno di professione ladro, Dustin Hoffmann, il padre che vuole fare la persona dabbene, e Mattew Broderick, il nipote, che — come spesso accade — si sente più vicino al nonno che al padre, con le conseguenze che si possono immaginare.

Quando si dice Lumet, si pensa di riflesso a un film serioso, presumibilmente connotato sul piano politico e sociale. Nella fattispecie, tiene a precisare il regista (con Blake Edwards e Woody Allen il più prolifico su cui Hollywood possa oggi contare), siamo nella favola che potrebbe cominciare col classico «c'era una volta...», anche se tutto succede nella contemporaneità.

I film da Festival, si sa, non sono graditi durante il periodo natalizio, che preferisce pietanze più leggere. Tuttavia qualcuno di questi film finisce sempre per capitarci, perché ci sono le sale che a quel tipo di produzione si rivolgono. Quest'anno ne sono previsti tre: **«L'amico ritrovato»** *di Jerry Schatzberg, tratto dall'omonimo romanzo di Frank Ulman, di cui abbiamo parlato da Cannes dove fu presentato in concorso;* **«Scene di lotta di classe a Beverly Hills»** *di Paul Bartel, molto applaudito nella sezione notturna dell'ultima Mostra di Venezia; e* **«Notturno indiano»** *di Alain Corneau, tratto da un racconto del nostro Tabucchi, che ha vinto il primo premio al Festival France-Cinéma che si tiene in autunno a Firenze.*

Un altro film merita segnalazione, se non altro perché potrebbe risultare il vincente nella graduatoria dei «campioni d'incasso». Si tratta di un altro «sequel»: **«Ritorno al futuro, parte II»** *con lo stesso regista (Bob Zemeckis) e gli stessi attori usati nel prototipo. Vale la pena di segnalare che lo stesso team ha già la parte terza di «Ritorno al futuro» in fase di montaggio: un record di rapidità.*

La lista prevede, infine, tre film che potremmo definire di seconda categoria: **«Sorvegliato speciale»** *col solito Stallone, film carcerario diretto da John Flynn, che ha sostituito sul set il regista Andrej Konchalovskij, venuto a conflitto coll'attore-padrone;* **«Orchidea selvaggia»** *diretto da Zalman King, maggiormente noto come produttore di «Nove settimane e mezzo», che qui ritrova Mickey Rourke e lo fa protagonista di un'avventura erotica a Rio, diviso tra le grazie mature di Jacqueline Bisset e quelle acerbe di Carre Otis, top-model al suo debutto sul grande schermo; e* **«Vendetta trasversale»** *di John Irvin, dove il nerboruto Patrick Swyze scende dal natio Kentucky a Chicago per vendicare la morte del fratello, ucciso da una banda di mafiosi capitanata da un gangster italo-americano che, suprema infamia, porta il cognome glorioso di Rossellini!*

Una scena da «Ghostbusters 2», continuazione del famoso «Acchiappafantasmi»: le serie hanno molta fortuna, perchè gli spettatori sono abituati al ritmo televisivo della «telenovela» (ma più difficili da scrivere di un film nuovo). Sopra, nella foto piccola, un'inquadratura da «Oliver & company» (Walt Disney).

RUSSIA / MOSTRA

Su fondo oro, un'«epifania» dell'Oriente

Le splendide icone esposte in Vaticano: un vasto panorama della pittura russa sacra tra 1200 e 1700

Servizio di
Marisa Bianco Fiorin

Sapore di fiaba nella narrazione di vite e miracoli di «ignoti» santi

ROMA — La Basilica Vaticana ospita, fino al 30 gennaio, il fiore dell'antica arte russa. Si tratta di una prestigiosa rassegna di oltre un centinaio di icone provenienti da vari musei sovietici, siti negli antichi territori della Rus', che videro per secoli lo sviluppo di un'arte raffinata in quei centri formanti idealmente il cosiddetto «anello d'oro».

Allestita nel «braccio di Carlo Magno», l'esposizione si offre praticamente ai visitatori di tutto il mondo che quotidianamente vengono in San Pietro, essendo aperta dal colonnato berniniano. Effettivamente si tratta di un fatto culturale di alto valore, sia perché le opere esposte sono di notevole bellezza e poco conosciute in Occidente, sia perché la mostra è venuta a coincidere con la visita di Gorbacev in Vaticano, nonostante fosse stata preparata e voluta (indipendentemente da questa circostanza) da più organismi dell'Est e dell'Ovest, legati ad ambienti culturali, religiosi e politici.

Inaugurata alla presenza del Papa, la rassegna ha favorito, fin dalla fase preparatoria, fruttuosi scambi tra componenti operanti su più fronti e ambiti; ma resta essenziale la sua funzione come documento artistico, sebbene non facilmente isolabile, nella cultura ortodossa, da quello teologico-religioso, liturgico, storico, che nell'arte delle icone diventa, per loro stessa essenza, un tutto inscindibile, specie nei grandi capolavori di maestri come Teofane o Rublev.

I dipinti splendenti su tavola a fondo oro, talvolta ornati di coperture preziose, o eseguiti a trama d'oro su drappi rituali, offrono al visitatore un vasto panorama della pittura russa sacra dal XIII al XVIII secolo. Si tratta, spesso, di opere di grande formato quali pennelli per iconostasi, porte regali e sovrapporte di iconostasi, ma non mancano opere di piccole dimensioni, dall'esecuzione quasi miniaturistica, provenienti da Mosca così come da città quali Jaroslavl', Rostov, Novgorod, Smolensk, Vladimir, Suzdal, Zagorsk, Pskov, Irkutsk, il cui solo nome rievoca immagini di dorate cupole sospese su esili campanili di chiese e cattedrali dalla storia millenaria.

Lo svolgimento della ricca esposizione è stato impostato su tematiche religiose e iconografiche piuttosto che su un percorso cronologico legato a scuole e botteghe. Ciò permette un approccio più immediato alla pittura d'icone nelle tavole legate alle molteplici tematiche della Vergine, da quella di Vladimir a quella di Fedorov, alla più nota Odigitria (in stupendi esemplari del secolo XIII e XIV)a quelle del Cristo, dall'«Archeropita» (non dipinto da mano umana) al «Gran Sacerdote», per passare alle icone rituali delle feste liturgiche e dei Santi, dal nome e dall'agiografia spesso sconosciuta in Occidente, come San Isidoro di Rostov, San Longin diKorjazma, San Prokopij di Ustjug, San Kirill di Beloozero, vissuti nei secoli XIV e XVI, o del santo principe Dimitrij, figlio di Ivan il Terribile, morto tragicamente nel 1591 e raffigurato in ieratica nobiltà dal pittore di corte Savin in una tavola del 1622 proveniente dalla cattedrale dell'Annunciazione di Sol'vycegodsk, da cui giungono pure alcuni dei drappi rituali.

I pezzi di pregio da evidenziare sarebbero tanti, sia per la purezza dei colori sia per la perfezione dell'esecuzione, nelle tematiche sacre più note come la Natività, il Battesimo, la Trasfigurazione o nelle narrazioni particolareggiate dalle vite di santi e di miracoli, dal sapore fiabesco. L'osservatore più esperto ci troverà, poi, trutte le caratteristiche tipiche della lavorazione dell'icona: i colori non naturalistici, ma simbolici, la prospettiva inversa (non reale, ma legata alla dignità dei personaggi raffigurati), le figure rese secondo canoni prestabiliti che rispettano pure codici, geometrici e numerici, sì da provare stupore davanti a opere umane che si smaterializzano in profondi significati.

La mostra ha validi supporti tecnici e informativi, dal catalogo pubblicato dall'editore Palombi di Roma, a videocassette, diapositive e altro materiale illustrativo fornito dalle «Muse» di Bologna. L'apertura, in coincidenza con le festività natalizie, fa di questa esposizione un dono gradito e atteso, un messaggio di meditazione nel consumismo moderno, oltre che un'«epifania» dell'Oriente.

Un esempio di «porta regale» della scuola di Novgorod, databile tra '400 e '500. Era la porta centrale dell'iconostasi, a due battenti lignei, detta anche «porta del Paradiso», attraverso la quale poteva passare solo il sacerdote in paramenti liturgici.

RUSSIA

Cento volte romantica

BOLOGNA — Dal 3 marzo al 29 aprile 1990 la Galleria comunale d'arte moderna «Giorgio Morandi» di Bologna ospiterà la mostra «La pittura russa nell'età romantica», che, attraverso la presentazione di cento opere di 55 artisti, intende colmare una lacuna riguardante quel momento di particolare vitalità della cultura russa che corrisponde alla prima metà dell'800. Significativo il fatto che più della metà degli artisti rappresentati — da Kiprenskij a Scedrin, da Brjullov a Ivanov — abbiano trascorso lunghi periodi di attività in Italia, realizzandovi le loro opere più importanti.

L'itinerario espositivo prenderà le mosse dagli esiti maturi degli artisti cresciuti nel clima neoclassico, tra i quali spiccano i nomi di Vorob'ev, che iniziò l'importante capitolo del vedutismo urbano russo, di Kiprenskij e Tropinin, specializzati nella ritrattistica, e di Venecianov, che fece scuola con le sue scene di vita campestre. Per quanto riguarda la pittura di figura, l'itinerario espositivo si concluderà con Fedotov, che affronta la pittura di genere con realismo e spirito critico verso i vizi della borghesia russa.

CINEMA

Rivoluzioni da vedere

TRIESTE — Rivoluzione francese, ma non solo. Il Circolo «Che Guevara» (in occasione del Bicentenario) ha organizzato una rassegna di film sul tema delle rivoluzioni in età moderna: quella del 1789, appunto, quella d'Ottobre del 1917, e quella «mancata» del 1905.

Nella sala di via Madonnina 19 saranno proiettati «Il mondo nuovo» di Ettore Scola, venerdì alle 18 (film in edizione integrale, con Marcello Mastroianni e Hanna Schygulla); «Ottobre» di Sergej Eizenstejn, giovedì 21 alle 18.30 (con commento musicale dal vivo di Carlo Moser); «La corazzata Potemkin», sempre di Ejzenstejn, e «Il pellegrino» di e con Charlie Chaplin, venerdì 22 alle 19 (commento musicale di Carlo Moser).

Nella settimana fra il 15 e il 22 dicembre si potrà anche visitare una mostra, allestita in collaborazione con l'Istituto di studi della Cgil, nella quale saranno esposte riproduzioni di documenti, stampe, manifesti d'epoca. Tutti questi materiali illustrano le principali tematiche della Rivoluzione francese (diritti dell'uomo, emancipazione delle colonie, simbologie rivoluzionarie, canti rivoluzionari e patriottici).

Queste proposte, afferma il «Che Guevara», sono particolarmente rivolte al mondo della scuola. Su richiesta degli interessati sono possibili visite guidate e proiezioni dei film anche al mattino (informazioni alla segreteria del Circolo, via Capitolina 3, tel. 765057, 761377, 764872).

CINEMA

«Cartoons» a Gemona

GEMONA — Tre giorni con il cinema d'animazione: la Cineteca del Friuli organizza per venerdì, sabato e domenica una rassegna di filmati classici e contemporanei, con molti temi: «I 'cartoons' del Leone/MGM cartoonstory» (film di Herman e Ising, Hanna & Barbera, Tex Avery e altri animatori della Metro); «1939: i cartoni animati vanno in guerra» (l'impegno nello sforzo bellico di tutti i produttori di disegni animati e dei relativi personaggi: Popeye, Donald Duck, Mickey Mouse, Tom & Jerry, Daffy Duck ecc.); «Chi ha ispirato Roger Rabbit?» (un'antologia dei classici di Tex Avery, Burt Gillett, Fritz Freleng, Dave Fleischer, Wilfred Jackson che hanno influenzato gli animatori di «Chi ha incastrato Roger Rabbit?»).

E, ancora: «I cartoni animati di Natale» (una raccolta di capolavori dell'animazione ispirati al Natale) e i «compleanni»: «Braccio di Ferro 60!» e «Felix the cat 70!», per ricordare rispettivamente l'uscita della prima striscia di Popeye (1929) e del primo film del gatto Felix (1919).

La rassegna si svolgerà al cinema sociale di Gemona, con inizio venerdì alle 9.30 (spettacolo per le scuole elementari). Continuerà sabato mattina e pomeriggio e domenica nel solo pomeriggio. E' organizzata dalla Cineteca con il contributo dell'Unione italiana circoli di cinema e del Comune di Gemona e il patrocinio della provincia di Udine e della Banca popolare di Gemona.

CINEMA

I migliori in concorso

TRIESTE — Domani al cinema Nazionale saranno proiettati (alle 20.30) i film del decimo «Trofeo Trieste», concorso video-cinematografico su argomenti storici, artistici, ambientali. I video verranno proiettati in seguito, nella sede del Club cinematografico triestino, organizzatore della manifestazione (che ha il patrocinio della Regione, della Capit e della Federazione nazionale cinevideoautori).

Al concorso hanno partecipato diciassette opere. Tra queste verrà indicato un vincitore assoluto. Primi, secondi, terzi premi e riconoscimenti andranno poi ai lavori di maggiore pregio. Anche le premiazioni avranno luogo domani sera. La giuria è formata da Francesco Biamonti, Carlo Ventura, Euro Metelli.

I film e i video che hanno partecipato sono «Off shore» di Eugenio Canciolo, «Attileide» e «Il giorno del maiale» di Lorenzo Boemo e Matteo Marchesan, «Doppia coppia» di Stefano Dongetti (Teatrocome), «Trieste mon amour» di Enzo Laurenti, «Cittavecchia tua» di Maria Grazia Pasutto, «Monte Canin ski-tour» e «Il golfo di Trieste» di Alessio Fabbricatore, «Transalpina souvenir» di Alfredo Righini, «La vegetazione del Carso triestino» e «L'arte di Marcello Mascherini» di Aldo Scrigna, «Fotogrammi di una domenica d'estate» e «Villa Brigido» di Lodovico Zabotto, «E.T. Trieste mia» di Renato Padovan, «Trafficaos» di Giorgio Vetta, «Lettera a Muggia» di Cesare Ramani e «La leggenda del Carso» di Adriano Bon.

CINEMA / INCASSI

Oh, l'Italia poverina

Solo il 12,6 degli spettatori segue prodotti nazionali, mentre la grande maggioranza rivolge la propria attenzione al dominatore assoluto: il cinema anglosassone. Resistono i comici («Mi dai un Verdone per Natale?» dicono i produttori allo sceneggiatore), ma rischiano di ripetersi. Ora arriva Salvi...

Come sta il cinema italiano? Dal punto di vista degli incassi sta male, anzi malissimo. Al 26 novembre, ultimi dati in nostro possesso, esso conta sul 12,6 per cento degli spettatori. Aggiungendo il 6,8 per cento attribuito ai film in cui la coproduzione italiana esiste, ma è minoritaria, arriviamo al 19,4 per cento, che rappresenta un minimo storico.

Di fronte c'è il 71 per cento totalizzato dal cinema statunitense. Se aggiungiamo il 4,6 per cento del cinema britannico e il 2 per cento circa, attribuibile al cinema degli altri Paesi di lingua inglese, facciamo il 77,5 per cento di spettatori, che va tutto al cinema anglosassone, dominatore assoluto del nostro mercato.

Passando ai singoli film, nei primi tredici della classifica dei «campioni del box office», troviamo nove statunitensi, uno inglese, tre italiani. Questi sono «Che ora è» e «Palombella rossa», cui si aggiunge «Leviathan», italiano solo di produzione, poiché girato negli States da un regista cretese (Pam Cosmatos) con attori americani.

Dunque il cinema italiano si raccomanda al Festival (all'eco di Venezia si deve il successo dei film di Scola e di Moretti) e a Babbo Natale, che per tradizione porta fortuna ai film di casa nostra. Quali? I film interpretati dai comici che di volta in volta godono della maggiore popolarità. I produttori, anche troppo pragmatici in questo caso, puntano tutto sul nome. «Mi dai per Natale un Verdone?», chiedono allo sceneggiatore di fiducia. E quello, disciplinatamente, esegue.

Per la verità, Carlo Verdone, visto che siamo in argomento, cerca disperatamente di fondare le proprie fortune non tanto sul carisma, che non è eterno, quanto sulla vicenda e le trovate che la alimentano. Bisogna ammettere che nelle due ultime fatiche natalizie («Io e mia sorella», «Compagni di scuola») ci è riuscito. Vedremo se ci riuscirà la terza volta, con «Il bambino e il poliziotto», la cui vicenda ricorda da lontano quella del recente «Totò e Carolina».

Anche Francesco Nuti rappresenta ormai un appuntamento fisso di Natale, e anche lui cerca di non fossilizzarsi in una maschera e in vicende costruitegli su misura. «Willy Signori e vengo da lontano» dovrebbe in teoria rappresentare un ulteriore sforzo in tal senso, con una vicenda tragicomica, dove anche la morte fa la sua parte.

Meno scrupoli si fa Paolo Villaggio che, in «Ho vinto la lotteria di Capodanno», diretto dal fido Neri Parenti, pare voler continuare diritto per la sua strada di sempre, incurante di ripetersi. «Finché dura, fa verdura», dice un proverbio romano.

In assenza di Roberto Benigni, impegnato nel film di Fellini che dovrebbe uscire a fine inverno, stavolta assisteremo al debutto cinematografico di un nuovo comico, Francesco Salvi, che ha diretto e interpretato «Vogliamoci troppo bene», film realizzato da Mauro Berardi, un produttore che ama rischiare su nomi nuovi. Finora gli è andata quasi sempre bene: è lui, per esempio, che ha puntato su Massimo Troisi. Vedremo se la fortuna lo assisterà ancora: la fortuna e, naturalmente, l'intuito, la vista lunga.

Il quinto film italiano di Natale è italiano solo di produzione. Per il resto è stato girato in America da un regista belga, Dominique Deruddere, sponsorizzato da Francis Ford Coppola. Il film s'intitola «Aspetta primavera, Bandini»: è una storia di emigranti italiani ambientata negli Anni Venti, ispirata al romanzo omonimo di John Fante, uno scrittore dimenticato ma oggi in corso di rivalutazione. Gli attori sono Joe Mantegna, Faye Dunaway e la nostra Ornella Muti.

[Callisto Cosulich]

CINEMA / INTERVISTA

Pupi sogna jazz

Avati dedica un film al grande Bix Beiderbecke

Intervista di
Vittorio Spiga

Racconta il regista emiliano: «Tanto tempo fa ho costruito sulla musica del cornettista il mito di un'America lontana»

ROMA — «Aiutatemi a sognare» è il titolo di un bel film di Pupi Avati, e ben si adatta al cinema del regista bolognese: il quale continua la sua «grande illusione» fra il presente pieno di progetti e di difficoltà e il passato ancor più denso di vicende vissute (o vagheggiate?); fra le storie che racconterà, ma che ha già nel cuore e nella memoria, e un futuro che è visto solo guardando indietro e contemplato con le trepidazioni e i battiti di chi insegue un eterno miraggio. Anche il prossimo film di Avati, «Bix», nasce da lontano: c'era una volta, tanto tempo fa, un ragazzo che sognava l'America attraverso un grandissimo suonatore di jazz, piccolo e fragile, sfortunato e geniale...

«Ma sì, si può considerare anche così. Avevo quindici anni quando ho conosciuto Bix Beiderbecke, il più grande cornettista del jazz bianco, nato sulla sponda del Mississippi. Bix è entrato in casa mia non attraverso un disco, bensì su un libro. Ero ammalato e mia madre, abbonata alla biblioteca popolare «Stella Polare» dei Padri Cappuccini di Bologna, mi portò una serie di volumi. Fra questi c'era un libretto che raccontava la storia dei protagonisti del jazz delle origini. Un breve capitolo era dedicato a Bix. La storia di questo ragazzino di Davenport, morto giovane, che aveva avuto problemi con la famiglia per la sua grande passione musicale, alcolizzato e malaticcio, al quale Louis Armstrong aveva riconosciuto una genialità unica, mi aveva toccato, e in lui, con l'adesione dei ragazzi, mi ero riconosciuto. Un incontro letterario più che musicale. Attraverso Bix è entrata in me l'America e i suoi miti. Poi ho anche cercato di copiarlo quando mi sono messo a suonare il jazz».

Bix si può avvicinare al personaggi degli altri suoi film?

«Rappresenta l'origine, la spiegazione di tutto quello che poi ho cercato di raccontare con "Jazz Band", "Aiutatemi a sognare" e con i film che hanno riferimento al mito americano. "Bix" è il primo capitolo, l'antefatto. Mi offre, inoltre, la possibilità di ricostruire un'epoca e un clima che sono stati il mio referente, il mio mito, il sogno, la giovinezza. Voglio e devo fare questo film per riconoscenza verso questo personaggio».

Mi viene in mente il suo Mozart di «Noi tre».

«E' proprio così. Anche quel film lo girai per raccontare quanto Amadeus sia stato rilevante nella mia vita. Bix e Mozart hanno molti elementi in comune: sono tedeschi, entrambi morti molto giovani, geni precoci, ragazzi prodigio; nella loro musica c'è una sorta di gioia che maschera una profonda malinconia. Quando ascolto le loro composizioni sento una vera e propria gratitudine».

La caratteristica di «emilianità» che tocca tutti i suoi film verrà trasferita anche a Davenport?

«Nei modi e nelle maniere. Ero già stato molte volte in America, e sempre ne ero tornato deluso. Ogni volta c'era un mio sogno che andava in frantumi. Un mese fa, invece, mi sono trovato dentro l'America vagheggiata, quella vera, quella che cercavo nei libri, nei dischi, nei film. Era nascosta al centro degli States, lontana da New York, dalla Florida, da Los Angeles. C'erano le case di legno, bianche, e il postino, il lattaio, il poliziotto che faceva attraversare la strada ai bambini, gli scoiattoli sugli alberi e nei prati. Mi sembrava di stare in un film di Frank Capra. In questi stati agrari la gente ha mantenuto una semplicità, un'innocenza, una limpidezza di sguardo che colpiscono e che mi hanno ricordato la gente di Porretta, sugli Appennini bolognesi, dove ho girato tanti film. A 51 anni ho scoperto l'America che cercavo».

Cosa ha trovato di Bix, quali memorie, cos'è rimasto di lui?.

«La casa dove è nato, che ora è vuota e abbandonata. Con mio fratello Antonio la prima cosa che vogliamo fare è di restaurarla e di trasformarla in museo: dove raccogliere tutto il materiale che riguarda Bix, dischi, libri, manifesti, pubblicazioni».

A Davenport, nello Stato dello Iowa, ho trovato appoggi?

«Abbiamo ricevuto un'accoglienza affettuosa, disponibile. Il governatore è stato lieto di sapere che vogliamo fare un film sul loro illustre conterraneo. Banche, istituti culturali, industrie, camere di commercio, comuni e sindaci delle quattro città che si affacciano, nella stessa zona, sul Mississippi, si sono detti entusiasti del progetto: ci hanno offerto il loro prezioso aiuto. Ci hanno fatto anche cittadini onorari, eletti membri della polizia con tanto di stella d'argento».

Quale tipo di film sarà dal punto di vista produttivo; in America costa tutto molto più caro?

«Mi troverò altrettanto bene di quando giro in Italia, in Emilia. L'idea rivoluzionaria è quella di fare un film con gli stessi atteggiamenti, la stessa disinvoltura, lo stesso budget: usando tutti attori americani sconosciuti. E' davvero una sfida».

I sindacati vi permetteranno di usare i vostri abituali tecnici?

«Tutti quanti, ai quali si aggiungeranno anche tecnici americani. Lo Stato dello Iowa è interessato a questo tipo di film e di produzione: vuole far vedere che anche lì da loro e non solo in California e a Hollywood, si può far cinema».

La musica di «Bix» sarà un grosso problema.

«Il più impegnativo perché la musica di quel tempo non la si può più utilizzare. I dischi di Bix sono incisi con i vecchi sistemi, su cera. Bisogna risuonarli, reinciderli».

Dopo «Jazz band», Pupi Avati ritorna sulle strade della musica raccontando in un film la vita del grande cornettista Bix Beiderbecke.

CINEMA: INCONTRO

Il mio «Notturno» giallo nell'anima

ROMA — «Notturno indiano», Gran premio al recente «France Festival» di Firenze e Premio speciale della giuria a Montréal, si è presentato spontaneamente al suo regista, Alain Corneau, ex jazzista, quasi segno di un destino: «Giro molto per le librerie. Per caso ho visto il romanzo di Antonio Tabucchi e l'ho comprato solo perché aveva quel titolo. Vi ho ritrovato un amore molto vecchio per l'India, che ho girato in lungo e in largo, con tutti i mezzi di trasporto possibili, dopo esserci arrivato la prima volta nel 1972-'73 per studiare la musica del nord».

Ha, poi, incontrato Tabucchi a Lisbona, gli ha sottoposto le varie stesure della sceneggiatura che andava scrivendo insieme a Louis Gardel. Ha perfino accarezzato l'idea di affidare allo scrittore pisano il ruolo del protagonista. «Ma poi ho capito che era sbagliato. Un film sull'illusione di realtà e di identità, è anche un film sul lavoro di attore e perciò mi serviva un professionista». L'ha trovato in Jean Hughes Anglade, che per Corneau ha usato una recitazione ambigua e sottile, tutta il contrario di quella offerta in «Betty Blue» di Jean Jacques Beibniex.

Del resto, chi, se non Corneau, con quella curiosa faccia olivastra da indiano, illuminata da una risata continua, simile a quella del dalai-lama tibetano, avrebbe potuto girarlo, seguendo passo passo il percorso che il libro traccia per un protagonista senza nome all'apparente ricerca di un amico scomparso fra Bombay, Madras, Goa, finendo per trovare (o perdere definitivamente) se stesso. «La mia ossessione è stata quella di essergli assolutamente fedele, anche nell'uso di immagini "fisse" che rispecchiassero la falsa semplicità della sua letteratura», dice oggi Corneau, presentando a Roma il film che sta per uscire sui nostri schermi.

Il rapporto con Tabucchi, poi, è stato costellato da una serie di strane coincidenze: «Gli chiesi di poter inserire in "Notturno" il racconto tratto da "Piccoli equivoci senza importanza", dell'ebreo Peter Schlemihl, che va a Madras per giustiziare il medico del lager in cui era stato internato. Bene, mi disse di sì, anche perché, prima di farne un racconto autonomo, l'aveva pensato come parte di "Notturno"».

Non è tutto: «Quando il film era ormai pronto, uscì un nuovo libro di Tabucchi, "Gli uccelli di Frate Angelico", in cui c'era un dialogo fra un viaggiatore e un maestro di teosofia, simile a quello che io avevo descritto nel film e che non c'era nel libro». Solo coincidenze? «Nessun mistero, comunque — assicura il quarantaseienne regista — quando si è sulla stessa lunghezza d'onda della ricerca di identità, affiorano le stesse immagini».

Eppure dal mistero è stato sfiorato, mentre girava il film in India: «Tutto diventava facile in mondo inquietante. A un certo punto mi sono chiesto se non stavo sbagliando qualcosa». Neanche allora ha pensato al destino? «Credo di essere affascinato dall'idea della necessità, ma non voglio ammetterlo. Nel film, ci sono sequenze di cui ancora non comprendo pienamente il senso».

LUTTO

Suicida Crosby jr.

LOS ANGELES — Lindsay Crosby, il figlio minore del famoso cantante Bing Crosby, è stato trovato morto nel suo appartamento, con un proiettile nel capo; la polizia ritiene si tratti di suicidio. Crosby, 51 anni, aveva alle spalle tre matrimoni falliti e un grave esaurimento nervoso; egli era il più giovane dei quattro figli nati dal matrimonio tra il cantante (morto nel '77) e Dixie Lee Crosby (morta nel '52). Bing Crosby aveva poi avuto altri tre figli dal secondo matrimonio. La notizia del suicidio si è diffusa proprio mentre milioni di americani impegnati nei grandi acquisti natalizi sono «bombardati» dalle note di «White Christmas», la dolce canzone natalizia resa immortale da Bing Crosby e sempre in testa alla classifica assoluta dei dischi più venduti.

Vince la lacrima

ROMA — «Una lacrima sul viso» di Bobby Solo ha vinto la seconda puntata di «C'era una volta il Festival», la gara tra le più belle canzoni delle quaranta edizioni del Festival di Sanremo, condotta da Mike Bongiorno su Canale 5. Il celebre motivo è prevalso sulle canzoni di altri otto «ex sanremesi», che, nell'ordine, erano «Zingara» (Iva Zanicchi), «Io mi fermo qui» (Donatello), «Romantica» (Tony Dallara), «Giovane giovane» (Cocky Mazzetti), «Canzone per te» (Sergio Endrigo), «Io tu e le rose» (Orietta Berti). Ultima, Marisa Sannia con «La casa bianca».

MUSICA / CONCERTO

Le canzoni dell'amore contadino

Un raro e squisito Janacek proposto assieme a Dvorak dalla Società dei Concerti

Servizio di
Fedra Florit

Da ventidue brani popolari «Il Diario di uno scomparso»

TRIESTE — Quando una «storia» ispira il compositore e non costituisce solo un pretesto per scriver musica (sia essa di carattere amoroso o d'argomento religioso), la passione e il fervore che ne derivano non hanno bisogno, per esprimersi, dello spazio e della rappresentatività scenica di un'Opera: pagine in fondo brevi, quali «Il Diario di uno scomparso» di Janacek e i «Biblical Songs» di Dvorak ne sono l'esempio, con tutta la pregnanza e la forza rappresentativa del loro discorso musicale, incisivo e avvolgente per il rapporto che si instaura tra lingua originale ed esplorazione armonica. Anzi, è interessante notare il fatto che spesso la struttura armonica e la conduzione del «sostegno» (affidato in entrambi i lavori al pianoforte) hanno una significanza e un'originalità non dipendenti dal testo, e di per sé ancor più lucide e ricche d'implicazioni.

L'ultimo concerto della Società dei Concerti prima della pausa natalizia ha dunque regalato l'ascolto di queste due rarità, poco proposte in sede concertistica, come del resto tante altre belle pagine di Janáček e del «più facile» Dvořák. «Il Diario di uno scomparso» (del 1919) si basa su un testo di anonimo che narra l'amore tormentato di un contadino per una zingara; da qui i conflitti del protagonista (tenore), bandito dalla società contadina che non perdona le deviazioni dalla norma, e lacerato dai sensi di colpa, dagli scrupoli religiosi e dai pregiudizi razziali che l'oggetto del suo amore scatena.

In questo breve capolavoro (formato da ventidue canzoni popolari, nelle quali il tenore racconta e si racconta, con la sola partecipazione, per pochi numeri centrali, di un contralto — la Zingara — e di tre voci femminili che danno corpo alla natura) vengono a interagire tutti gli elementi che hanno travagliato la vita di Janacek: la sofferenza umana, i rapporti con la società, con la natura, la paura di trovarsi a combattere contro forze oscure, la difficoltà di comunicare e la conclusiva necessità di riscattarsi con la ribellione. Tutti temi esistenziali attualissimi e trattati con una modernità di linguaggio che, da un lato, dà rilievo psicologico al personaggio e, dall'altro, fa gustare impasti armonici dissonanti, derivanti dalla dissociazione dei nessi armonici tradizionali verso quella che Janacek amava definire la «libertà degli accordi».

Modernità di linguaggio, ma lacune interpretative

Protagonista del lavoro janacekiano al «Rossetti» è stato il tenore Leon Marian Vodicka che, a una voce naturalmente dotata, più incline a lirismi che a drammaticità, non ha affiancato una gamma sufficientemente ampia di «nuances» di colore, limitandosi a giocare sulla quantità dell'apporto sonoro piuttosto che su una più coinvolgente qualità.

Corresponsabile della poca forza comunicativa il pianista Boris Krajny che, nel suo ruolo fondamentale, si è limitato a un'approssimativa lettura della partitura, dimenticando ogni approfondimento timbrico. Gli attimi più vibranti si sono vissuti durante il racconto della seduzione, con il bell'inserimento delle voci femminili.

La seconda parte del programma (Dvorak) era affidato alla voce del contralto Drahomira Drobkova, un'interprete sensibile, forse un po' priva di fascino timbrico, ma a proprio agio nei frequenti cambi di «modo» e «tonalità» di una partitura commossa e lirica, percorsa a tratti da richiami a «spiritual», a melodie indiane e scale pentatoniche orientali. Cordiale successo.

MUSICA / TOURNÉE

«Buon Natale» con Haydn dal «Verdi» di Trieste

TRIESTE — Un'impegnativa tournée sta per portare l'orchestra e il coro del Teatro Verdi di Trieste in alcuni centri del Friuli-Venezia Giulia. I centosessanta artisti dell'ente lirico, al gran completo, proporranno l'imponente affresco sinfonico corale di Haydn intitolato «La creazione». L'oratorio in tre parti (diretto dal maestro Spiros Argiris e con il coro preparato, come sempre, da Ine Meisters) vedrà impegnati nelle parti solistiche il soprano Penelope Lusi, il tenore Adolfo Llorca, il basso Aurio Tomicich.

«La creazione», nella versione originale tedesca, verrà proposta per la prima volta venerdì sera, nel Duomo di San Michele Arcangelo di San Daniele del Friuli, e sarà poi replicata nel Duomo di Cividale (sabato), nel Duomo di Santa Maria Maggiore a Spilimbergo (mercoledì 20) e nel Duomo di Udine (venerdì 22). La tournée è promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, con la sponsorizzazione di Insiel e Sip.

MUSICA

Solo piano con Klimov

TRIESTE — Secondo appuntamento con la «Piccola rassegna di musica sovietica». Domani pomeriggio alle 17.30, nella sala maggiore del Ridotto del «Verdi» in via San Carlo 2 a Trieste, suonerà Dimitri Klimov, uno dei più quotati pianisti provenienti dall'Urss. Nel programma musiche di Skriabin, Golovin, Jermolaev, Silvestrov e Rachmaninov. Organizza la sezione triestina di «Italia-Urss».

MUSICA / RASSEGNA

Mini-vetrina della polifonia in tre serate a tutta voce

TRIESTE — L'Associazione per la promozione di attività musicali e culturali «Coro del Duomo di Muggia» organizza la seconda Rassegna corale «Natale insieme», che si articola in tre serate. Il primo concerto si terrà venerdì, alle 20.30, nella Chiesa di San Francesco a Muggia. Protagonista sarà il coro della Società «Alpina delle Giulie» di Trieste e il complesso strumentale «Giardino Barocco», formato da giovani musicisti. Entrambi saranno diretti da Sergio Pittaro. Il programma comprenderà prevalentemente musiche barocche e rinascimentali.

Il secondo appuntamento (sabato, alle 20.30, nel Duomo di Muggia) prevede l'esibizione del coro di voci bianche «I piccoli cantori della città di Trieste», diretto da Maria Susovski Semeraro, che proporrà un programma di brani sacri. Mercoledì 20, sempre in Duomo, avrà luogo infine il concerto del coro triestino del Centro giovanile «Claret», diretto da Fabio Nesbeda.

RAIUNO

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Mille bolle blu. 40 anni del Festival di Sanremo.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Le interviste di Tribuna politica: Gruppo misto.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Speciale Scuola aperta.
15.30 Novecento, letteratura italiana dal '45 a oggi.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (167). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. L'esame.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg 1 Sette edizione speciale. «Est europeo '89: il vento della libertà».
22.20 Telegiornale.
22.40 Mercoledì sport.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.25 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni.
8.30 Panorama internazionale. Le meraviglie della Terra.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Pacchi di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 L'amore, la vita e il gioco.
14.05 Quando si ama (493). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: «L'amore è un cosa meravigliosa».
15.50 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
16.25 Simpatiche canaglie. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. «L'Italia nell'Europa libera e unita».
17.30 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «DUE DONNE NELLA VITA». Film (1985). Regia di Bud Yorkin. Con Ann Margret, Gene Hackman.
22.15 Tg2 Stasera.
22.25 Tg2 Speciale.
23.30 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.50 Cinema di notte: «BECKET E IL SUO RE» (1964). Regia di P. Greenville, con R. Burton, P. O'Toole, John Gielgud, Pamela Brown.

RAITRE

12.00 Tavolozza italiana. Napoli, stagione dell'anima.
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Scienze. «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei (5). «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca: rime scelte (8).
15.30 Hockey su ghiaccio, sintesi di una partita di campionato.
15.50 Trieste, pallamano, Cividin Trieste-Rubiera.
16.15 Agricoltura, schiava o padrona?
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Speciale «Chi l'ha visto?». Aggiornamento sui casi delle persone scomparse. (1.a parte).
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Speciale «Chi l'ha visto» (2.a parte)
20.55 Eurovisione, calcio, Inghilterra-Jugoslavia, nell'intervallo Tg3 Sera.
22.25 Fluff. Un programma di Andrea Barbato.
23.40 Tg3 Notte.
23.55 20 anni prima.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

RAIDUE

Due donne da amare

Su Raidue, alle 20.30, in prima visione tv c'è «Due donne nella vita», una storia sentimentale drammatica narrata sullo schermo nell'85 da Bud Yorkin, interpretata da Gene Hackman e Ann Margret. Lui, un operaio sposato con figli; lei, un'avvenente cinquantenne. L'incontro tra i due avviene in occasione del compleanno della simpatica Audrey (Ann Margret), in un pub. L'attrazione è reciproca e irresistibile al punto che l'uomo decide di abbandonare la moglie. Una scelta che si rivela difficile e, soprattutto, dolorosa.

Raiuno, ore 23.50

Speciale «Tg1 Sette»

Edizione speciale domani (in collaborazione con Raiuno) di «Tg1 Sette», il supplemento settimanale del Tg1, in onda alle 20.30 su Raiuno. Nell'«Auditorium» di Napoli affollato da 800 studenti, lavoratori e cadetti, Nuccio Fava condurrà una trasmissione di due ore dedicata ai grandi mutamenti verificatisi nell'Est europeo in questo «indimenticabile» '89. «Il vento della libertà» è il titolo di questo specialissimo «Tg1 Sette». In studio Claudio Magris, Alberto Ronchey e Demetrio Volcic. Giornalisti e pubblico dialogheranno con Varsavia, dove si trova il senatore e teorico di Solidarnosc Bronislaw Geremek; con New York, da dove interverrà il grande «anchorman» Walter Cronkite; con Mosca, dove si trovano due giornalisti che ben conoscono i risvolti a prospettive della «perestroika» e del nuovocorso inaugurato, in tutto l'Est, da Gorbacev: Jakovlev e Ambartsumov. E' previsto anche un intervento di Alexander Dubcek dalla Cecoslovacchia.

Raidue, ore 23.50

«Becket e il suo re»

Alle 23.50 su Raidue va in onda «Becket e il suo re», trasposizione fedele di Peter Glenville dell'opera teatrale di Jean Anuilh. Nel '64, anno in cui la realizzò, Glenville, con la collaborazione preziosa di autorevoli attori tra i quali Richard Burton, Peter O'Toole e John Gielgud, si impegnò a proporre in moderna chiave psicologica un dramma spirituale e politico prettamente medievale.
Nel rifarsi alla tradizione cinematografica delle grandi opere Shakespeariane, riuscì a creare uno spettacolo di ampio respiro senza trascurare gli elementi decorativi. La critica, quando uscì nelle sale, apprezzò la suggestione delle immagini e riconobbe a Burton, Gielgud e O'Toole un'adesione pertinente e vigorosa ai personaggi.

Raiuno, ore 15.30

Letteratura italiana a «Novecento»

La puntata di «Novecento. Letteratura italiana dal '45 ad oggi», in onda su Raiuno alle 15.30 (conduttore Gabriele La Porta) si aprirà con Italo Calvino ed Elio Vittorini per un'analisi sull'ottimismo del secondo e sul pessimismo del primo espressi, rispettivamente, da entrambi in «Menabò», una rivista divenuta alla fine degli anni Cinquanta punto di riferimento per la ricerca letteraria. Si chiederà il critico Renato Minore: che cosa induce Calvino e Vittorini a coesistere nella medesima avventura?
Gabriele La Porta ricorderà il Nobel assegnato a Salvatore Quasimodo, mentre Stanislao Nievo rievocherà la figura del poeta siciliano.

Raitre, ore 22.25

«Fluff» nel pianeta tivù

Gli italiani sono stanchi della Tv? Il più popolare «elettrodomestico» per ora non conosce crisi ma cambiano i gusti del pubblico. Il varietà, per esempio, fino a qualche tempo fa considerato un vero e proprio hit televisivo, sta vivendo forse un momento di stanca. E' destinato a morire? Può rinascere a nuova vita?
Questi i temi che saranno affrontati da «Fluff» in onda alle 22.25 su Raitre. In studio con Andrea Barbato intervengono addetti ai lavori: Pippo Baudo, Gianfranco D'Angelo, Gianni Boncompagni, Mario Maffucci, Enrico Vaime, Aldo Grasso, Lidia Ravera. Sull'argomento dice la sua anche Renzo Arbore.
La Gazzetta dello Spot: nella rubrica di pubblicità di Olivero Beha è ospite Tinto Brass, autore di uno spot molto discusso con protagonista la top model Carmen Loderus.

Radiouno

Ondaverde, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio Anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Storia di una dinastia Bramahana» di B. Longhisi e A. Parrella (7); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà di Diego Cugia; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta, si fa sera; 19.20: Gr1 Mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata, segue «Viaggio intorno al calamaio»; 21.03: Giancarlo Dettori in «Il ritorno di un Casanova» scritto e diretto da G. Di Leva; 21.25: «Gli elisir del diavolo» di A. Micozzi; 22.05: «Tesori sommersi», con Antonella Lualdi; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.
RAISTEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereodorme; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta e un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «La famiglia Birillo» (63), al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.13: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Diario di un curato di campagna» di George Bernanos, lettura integrale a più voci, dirige S. Rossi; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18-22: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.20, 22.30: Le ore della notte; 22.10: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
RAISTERODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde due; 19.50: Stereodue classic; 21.02: Stereosport; 22.30: Ultima notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12, 14, 15: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società: 36.o Congresso internazionale di psicoanalisi (2); 17.50, 19.45: Scatola sonora; 21: Dall'auditorium di Gorizia, concerto finalisti 8.o Concorso internazionale di violino «Premio Rodolfo Lipizer»; 23.05: Pagine da «Uomini di mais» di M.A. Asturias, legge A. Angrisani; 23.20: Blue note; 23.53: Gr3; 23.58: Chiusura.
RAISTEREONOTTE
23.32: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia e Europa; 24: Il giornale della mezzanotte Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36; Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: A tu per tu; 15.45: Alpe Adria flash; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli Italiani in Istria.
15.30: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena.
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Minoranze etniche in Italia (replica); 9.30: Motivi popolari; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Come conoscere i propri figli; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Che cosa abbiamo pescato oggi?» di Vera Poljsak; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Frank Saleski Finzgar; «Nel sole della libertà». 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programma domani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Il fiume scorre lento, miniserie.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Ginnastica 2000 News.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Cinema: «QUESTA NOTTE O MAI», commedia.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Inghilterra-Jugoslavia.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Stasera News, attualità femminile.
24.00 «AMORE E ODIO», drammatico.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Ruibrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio Slalom, goco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.35 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm Dynasty.
22.30 Musicale: Concerto di Gino Paoli.
0.30 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
0.40 Telefilm: Lou Grant.
1.40 Telefilm: Petrocelli.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T. J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P. I.
14.30 Show: Smile, conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettiere d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Musicale: «E' finita... Jovanotti addio alle armi».
22.30 Telefilm: Casa Keaton.
23.00 Musicale: Be bop a lula, con Red Ronnie.
0.00 News: Jonathan, dimensione avventura.
0.45 Show: Barzellettiere d'Italia.
0.55 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
1.55 Telefilm: Zanzibar.
2.25 Musicale: Deejay television.

RETE 4

10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Teleromanzo: Topazio.
15.20 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.00 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
17.00 Teleromanzo: General hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «CANDIDATO ALL'OBITORIO», con Charles Bronson, Jacqueline Bisset. Regia di Jack Lee Thompson (Usa 1975). Poliziesco.
22.20 Film: «IL GRANDE CALDO. IO, LA LEGGE» con Glenn Ford, Gloria Grahame. Regia di Fritz Lang. (Usa 1953). Poliziesco.
0.05 Film: «IL COLTELLO NELLA PIAGA». Con Sophia Loren, Anthony Perkins. Regia di Anatole Litvak. (Italia/Francia). Drammatico.
2.10 Telefilm: Ironside.

TELEPORDENONE

14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.30 Partita Friulvini. Telecronaca.
18.00 Movin'on, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «IL RAGAZZO DELLA BAJA», film.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.15 M.A.S.H., telefilm.

RETE A

15.00 Teleromanzo, «Natalie».
17.30 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
18.30 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».

ITALIA 7 - TELEPADOVA

11.30 Mash, telefilm.
12.00 Vicini troppo vicini, situation comedy.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «L'EROE DI SPARTA», film. Regia di Rudolf Mate, con Richard Egan e Diane Baker.
22.40 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «CHI VUOL DORMIRE NEL MIO LETTO?», film, regia di André Hunebelle, con Paul Meurisse e Michele Morgan.
1.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
2.00 Pattuglia del deserto, telefilm.

TELEFRIULI

13.00 Mattino Flash.
13.30 Telefilm, Custer.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato, «Little Roma», con Ferruccio e Claudio Amendola, Maria Fiore, regia di Francesco Massano (6).
18.00 Cristal, telenovela (63).
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
20.28 Ora esatta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.28 Ora esatta.
22.30 Jazz club, di Alfonso De Liguoro. Tribute to Louis Armstrong (1).
23.30 Telefriulinotte.
0.40 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Montynas», telefilm.
20.55 «ORGASMO BIANCO», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «L'UOMO PIU' VELENOSO DEL COBRA», film.

ODEON - TRIVENETA

16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Telefilm, Biancaneve a Beverly Hills.
18.30 L'uomo e la Terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Cartoni, Kimba.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.35 Film avventura (1971), «LA VIA DEL RHUM», con Brigitte Bardot, Lino Ventura, regia di Robert Enrico.
22.45 Sportacus. (Replica).
23.00 Excalibur.
23.30 Quinta dimensione, serata fantastica.
1.00 Rubrica medica: Futuro senza varici.

TELEQUATTRO

13.00 Punto Donna, a cura di Serena Mancini. (Replica).
13.20 Dai e vai. (Replica).
13.50 Fatti e Commenti. (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti. (2.a edizione).
19.55 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.00 Fatti e Commenti. (Replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Settimana goal», programma di calcio internazionale.
15.00 «Campo base» (replica).
15.30 Telegiornale.
15.40 «Speciale boxe di notte» (replica).
17.15 «Obiettivo sci» (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket Nba (registrata).
22.00 Telegiornale.
22.10 «Sportime Magazine».
22.30 «Boxe di notte».
23.15 Calcio, Supercoppa latino-americana (registrata).

CANALE 55

19.10 Stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Play maker. (4)
20.30 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Stelle.
0.10 Il segnalibro.

APPUNTAMENTI

Concerto alla radio targato «Lipizer»

TRIESTE — Oggi alle 20.45 su Radiotre nazionale verrà trasmesso il concerto dei vincitori dell'VIII Concorso internazionale «Premio Rodolfo Lipizer» svoltosi in settembre a Gorizia, con l'Orchestra filarmonica dei Sudeti diretta da Jozef Wilkomirski. Regia di Guido Pipolo.

Ardito Desio

«A tu per tu»

TRIESTE — Oggi alle 15.15 sarà ospite di «A tu per tu», la trasmissione radiofonica regionale curata da Giancarlo Deganutti e Daniele Damele, il conquistatore del K2, il novantaduenne Ardito Desio.

L'Aiace al Mignon

Giulietta degli spiriti

TRIESTE — Solo oggi al cinema Mignon l'Aiace presenta il film di Federico Fellini «Giulietta degli spiriti» con Giulietta Masina e Sandra Milo.

Festival dei Festival

L'attimo fuggente

TRIESTE — Ancora oggi al cinema Ariston, nell'ambito del X Festival dei Festival, si proietta il film «L'attimo fuggente» di Peter Weir. Alla sala Azzurra è in programma «Voglio tornare a casa» di Alain Resnais e Jules Feiffer. Al cinema Excelsior ancora oggi e domani si può vedere il film di Euzhan Palcy «Un'arida stagione bianca».

Monfalcone

Piccola bottega

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al Comunale di Monfalcone la Compagnia della Rancia replica «La piccola bottega degli orrori». Regia di Saverio Marconi. Sabato il musical sarà proposto a Grado, mentre a Trieste arriverà in gennaio, ospite della Contrada.

Cinema Lumiere

Non desiderare...

TRIESTE — Al cinema Lumiere di via Flavia 9 è in programma il film di Krzystof Kielowski «Non desiderare la donna d'altri».

Teatro Cristallo

Storie d'amore

TRIESTE — Fino al 23 dicembre al Teatro Cristallo la Contrada replica «Storie d'amore» di Cechov, per la regia di Francesco Macedonio.

Glasbena matica

Katja Milic

TRIESTE — Domani sera al Kulturni dom per la Glasbena matica si esibirà la pianista Katja Milic.

Club Cinematografico

X Trofeo Trieste

TRIESTE — Domani alle 20.30 al Cinema Nazionale avrà luogo la premiazione e la proiezione delle migliori opere partecipanti al X Trofeo Trieste organizzato dal Club Cinematografico Triestino. Ingresso libero.

Associazione Bach

Duo Italiano

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella basilica di S.Silvestro, per il ciclo musicale autunnale organizzato dall'Associazione Bach, il Duo Italiano, formato dalla violinista Donatella Colombo e dal chitarista Marco Tajo, eseguirà musiche di Paganini, Rolla e De Falla.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Domani alle ore **20** sesta (turni F) di «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea. Direttore Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Domenica alle **16** settima (turni G).
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle ore **17.30** «Cenerentola». Inviti biglietteria del Teatro.
TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **16** «turno mercoledì», ore **20.30** «turno libero» (durata degli spettacoli 2h e 30'), il Teatro di Genova presenta «I Fisici» di F. Durrenmatt. Regia di Marco Sciaccaluga. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE SLOVENO - Via Petronio 4. Oggi alle ore **20.30**, per il turno di abbonamento D, replica di «Ma quant'è bello essere» di Marij Cuk. Novità assoluta. Regia di Joze Babic. Replica: domani 14 dicembre alle ore **20.30** per il turno di abbonamento E.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Storie d'amore» di Anton Cechov, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Laura Tavanti, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Carlo Montagna, Riccardo Canali.
L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Conclusione attività 1989. Rassegna «La magia di F. Fellini e la musica di Nino Rota»: Ore **17.30, 19.50, 22.15:** «Giulietta degli spiriti» con Giulietta Masina, Mario Pisu e Sandra Milo. Colore, per tutti. Solo oggi.
ARISTON 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 19.30, 22.** Il film più amato dai giovani perché parla di loro: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams e uno stuolo di bravi giovanissimi attori. Settima settimana, grande successo. Ultime repliche.
SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.30, 19.40, 21.45:** dalla Mostra di Venezia '89 un capolavoro di humour e intelligenza, sceneggiato da Jules Feiffer e diretto da Alain Resnais: «Voglio tornare a casa», con Gerard Depardieu, Adolph Green, Linda Lavin, Micheline Presle, Geraldine Chaplin. Pluripremiato a Venezia '89: premio per la miglior sceneggiatura, «Ciak d'oro» e premio Pasinetti per il miglior film.
SALA EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15:** un grande ritorno, Marlon Brando nella parte di un avvocato contro l'apartheid sudafricana: «Un'arida stagione bianca» di Euzhan Palcy (Usa 1989), con Donald Sutherland e Susan Sarandon. Nella migliore tradizione del cinema civile un duro atto di accusa contro il razzismo.
EDEN. 15.30 ult. **22:** «Le proibitissime, viziose novelle di Canterbury». Con Hyapatia Lee. Le famose novelle più stimolanti del Decamerone... cavalieri superdotati, principesse procaci, mori nerboruti, mogli e figlie infedeli, tutti vogliosi... nel piacere del porno proibito! V. 18. Ult. giorno.
GRATTACIELO. 17.45, 19.50, 22: «Il duro di road house» con Patrick Swayse. Il duro è un tipo solitario, picchia come un professionista, ama senza domani. Viet. min. di 14 anni.
MIGNON. 17.30, 19.50, 22.15 L'Aiace presenta: «Giulietta degli spiriti» di F. Fellini. Domani: «Johnny il bello».
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Kickboxer, il nuovo guerriero» con J.C. Van Damme. Lo sport proibito che non dà alternative: uccidere o morire. Il film-evento della 20th Century Fox che sta superando i successi di «Rocky» e «Karate Kid». Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Non guardarmi: non ti sento». Con Gene Wilder e Richard Pryor. Riderete fino alle lacrime! Il mese.
NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10:** «La bestia nera, calda e dolce». Strepitoso super hard-animals. V. m. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Senza indizio», con Michael Caine e Ben Kingsley. Le risate più intelligenti della storia del cinema comico! In Dolby stereo.
CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Karate Kid III la sfida finale» un'avventura entusiasmante con R. Macchio e P. Morita. Adulti 5000, anziani 2500, universitari 3500.
ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza, 4 - tel. 304832). Ore **16, 18, 20, 22:** «Skin deep, il piacere è tutto mio!» di Blake Edwards. Un'altra esilarante commedia firmata dal regista di «Victor Victoria» e «La pantera rosa».
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.15:** «Mignon è partita» di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli, Celine Beauvallet, Leonardo Ruta, Massimo Dapporto. Vincitore di due Nastri d'argento e cinque David di Donatello 1989.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Il caldo vizio di Amber». Super porno. XXX Rated. V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90 oggi ore **20.30** la Compagnia della Rancia presenta «La piccola bottega degli orrori» musical di Howard Ashman e Alan Menken, regia di Saverio Marconi con Edi Angelillo, Giampiero Ingrassia, Guglielmo Ferraiola. Biglietteria del Teatro. Turno di abbonamento B.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90 mercoledì 20 dicembre ore **20.30** Concerto del Trio Leonhardt-Bruggen-Bylsma. Musiche di Dieupart, Forquerai, Telemann, Bach, Corelli. Biglietteria del Teatro, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Turner il casinaro».
CASA DELLO STUDENTE: «The color purple» di S. Spielberg: in versione originale angloamericana. Ore **18.**
CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Daniel» di S. Lumet e «Mangia il ricco» di P. Richardson. Ore **19.45** e **22.**
AULA MAGNA. Amnesty International e Cinemazero presentano «Daniel» di S. Lumet. Prenotazioni tel. 520404. Ore **9.15**.
CINEMAZERO - AULA MAGNA SALA VIDEO: «Sacco e Vanzetti» di G. Montaldo. Ore **21.**
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Johnny il bello».

BORSA DI TRIESTE

	11/11	12/12
Mercato ufficiale		
Generali*	40990	40850
Lloyd Ad	17200	17020
Lloyd Ad. risp.	11050	11000
Ras	26750	26600
Ras risp.	12250	12200
Sai	17750	17750
Sai risp	7750	7700
Montedison*	1980	1972
Montedison risp.*	1171	1170
Pirelli	2920	2860
Pirelli risp.	2855	2850
Pirelli risp n.c	2225	2225
Pirelli Warrant	850	840
Snia BPD*	2700	2690
Snia BPD risp.*	2720	2630
Snia BPD risp. n.c.	1610	1610
Rinascente	7400	7370
Rinascente priv	3680	3670
Rinascente risp.	3650	3650
Gerolimich & C	118	118
Gerolimich risp.	86	86
G L Premuda	2150	2150
G L. Premuda risp.	1230	1230

	11/12	12/12
SIP	3145	3170
SIP risp.*	2750	2750
Bastogi Irbs	365	360
Comau	3910	3950
Fidis	7300	7270
Sme	4040	4050
Stet*	4630	4600
Stet risp *	3980	3985
D Tripcovich	10000	10000
Tripcovich risp.	3940	3850
Attività immobil.	4640	4580
Fiat*	10925	10895
Fiat priv.*	6800	6810
Fiat risp.*	6830	6835
Gilardini	4725	4700
Gilardini risp.	3630	3630
Dalmine	360	356
Lane Marzotto	7365	7380
Lane Marzotto r.	7365	7330
Lane Marzotto r n c	5600	5430
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	830	830
So pro.zoo.	900	1000
Carnica Ass	11400	11400

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	185,50	(-0,97)	Bruxelles	Gen.	6466,51	(-0,64)
Francoforte	Dax	1653,07	(-0,04)	Hong Kong	H.S.	2809,58	(+1 68)
Londra	FT 30	1861,50	(+0,53)	Parigi	Cac	549,50	(+0,53)
Sydney	Gen.	1612,70	(-0,33)	Tokyo	Nik.	37803,53	(-0,20)
Zurigo	C Su.	622,10	(+0,14)	New York	D.J.Ind.	—	—

PIAZZA AFFARI

Le Mondadori riammesse riassestano il listino

MILANO — Partito in forte ribasso (-1,1% alle ore 11), il mercato ha prontamente reagito alla fiacca apertura grazie alla riammissione a listino dei titoli Mondadori, Cartiera di Ascoli,
spresso e Amef rnc, in precedenza sospesi dalla Consob. Verso le 13 le diffuse perdite delle quotazioni erano già interamente annullate e il bilancio della giornata è rimasto di parità (invariato l'indice Mib).
In particolare, le azioni ordinarie della casa di Segrate hanno chiuso a 43.000 lire rispetto alle 34.000 dello scorso 29 novembre, mentre si sono vistosamente indebolite Cartiera di Ascoli e Amef rnc, dal momento che l'incorporazione dell'Espresso nella Mondadori è slittata nel tempo. Positivi, comunque, i commenti di piazza degli Affari al provvedimento della Consob che, sempre nella giornata di ieri, ha successivamente deciso per lunedì prossimo il debutto delle azioni Premafin e Mandelli.
Tra i pochi titoli che non hanno beneficiato del ritorno in Borsa delle tre Mondadori vi sono le Cir e le Olivetti, cioè i due titoli più rappresentativi dell'area De Benedetti. Le Cir hanno chiuso in calo del 2,4% e le Olivetti dell'1%. La casa d'Ivrea è pertanto arrivata in prossimità del minimo degli ultimi due anni. Negativa la prova delle Fiat (-1,1%), nonostante le indiscrezioni di Umberto Agnelli circa un'imminente conclusione delle lunghe trattative di corso Marconi con la Saab allo scopo di rilevare le attività produttive della società automobilistica svedese.
Giornata no per i valori Ferruzzi, con le Montedison in ribasso di quasi il 2 per cento e le Enimont dello 0,5. Viceversa è ripreso l'interesse sui valori delle telecomunicazioni, con le Sirti in rialzo dell'1,9%.
Nei restanti titoli di aziende a prevalente capitale pubblico sono però state offerte Saipem, Alivar, Cementir e Sifa. Non meno contrastati i valori dei bancari, con le Nazionale dell'Agricoltura finite a ridosso delle 10.000 lire dalle precedenti 10.310, e le Mediobanca in solitario rialzo (+1,8%). Negli assicurativi le Fondiaria sono rimaste invariate dopo le flessioni dei giorni scorsi (il warrant ha però recuperato oltre il 5 per cento), mentre le principali controllate della compagnia fiorentina sono state nuovamente offerte e le stesse Generali hanno subìto una flessione dello 0,4%, per il resto, oltre alla debolezza di Italmobiliare e delle due Pirelli, ancora più accentuate flessioni hanno registrato Kernel e Industrie Zignago. Vivaci spunti, però, per Burgo privilegiate, Jolly Hotels risparmio, Risanamento e Safilo rnc.
DOPO LISTINO. Prezzi in salita nelle fasi successive alle chiusure, con scambi concentrati prevalentemente su Fiat, Montedison, Pirellina e Ferruzzi Agricola. Il continuo è salito di due punti sul definitivo di 1.119.
MERCATO RISTRETTO. Il mercatino ha sacrificato lo 0,42%. Tra le azioni più offerte quelle di Banca Agricola Mantovana, Bergamasco e delle principali popolari (Bergamo, Milano e Novara). Modesti rialzi hanno invece ottenuto le Banca di Legnano, le Popolare di Siracusa e pochi altri titoli minori. Stazionarie le Bieffe e lo Creditwest.
[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
13/12	12.00	WHITE SEA	Arzew	rada/siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
12/12	15.00	LLOYDIANA	50 (14)	Singapore
12/12	sera	SATELLITE	rada	ordini
12/12	sera	SEAEMPRESS	Siot 3	ordini
12/12	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
12/12	20.00	PYOTR SMORODIN	Arsen	Yutni
12/12	matt.	GJASHTE SHKURTI	38	Durazzo
13/12	12.00	EL TERNERO	3	P. Said
13/12	14.00	INZHENER YERMOSHKIN	49 (6)	Singapore
13/12	12.00	MAGED H.	Italcem.	Lattakia

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
12/12	18.00	SOCARSEI	52	42
12/12	18.00	SOCARCINQUE	41	52
13/12	12.00	ROSSELLA	rada	Italcem.

navi in rada

ROSSELLA, SATELLITE.

MONFALCONE
navi in porto

LOGATEC, jugoslava, banchina Enel, agenzia Adriacostanzi; EVIMERIA, greca, banchina 7 Portorosega, agenzia Cattaruzza; POHORJE, jugoslava, banchina 5-6 Portorosega, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

HUGO, Germania Occidentale, da Ancona, carico caolino, banchina 2 Portorosega, agenzia Cattaruzza; EBRU ORMEZ, turca, da Venezia, carico semolino, banchina Silos, agenzia Cattaruzza; IVAN KODRIA, Unione Sovietica, da Belgorod, carico ferro, banchina 3 Portorosega, agenzia Marlines.

navi in partenza

CAPOMADRE, italiana, per Ravenna, vuota, agenzia Adriacostanzi.

BORSA

1119 (0,00%) Mercato a due velocità, con prevalere di vendite nella prima ora di contrattazioni e un successivo ritorno degli acquisti. Alla base del recupero, la riammissione a listino dei titoli del gruppo Mondadori.

DOLLARO

1294,75 (-0,83%) Il biglietto verde è piombato sui livelli più bassi dell'anno. La caduta ai minimi del 15 dicembre 1988 non è dovuta a nuovi eventi, ma al proseguimento della tendenza degli ultimi due mesi.

MARCO

740,45 (+0,34%) L'accentuata discesa del dollaro ha trascinato al ribasso anche la lira mentre a Londra il primo fixing dell'oro è stato in lieve salita. Nessun intervento della Banca d'Italia al fixing di Milano.

BORSA DI MILANO (12.12.1989)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set pr	Div % chius.	Chius. ut. az.
A Abb Tecnomas	3419	7	0,2	1590	3610	0,9	2,6	12,4
Abrile	113300	-450	-0,4	95900	125500	-0,4	1,5	19,8
Acq De Ferrari	6590	70	-1,1	5750	13995	2,0	1,8	40,5
Acq De Ferrari rnc	2260	10	0,4	2016	4385	0,4	5,8	13,9
Acq Marcia	601	-5	-0,8	405	741	0,3	0,0	—
[illegible]								
Fiar	20800	0	0,0	16890	26050	0,5	1,2	20,7
Fiat	10855	125	-1,1	9021	12189	-1,0	2,9	8,4
Fiat priv	6790	-40	-0,6	5625	8000	-0,9	4,7	5,3
Fiat rnc	6855	25	-0,4	5770	7995	0,2	5,1	5,3
Fidenza Vetraria	7490	-60	0,8	7180	9260	-2,1	4,8	10,5
Fidis	7235	40	-0,5	6340	8620	-1,3	4,6	11,0
Fimpar	2970	2	0,1	1470	3010	1,0	0,7	—
Fimpar rnc	1351	11	-0,8	758	1405	-3,4	3,7	—
Fin Centro Nord	19750	50	-0,3	7885	22100	-0,2	2,5	131,2
Finarte	5580	-30	0,5	3099	6200	-1,2	1,1	108,0
Finarte risp	2640	-10	-0,4	2520	3220	-0,4	0,0	—
Finrex	1390	-6	-0,4	1049	1700	0,0	0,0	—
Finrex rnc	676	4	0,6	620	825	-1,2	0,0	—
Firs	1690	20	-1,2	1605	2103	-1,7	0,0	—
Firs rnc	680	-17	2,4	650	838	0,4	0,0	—
Fisac	8640	20	0,2	3895	10930	0,7	2,9	23,0
Fisac risp	8500	-710	7,7	4201	10400	5,6	3,1	22,6
Fiscambi Hold	5290	-240	-4,3	5100	7610	-2,0	1,5	18,6
Fiscambi Hold rnc	2340	-30	-1,3	1421	2400	-2,5	4,3	7,6
Foch. Filippo	4145	35	-0,8	2250	4280	-1,3	2,9	24,2
Fornara	3210	-39	-1,2	2190	3390	-2,1	2,2	0,9
Franco Tosi	30100	400	1,3	18900	32550	-2,0	3,1	33,1
G Gaic	22700	-100	-0,4	21000	31790	-1,3	1,4	35,0
Gemina	2055	14	0,7	1602	2397	-1,5	2,9	23,3
Gemina risp.	1392	13	0,9	1291	2402	-1,2	5,0	15,8
General	40655	-150	0,4	39850	47470	-1,3	0,8	37,8
Gerolimich	118	-1	-0,8	86	134	-1,7	2,5	22,3
Gerolimich rnc	86	0	0,0	79	103	0,0	8,1	16,3
Gewiss	17400	300	1,8	8004	18000	1,2	2,0	16,9
Gilardini	4707	18	-0,4	3096	6185	1,3	15,1	16,6
[illegible]								
Saipem	2435	-30	-1,2	2224	3438	-2,6	2,1	9,0
Saipem risp.	2395	-165	-6,4	2250	3250	-6,6	2,1	86,6
Saipem risp. warrant	483	-18	-3,6	380	890	0,6	0,0	—
Sasib	5850	45	0,8	4220	6200	0,9	3,2	20,9
Sasib priv.	5560	60	1,1	4200	6200	0,2	3,4	19,9
Sasib rnc	3850	-50	-1,3	2290	4049	-1,4	5,5	13,8
Sch apparelli	1235	14	1,1	905	1401	0,8	2,4	7,6
Seim	2470	5	0,2	1430	2860	0,0	2,8	25,3
Seim rnc	2470	8	0,3	1449	2800	0,8	3,6	25,3
Serfi	7942	43	0,5	5400	7955	-0,1	2,0	23,8
Setemer	39900	400	1,0	18800	40000	1,3	0,4	18,0
Sifa	3000	40	-1,3	2275	3288	-1,8	2,7	6,1
Sifa rnc	1870	-10	-0,5	1349	1930	-0,5	5,3	3,8
Sim	5795	70	1,2	3970	7800	1,5	2,6	31,6
Siossigeno	41300	-5700	-12,1	32450	49100	-15,9	4,1	18,6
Siossigeno rnc	38050	50	0,1	23700	39900	-0,4	4,6	17,1
Sip	3188	8	0,3	2554	3715	-0,1	4,4	10,9
Sip rnc	2765	10	0,4	2250	2806	0,7	6,5	9,5
Sirti	12100	220	1,9	8900	12140	1,5	3,7	22,7
Sisa	3350	-19	-0,6	1880	3400	0,9	1,5	19,5
Sme	4030	10	-0,2	3500	4579	-1,7	2,7	31,5
Smi Metalli	1474	-6	-0,4	983	1650	0,4	3,4	16,2
Smi Metalli rnc	1140	5	0,4	886	1355	1,0	6,1	12,6
Snia BPD	2675	-35	-1,3	2464	3473	-3,4	2,4	17,7
Snia BPD risp.	2630	-20	-0,8	2500	3431	-5,0	3,6	17,4
Snia BPD rnc	1610	-10	-0,6	1175	1812	0,2	5,3	10,6
Snia Fibre	1602	9	-0,6	1341	2075	-2,9	6,2	8,9
Snia Tecnopolimeri	7150	15	-0,2	5400	8020	-0,4	4,3	11,9
So Pa F	5397	17	0,3	3155	5685	1,6	2,0	23,2
So Pa F rnc	2905	5	-0,2	1515	2947	0,1	4,5	12,5
Sogefi	3535	20	0,6	2962	3991	-0,4	3,4	12,5
[illegible]								

NUOVE QUOTAZIONI

[illegible]

MERCATO RISTRETTO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

Fondinvest 2ª	16299	-0,18
Fondinvest 3ª	11536	0,31
Fondo Centrale	16042	-0,29
Futuro Famiglia	11275	0,07
F Professionale	36652	-0,10
F Profession. Int.	11479	-0,02
F Profession. Redd	11070	0,12
Genercomit	19170	-0,21
Genercomit Capital	9800	-0,33
Genercomit Rendita	10757	0,09
Gepocapital	11952	-0,23
Geporeinvest	11572	-0,14
Geporend	10425	0,12
Gesticredit Az.	11270	-0,12
Gesticredit Fin.	11140	-0,21
Gestielle B	11168	-0,21
Gestielle M	10816	0,10
Gestiras	19739	0,07
Giallo	11802	-0,11
Grifocapital	11532	0.00
Grifored	11206	0,11
Imibond	10121	0,05
Imicapital	26848	-0,27
Imi 2000	12899	0,11

Spiga d'Oro	11708	-0,08
Venetocapital	10320	0,13
Venetorend	10378	0.07
Venture-Time	10224	-0,47
Verde	11451	0.11
Visconteo	16981	-0 11
Zetabond	9984	0 08
Zetastock	9916	-0.07
Fondo Ina At	2291	0.04
Fondo Ina Es.	992	-0 10
Saiquota	12173	0 09
Capital Italia $	38,4	0 00
Fonditalia $	79,27	0 24
Int Securit.(Ecu)	25,09	0,12
Interfund $	40,8	-0,29
Italfort Cat A. $	45,62	0,00
Italfort Cat B $	10 34	0,00
Italfort Cat C $	10 13	0 00
Italfort Cat D.(Ecu)	9 91	0 00
Italunion $	24,99	0 00
Mediolanum $	41,33	-0 36
Rasfund (lire)	40999	-0,43
Rominvest (Ecu)	31,8	-0.31
Tre R (lire)	40032	0,00

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen 90 9,25%	99 7	0 00
BTP gen 90 12 50%	99 95	0 00
BTP feb 90 9 25%	99 5	0 05
BTP feb 90 12 50%	100 25	[illegible]
BTP mar 90 9 15%	99 25	0 00
BTP mar 90 10 50%	93 3	0 00
[illegible]		
Enel 86-93 3ª	125,7	-0 24
Enel 86-93 4ª	88 5	0 23
Enel 86-2001	99 6	-0 05
Enel 87-93 3ª	99 95	0 05
Enel 87-94 1ª 9.25%	87 8	0 17
Enel 87-94 2ª	99 4	0 05
Enel 88 94 1ª	99 5	-0 15
Enel 88-94 2ª	99 15	0 35
Obbligazioni con Warrant		
Fin Breda 87-92 7 00%	108 9	0 00
Iri Aeritalia 86-93 9 00%	150 5	0 13
Iri Alitalia 84-90 5.90%	129,2	1 47
Iri Bancoroma 87-92 7 00%	100,25	0 00
Iri Bancoroma 87-92 6 75%	97 35	0 05
Iri Stet 84-91 5 75%	212 1	0,19
Olivetti 87-94 6,37%	78 1	0,00

B.O.T.

SCADENZA	Giorn.	Prezzi	Var %
15-03-90	90	97 399	-0.31%
15-06-90	182	94 688	-0 61%
14-12-90	364	90,074	-0,11%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST	Milano	Mi ban	UIC
Dollaro Usa	1294,75	1322	1295 375
Marco ted	740,45	735,50	740,325
Franco fr.	216,45	219	216,435
Fiorino ol	655,90	650	655,905
Franco belga	35,201	35.30	35,199
Sterlina	2074,10	2084	2074,45
Lira irlandese	1953,30	1950	1953,40
Corona dan.	190,78	188	190,78
Dracma	8,044	7,50	8,046
Ecu	1503,70	—	1504,005
Dollaro can	1112,10	1120	1112,05
Yen giapp	8,981	8,80	8,98

VAL EST	Milano	Mi. ban.	UIC
Franco sv.z	815,50	814	815,40
Scellino aust.	105,058	105,10	105,07
Corona norv.	192,79	193	192,785
Corona sved.	205,60	206	205,59
Marco finl.	314,05	312	314,05
Escudo port.	8,459	8,50	8,458
Peseta spag.	11,445	11,30	11,445
Dollaro aust.	1018,30	1020	1018,40
Dinaro (MI) lg	—	0,01	—
Dinaro (TS)	—	0,018	—
Rand sudafr	—	503,18	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7472 7552	5,9750-9870	1,6035-6045	1 5890-5900
Yen	1,2110-2140	4,1447 1523	230,61-88	1,1021 1229
Marco	—	*3,4159 4223	2,7804 7839	*90,85-96
Franco Fr	*29,1650-3250	—	9,496-511	26,57-61
Sterlina	2,8010-8150	9,5735 5915	—	2,5443-5467
Franco Sv	*110,130-330	3,7653-7729	2.5391-5424	—
Lira	**1,3455-3555	**4,6163-6247	2065,3-2068,3	*0,1228-1229

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Dicembre	Dom	Off
Oro Milano (1)	17350	17550
Oro Londra (2)	417 00	418,00
Oro Zurigo (2)	417 40	417,90
Argento (3) (ind.)	241000	246950

Dicembre	Dom	Off
Sterlina oro n.c *	126000	132000
Sterlina oro n.c.	126000	134000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	104000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var %
Totalmente convertibili		
Att immob. 88-95 7 50%	175	0,57
Binda-Sottr 85-90 12,00%	n.r	—
Centrob Binda 86-91 10,00%	96,95	0,00
Cir 85-92 10.00%	101,95	0.05
Cir 86-92 9.00%	93,8	0.85
Crediop Nba 87-93 6,00%	90,1	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	100,3	-1,40
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	98	0,00
Efib. Saipem 85-90 10.50%	98,75	0.00
Efib Valtel. 86-91 7.00%	99,7	0,30
Eridania 85-90 10 75%	175,5	0,00
Euromobiliare 86-93 10,00%	92 05	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	86,3	0,35
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	91	0,22
Ferruzzi A 87-92 7 00%	86,2	0,00
Gerolimich 81-90 13.00%	99,5	0,00
Gim 86-93 6.50%	99,7	-0,20
Iri-Cred t 86-91 7 00%	96,6	0,05
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93,3	-0,16
Iri-Stet 86-91 7 00%	102,9	-0,73
Marelli 87-95 6,00%	83,55	0.00
Med Barletta 87-94 6.00%	87,1	0.23
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86	-0.06
Med Cir 85-95 8 00%	277,5	0,00
Med Cir 85-95 10 00%	150,2	0,13
Med. Cir 86-96 7 00%	86	0,23
Med. F.Tosi 87-97 7.00%	105,65	-0,52

TITOLI	Chius.	Var %
Med F Vet 88 94 7 50%	n.r	—
Med Italc 85-95 7 00%	225	0,00
Med Ita gas 85-95 6,00%	105,35	0.05
Med Ita mob 86-95 7,00%	211,5	-0,71
Med Lin fic. 86-93 7,00%	94,4	0.00
Med Marzotto 86 93 7,00%	155,9	0,10
Med. Metanop. 87-93 7,00%	97,05	0,05
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	87,5	0,11
Med. Saipem 87-92 5,00%	84	-0.18
Med Sicil 87-95 5 00%	83.7	0,48
Med. Sip 86-91 8 00%	114	0,88
Med. Snia Fib 86-95 6 00%	84.5	0.00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	127,25	-1,77
Med Unicem 86-96 7 00%	106,1	0.19
Merloni 87 91 7 00%	105	-1,43
Mont. Seim-Ferf 10,00%	100,2	0.00
Olcese 86-94 7 00%	84,8	-0,24
Pirelli & C 85-91 9,75%	130	0.23
Pirelli SPA 85 95 9.75%	148	-1,35
Rinascente 86-93 8,50%	108,65	0,05
Saffa 87-97 6,50%	131,35	-1 26
Selm 86-93 7,00%	90,3	0,00
Siossigeno 81-91 13,00%	n.r	—
Snia Bpd 85-93 10.00%	148,5	0,00
Zucch 86-93 9,00%	171,5	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8 00%	130.5	0,00
Imi Unicem 84-90 14,00%	109,8	0,00

MERCATO DEL DENARO (Valuta 14/12/89)

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,25-15,75	13,50-16,50
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	12,625	13,625

PERIODO	Denaro	Lett
15 Giorni	12,375	13,625
1 Mese	12,750	13,250
2 Mesi	12,750	13,250

Lira interbancaria: 1 mese (12,500-13,375); 2 mesi (12,500-13,375); 3 mesi (12,500-13,375).

UN ANTICIPO DI '92

Valute: Parigi abbatte le barriere

Il dollaro intanto cade abbondantemente sotto le 1300 lire nella scia del «supermarco» che va a 740

La decisione francese ha anticipato di sei mesi la scadenza europea. Si tratta di una misura soprattutto politica visto che i controlli sui cambi sono stati via via smantellati negli ultimi anni. Il ministro Romita non ha escluso che anche l'Italia possa anticipare la data del primo luglio: «La situazione economica è incoraggiante». Intanto il dollaro continua a scendere: ieri ha perso l'1,4 per cento circa sul mercato di New York. La lira è stata fissata a 1.285,50.

ROMA — Giornate particolarmente movimentata sui mercati valutari? mentre il dollaro riprendeva a scendere precipitosamente sia in America che negli Stati Uniti (portandosi abbondantemente sotto le 1300 lire) sotto la spinta di un marco inarrestabile, la Francia decideva di abolire i residuti controlli sui cambi a partire dal primo gennaio 1990.

L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dal ministro dell'Economia Pierre Beregovoy, ma nel corso del vertice di Strasburgo il presidente Mitterrand aveva già messo al corrente i partner europei dell'imminenza della decisione, che anticipa di sei mesi le scadenze previste dalle direttive europee.

Una decisione, come precisa il breve comunicato del ministero dell'Economia, che «completa un processo iniziato nel 1985 e esprime fiducia nella buona salute dell'economia francese e nella stabilità della nostra moneta e che traduce la nostra volonta di accelerare il cammino verso l'unione economica e monetaria». La Francia insomma ha voluto chiudere in bellezza il suo semestre di presidenza della Comunità, togliendo per di più un argomento alla Gran Bretagna, che finora aveva posto la totale liberalizzazione dei capitali come «conditio sine qua non» all'entrata della sterlina nello Sme.

In effetti la decisione ha una portata più politica che pratica, visto che i controlli sui cambi sono stati via via smantellati negli ultimi anni. Nel concreto si tratta della soppressione di due restrizioni che riguardano solo i privati, che avranno ora il diritto di detenere conti bancari all'estero e di aprire conti in valuta straniera in Francia.

Per evitare comunque qualsiasi fuga di capitali verso paesi che offrono condizioni più vantaggiose, il governo francese ha deciso di introdurre nel bilancio del 1990 alcune misure per armonizzare il prelievo fiscale sul risparmio rispetto agli altri paesi europei a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Inoltre, come precauzione supplementare, i trasferimenti superiori ai 50 mila franchi e l'apertura di conti all'estero dovranno essere segnalati alle autorità francesi.

I francesi che avranno collocato il loro risparmio all'estero saranno sottoposti al regime fiscale francese, anche se il conto è stato aperto in un paradiso fiscale come il Lussemburgo. Per fare sì che il sistema funzioni sarà tuttavia necessario che il Lussemburgo accetti di togliere il segreto bancario, un punto questo che sarà discusso dal consiglio dei ministri delle finanze dei Dodici lunedì prossimo. Resta da vedere come il mercato dei cambi accetterà la decisione. Il franco al momento dispone di basi solide, ma il ribasso del dollaro rispetto al marco non offre le condizioni ideali alla valuta francese.

«Che la Francia abbia deciso di anticipare la data del primo luglio '90 prevista per la deregulation valutaria non è un fatto clamoroso. Era previsot che il termine fissato potesse essere anticipato o ritardato, secondo le esigenze dei singoli paesi». E' questo il commento del ministro per le Politiche Comunitarie, Peirluigi Romita alla decisione della Francia di abolire dal prossimo primo gennaio gli ultimi vincoli valutari.

«La decisione, comunque — ha aggiunto — è un fatto positivo poiché dimostra la validità delle recenti decisioni comunitarie sull'unione monetario, verso la quale, quindi, si può procedere speditamente».

Il ministro Romita ha escluso che il nostro paese non mantenga l'impegno di rispettare la data del primo luglio prossimo. «Ma è altrettanto possibile, come è successo per la Francia, anticipare quella data anche per noi. La positiva situazione economica italiana potrebbe favorire l'anticipazione della liberalizzazione valutaria».

Intanto il dollaro dopo aver toccato ai fixing europei i minimi annuali, ha visto scendere ulteriormente le proprie quotazioni durante la giornata americana perdendo l'1,4% circa sul mercato di New york. Sfondate, uno dopo l'altra, tutte le soglie di resistenza tecnica, la valuta statunitense è scesa al di sotto degli 1,75 marchi. Verso la lira il biglietto verde è sceso a 1.285,50.

Romita (nella foto): «E' la dimostrazione dell'unione monetaria del Vecchio Continente»

SISTEMA MONETARIO EUROPEO

La Thatcher adesso è possibilista

«Possiamo entrare nello Sme se abbattiamo l'inflazione»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Dopo essere rimasta isolata al vertice di Strasburgo, la signora Thatcher ha deciso di rinunciare alla sua intransigenza assumendo un atteggiamento possibilista sulla adesione della Gran Bretagna al Sistema monetario europeo. Questa inversione di rotta traspare da una intervista che la «lady di ferro» ha concesso al *«Financial Times»*.

Maggie fa intendere di essere disposta a considerare l'ingresso nello Sme prima del 1992, data di scadenza dell'attuale legislatura britannica. La sola precondizione necessaria dovrebbe essere costituita dal debellamento dell'inflazione nel Regno Unito.

I commentatori politici londinesi giudicano significativo che la Thatcher non insista in maniera perentoria sulle altre due condizioni da lei definite in precedenza irrevocabili: l'avvento del mercato unico e la libera circolazione dei capitali; adessó dice di essere pronta a valutare il problema con «mente aperta».

Evidentemente il primo ministro comincia a tener conto delle pressioni esercitate su di lei anche all'interno del partito *«tory»*, che sono emerse in occasione della recente sfida alla sua leadership lanciata dal deputato Sir Anthony Meyer. Pur essendo stata rieletta alla guida dei conservatori, la «lady di ferro» ha dovuto registrare le defezioni di 60 membri del gruppo parlamentare di maggioranza che le hanno votato contro o si sono astenuti.

Nell'intervista pubblicata ieri il primo ministro non rinuncia del tutto alla sua ben nota grinta. Afferma che il Sistema monetario europeo non è «una ricetta di stabilità economica» e conferma che i tassi di interesse sulla sterlina rimarranno alti fino a quando l'inflazione non sarà stata compressa in maniera soddisfacente.

La recente privatizzazione degli acquedotti viene considerata dalla Thatcher come un ennesimo successo del liberismo propugnato dal governo conservatore, che si propone di offrire alla popolazione britannica una piena libertà di scelta non solo nel settore privato ma anche nel settore pubblico.

Il fatto che Maggie prospetti per la prima volta l'adesione allo SME entro breve tempo potrebbe essere un espediente tattico, ma i portavoce governativi di Londra sono concordi nell'affermare che la sincerità d'intenzioni della «lady di ferro» non può essere messa in dubbio.

RAPPORTO PROMETEIA

Inflazione in discesa fino al '90

Dovrebbe assestarsi intorno al 5,9% - Le previsioni in Usa

BOLOGNA — Prodotto interno lordo e tasso d'inflazione in rallentamento, fabbisogno statale e debito pubblico in crescita: sono queste le tendenze dell'economia italiana per il biennio 1990-1991 elaborate dal rapporto di previsione Prometeia che l'istituto di ricerche economiche bolognese presenterà ai propri associati venerdì prossimo. Secondo Prometeia, dopo il rallentamento di quest'anno dal 3,9 al 3,2 per cento, nel 1990 e 1991 il più dovrebbe crescere rispettivamente solo del 2,9 e del 2,8 per cento.

La crescita contenuta del Pil italiano avverrebbe in un contesto internazionale di rallentamento delle economie industrializzate che, nonostante di rallentamento delle economie industrializzate che, nonostante l'euforia conseguente agli avvenimenti dell'Europa dell'Est, dovrebbe accompagnarsi a una frenata dell'inflazione che dal 6,4 per cento medio di quest'anno dovrebbe oscillare dal 5,9 del prossimo anno al 5,7 del 1991. Nel biennio considerato, il disavanzo di parte corrente peggiorerà raggiungendo i 23 mila miliardi di lire, mentre il debito pubblico sarà alla fine del prossimo anno, pari al 102 per cento del Pil pe avvicinarsi al 104 per cento l'anno successivo.

I tassi d'interesse manterranno nel '90 la stessa crescita media di quest'anno per scendere invece nel corso del 1991. Per Prometea, all'origine del rallentamento dell'attività economica e l'attenuazione del ciclo degli investimenti. Pur in presenza di un calo delle importazioni, infatti, il contributo del settore estero dovrebbe mantenersi inalterato.

Il tasso di crescita della domanda mondiale per i prodotti del made in Italy non dovrebbe scendere al di sotto del 5%. Tempo proiezioni anche per l'amministrazione Bush. L'economia statunitense non entrerà in una fase recessiva nel prossimo anno ma crescerà anzi a un ritmo del 2,6% reale. La previsione, formulata suo periodo di tempo che trimestre del prossimo, e più rosea di quelle avanzate dai maggiori analisti privati che, mediamente parlano di una crescita dell'1,9% nello stesso arco di tempo. La Casa bianca avanzò una stima di crescita del 2,6% anche in luglio, riguardo al periodo intercorrente tra il quarto trimestre del 1988 e il quarto trimestre di quest'anno, e gli economisti privati hanno recentemente rivisto le loro stime al 2,5%.

Gi economisti dell'amministrazione Usa, prevedono anche che l'inflazione si manterrà il prossimo anno sui livelli attuali; l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe crescere del 4,1% tra i due quarti trimestri.

GLI APPALTI NELLA CEE

Media impresa, il rischio del '93

Il mercato dominato dai gruppi francesi e nordeuropei?

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — La media impresa rischia di essere travolta dal Novantatré europeo. La Cee, infatti, sta varando nuove direttive anche in materia di pubblici appalti, che rischiano di «vendere» il mercato ai potenti gruppi francesi e nordeuropei.

In Italia sono circa cinquantamila le imprese che si contendono, ai vari livelli, i trentamila miliardi degli stanziamenti destinati alle opere pubbliche. Ma le iscrizioni all' «illimitato» (le ditte in grado di concorrere a gare per qualsiasi importo) sono solo 2230. Lo stato di competizione spinta rischia, ora, di essere turbato da una massiccia immissione di imprese d'Oltralpe, favorita da norme che ricalcano modelli non tipici della nostra cultura economica.

La prima avvisaglia di pericolo precede la scadenza europea. Nel giugno del '90, infatti, l'ordinamento italiano dovrà recepire la direttiva comunitaria 440, che regolamenta i pubblici appalti. Il mercato ne uscirà sconvolto: cambieranno, le regole sulla pubblicità degli appalti e sarà introdotta la possibilità di limitare gli inviti alle gare a non meno di cinque e a non più di venti imprese.

Proprio per evidenziare il rischio che comporta l'accettazione supina di questa normativa, l'Associazione medie imprese ha realizzato e presentato uno studio nel quale ha preso in esame il periodo novembre '88 - ottobre '89: 3917 bandi di gara per circa quindicimila miliardi.

Ed eccoci ai pericoli. Le direttive Cee saranno applicate ad appalti superiori a 7.500 milioni. Ora, da una lettura dei dati raccolti dall'Ami e presentati ieri in un convegno, il bando medio della fascia superiore ai cinque milioni di Ecu che costituisce la soglia di applicazione, è di oltre 23 miliardi ed investe l' 81,49 per cento dei lavori appaltati con il criterio dell'offerta più vantaggiosa.

Le imprese italiane iscritte all'albo nazionale dei costruttori per importi di questo genere sono pochissime. In alcuni settori, addirittura, non ce ne sono. Qualche esempio: nessuna impresa potrebbe concorrere per lavori e scavi archeologici e solo quindici per lavori e restauro di edifici monumentali. Il limitare le gare d'appalto a venti ditte favorirebbe di fatto i colossi d'Oltralpe, avvantaggiati da criteri storicamente diversi. All'estero, infatti, nella competizione sono impegnati grossi gruppi che ramificano l'attività in più settori; in Italia, invece, le gare avvengono tra moltissime imprese più piccole e con competenze specifiche.

Ridurre gli inviti a venti provocherebbe la trasformazione del sistema italiano in un'oligarchia, spingendo la maggioranza delle imprese di grosse dimensioni su appalti minori, con la conseguente crisi della piccola imprenditorialità. Drammatiche sarebbero anche le conseguenze sull'occupazione: la geografia del lavoro privilegerebbe Roma e i grossi centri del Nord, a danno della «periferia» e del Mezzogiorno.

«Il tetto dei venti inviti — afferma il presidente dell'Ami, Paolo Catti De Gasperi — non dovrà essere considerato assoluto dalla legislazione italiana. Le amministrazioni hanno bisogno di avere la massima concorrenza possibile tra imprese qualificate rispetto all'opera da realizzare. Se la legge che recepirà la normativa Cee reciterà così, bene. Altrimenti venderemo il mercato agli stranieri».

SUCCESSORE DI HERRHAUSEN

Kopper a capo della Deutsche Ecco il nuovo «re del marco»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Ha vinto il «favorito» nella corsa alla successione di Alfred Herrhausen alla testa della Deutsche Bank. Il nuovo «Sprocher» della più grande banca tedesca è Hilmar Kopper, 54 anni, che in un certo senso era «il ministro degli esteri» di Herrhausen, 53 anni, ucciso il trenta novembre dalla Rote Armée Fraktion, anche se più di un dubbio rimane sulla matrice dell'attentato nonostante l'assoluta sicurezza delle autorità che finora non hanno trovato il minimo indizio sui terroristi.

Il Vorstand, il consiglio di amministrazione della Banca, ha eletto un solo «Sprecher», che andrebbe tradotto letteralmente in portavoce anche se si tratta di ben altro ruolo, e non una coppia secondo la tradizione, infranta nel 1988 proprio da Herrhausen, dopo che il suo «collega» Wilhelm Christians andò in pensione.

Lo «Sprecher» dovrebbe essere un primus inter pares ed esprimere solo la volontà collettiva del Vorstand, ma non c'è stato capo più assoluto di Herrhausen e del resto gradito e accettato da parte dei suoi colleghi che ne riconoscevano l'eccezionale talento. Kopper regnerà da solo ma a Francoforte i più ritengono che per carattere e necessità interpreterà il suo ruolo in maniera diversa dal predecessore.

Kopper era entrato nel Vorstand nel 1976 e fin dall'inizio si era occupato soprattutto del settore bancario internazionale. Nel gennaio dell'anno scorso la responsabilità della maggior parte delle operazioni di banca d'investimento dell'Istituto e gestiva personalmente le attività in Nord America. E' stato lui il principale collaboratore di Herrhausen nell'ultimo colpo compiuto tre giorni appena prima della scomparsa: l'acquisto per 900 milioni di sterline del controllo della banca d'investimenti britannica «Morgan Grenfell» battendo la concorrenza della francese Indosuez.

Il Vorstand della Deutsche Bank (dieci uomini e una signora) non vota a maggioranza ma discute finché una scelta possa essere sottoscritta da ognuno dei membri. Il consiglio si era riunito mercoledì scorso subito dopo la cerimonia funebre in onore di Herrhausen. Quasi una settimana di discussioni, se si tiene conto del weekend, lasciano capire che non è stata unanomina senza battaglia, anche se i capi della Deutsche Bank osservano una riservatezza che farebbe invidia a cardinali riuniti in conclave.

Partire come favoriti comporta degli svantaggi, e Kopper aveva un punto debole proprio a causa degli svantaggi, e Kopper aveva un punto debole propri a causa della sua attività: quasi sempre impegnato all'estero non aveva all'interno della «casa» quei contatti che vantava il suo concorrente più pericoloso, Weiss, che era stato capo del personale. La scelta di Kopper, tuttavia, a quanto si dice, sarebbe stata quasi immediata, mentre il Vorstand si è diviso sull'opportunità di affiancargli un altro «Sprecher», più a conoscenza delle forze interne della Casa.

Il risultato prova che la Deutsche Bank ha preferito non abbandonare la via tracciata da Herrhausen, che interpretava in modo del tutto particolare il ruolo di banchiere. Imponendo la fusione tra la «Daimler», controllata dalla banca, e la Mbb, aveva creato un supercolosso dell'industria nazioanel, mentre in «politica estera» stava portando al traguardo la politica di espansione in Europa (in Italia la Deutsche Bank possiede la Banca d'America e d'Italia e una quota sia pure minima nella Fiat), per creare quelle basi che avrebbero dovuto garantire le spalle a Bonn nel momento di iniziare la conquista dei mercati orientali, conlo scopo dichiarato di «acquistare» con il Deutsche Mark la riunificazione delle due Germanie.

Kopper terrà oggi una conferenza stampa a Francoforte ma sarebbe ingenuo attendersi un'indicazione chiara sul futuro della Deutsche Bank. Gli «Sprecher» della banca tedesca sono i portavoce più discreti del mondo finanziario.

Hilmar Kopper

PROPOSTE CEE

Per una agricoltura più «protetta»

I sussidi saranno ridotti, ma non annullati, nel giro di cinque anni - I contrasti con gli Usa

BRUXELLES — La Commissione Cee ha presentato ieri al Consiglio dell'agricoltura a cui presenziava per l'Italia il ministro Mannino, le nuove proposte in campo agricolo per sbloccare l'Uruguay Round, il più importante negoziato commerciale multilaterale di tutti i tempi, patrocinato dal Gatt, l'accordo che regola gli scambi internazionali.

La crisi era scoppiata tra le due rive dell'Atlantico per la pretesa di Washington di azzerare in dieci anni, entro il duemila, tutte le sovvenzioni comunununitarie all'Europa Verde.

La Cee aveva reagito con la massima energia per difendere il proprio sistema di tasse all'importazione e di sovvenzioni all'esportazione, che protegge i prodotti della terra europei dalle fluttuazioni del mercato internazionale. La Casa Bianca al contrario esigeva di sostituire prelievi e restituzioni con dazi doganali fissi.

Ora la Cee rilancia il gioco: nel documento di ieri, che verrà approvato la prossima settimana dal ministro degli esteri a Bruxelles, suggerisce di ridurre progressivamente nel giro di cinque anni i sussidi all'agricoltura senza annullarli completamente. A suo avviso bisogna definire a livello Gatt, con l'accordo di tutti i suoi membri, una unità di misura di sostegno che permetta di fissare l'entità degli aiuti. Questi dovrebbero essere costituiti da un elemento fisso che assicura una protezione ad esempio pari alla differenza, in un dato momento, tra prezzo interno e prezzó internazionale, ed un elemento correttore variabile che tenga conto delle fluttuazioni monetarie e del mercato.

In sostanza la Comunità vuole omogeneizzare su scala internazionale la valutazione degli aiuti in modo che tutti diano sostegni equivalenti per le grandi colture come cereali, oleaginose, zucchero, carni, pollami e alcuni prodotti lattiero caseari. In questo modo inoltre il produttore deciderà la propria produzione in funzione non più dell'aiuto, ma secondo il mercato.

Il quartier generale Cee vuole assolutamente portare gli Usa a mettere in discussione la globalità dei sussidi all'agricoltura compresi quelli che disinvoltamente assicura Washington ai suoi farmers. Gli Stati Uniti predicano bene ma razzolano male. Un esempio è quello della soia. Il pannel, e cioè il collegio degli arbitri del Gatt, si è recentemente pronunciato in favore della posizione americana che considera illeciti gli aiuti Cee ai produttori di soia. Secondo quanto riferito dalla stampa internazionele, è però lo stesso presidente Bush che ai produttori americani ha assicurato: «L'amministrazione degli Stati Uniti ha aiutato, aiuta e aiuterà sempre le sue esportazioni di soia».

Dal consiglio dei ministri sono intanto trapelate le prime indiscrezioni a proposito dei prezzi agricoli per la prossima campagna: le proposte dell'Esecutivo dovrebbero essere rese note il 20 dicembre prossimo. Per i cereali si pensa di far scomparire la temuta limitazione dell'aiuto solo ai primi dieci ettari dell'azienda. Per il grano duro l'aumento dei sussidi sarebbe del 6-6,5 per cento, mentre il prezzo d'intervento diminuerebbe intorno al 3 per cento; questa riduzione si accumulerà con il taglio del prezzo dovuto al superamento della soglia di garanzia. Quanto all'ortofrutta, si parlà di un congelamento dei prezzi istituzionali, mentre per gli agrumi si ipotizza una diminuzione del corso d'intervento del 7,5 per cento; sono tuttavia previste misure di potenziamento delle organizzazioni di produttori con l'obiettivo di facilitare anche la commercializzazione. Il sistema di quote per i pomodori trasformati verrà mantenuto ancora per un anno, come Aspig a Roma, ma l'Esecutivo propone il cambio del calcolo dell'aiuto: nei sussidi non di dovrebbe più calcolare la differenza dei costi industriali per tener conto solamente della differenza dei prezzi dei prodotti freschi. Per il tabacco vi è una sorta di «altalena», e cioè di diminuzioni e di aumenti nelle diverse varietà, che si trasformerà alla fine in una riduzione del 3 per cento in media.

[Mila Malvestiti]

Alla riunione era presente il ministro Mannino (foto)

FIRMATA LA CONVENZIONE

Via alla Borsa telematica

MILANO — La Borsa di Milano da ieri è più vicina ai principali mercati internazionali. Infatti, è stata firmata la convenzione con cui il Consorzio camerale per il coordinamento delle borse valori affida, in concessione, alla Società generale telematica Borsa la gestione dei servizi telematici che automatizzeranno le contrattazioni.

La convenzione è stata sottoscritta da Piero Bassetti, presidente del Consorzio, e da Lucio Rondelli, presidente della Gtb, la società che raggruppa e rappresenta banche, agenti e commissionarie. In una nota diffusa congiuntamente dalle due parti si afferma che «con questo atto viene a configurarsi un rapporto, in base al quale agli operatori di Borsa, riuniti nella Gtb, è affidata la gestione tecnica del sistema telematico e al Consorzio delle camere di commercio come realtà pubblica, titolare istituzionale del servizio, i compiti di garanzia e di controllo».

Un apporto significativo alla stesura del testo firmato oggi è stato dato dalla Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa. Dopo la firma dell'accordo, Pietro Bassetti, pur dicendosi soddisfatto, ha aggiunto un significativo «meglio tardi che mai». «Noi — ha spiegato il presidente del Consorzio camerale — volevamo fare questo accordo con la Generale telematica Borsa, ma volevamo farlo in tempi brevi. L'importante — ha proseguito — è che finalmente è stato fatto».

Per arrivare alla Borsa telematica in maniera completa, secondo Lucio Rondelli, ci vorranno «almeno nove mesi», nel corso dei quali si dovrebbe procedere alla stesura della normativa che regolerà il futuro mercato telematico.

APPROVATO L'AUMENTO DI CAPITALE

Italgas premia l'utente

TORINO - Ha riscosso largo successo tra i soci dell'Italgas (gruppo Eni) la proposta di allargare la base azionaria della società agli utenti con la formula del prestito obbligazionario convertibile. L'operazione è stata approvata dall'assemblea straordinaria e prevede un aumento di capitale aritoclato in tre diverse fasi (la prima partirà subito, le altre due dalla metà di febbraio) che portera nelle casse della società tra un minino di 392 miliardi e un massimo di 469 miliardi.

Il presidente dell'Italgas, Carlo Da Molo, pensa già a una sorta di «democrazia aziendale» per «dare dignità» agli utenti che acquistano obbligazioni: l'idea è quella di dare loro la possibilità di avere un rappresentante comune nelle assemblee e addirittura di entrare nel consiglio di amministrazione.

Intanto il gruppo cresce impetuosamente: i dati di preconsuntivo del 1989 — resi noti nel corso dell'assemblea — prevedono un fatturato fari a 2.220 miliardi (più 13 per cento), un valore aggiunto di 935 miliardi (più 14,4 per cento), un margine operativo lordo di 510 (più 15,9 per cento) e un cash flow di 45o miliardi (più 13,1 per cento).

Nella composizione dell'azionariato rimane invariata la quota dell'Eni che attraverso la Snam controlla circa il 40 per cento, mentre è leggermente diminuita la quota dei fondi italiani e hanno raggiunto il 10 per cento circa i fondi giapponesi, inglesi e scozzesi. Al termine dell'asemblea il presidente dell'Italgas ha ribadito che tra qualche tempo, oltre agli utenti, il gruppo potrebbe avere tra i soci la «Compagnie Generale Des Eaux», gruppo francese polifunzionanle, attraverso uno scambio di pacchetti azionari al di sopra del 10% o direttamente con la capogruppo o con società controllate.

DOPO LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELL'INA LONGO

Traballa il polo Bnl-Ina-Inps

Rinviata l'approvazione dei piani di collaborazione - Aspro conflitto sui ruoli

Longo ha abbandonato il suo incarico poche ore prima del consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro: «Non intendo avere più nulla a che fare con un gruppo bancario-assicurativo che sta prendendo forma diversa rispetto a quella prevista in origine». Il ministro dell'Industria Battaglia gli ha subito chiesto di ritirare le dimissioni: «I patti sottoscritti saranno rispettati». Il gesto provocato dal ruolo subalterno dell'Ina. Secco «no comment» di Carli.

Servizio di
Nuccio Natoli

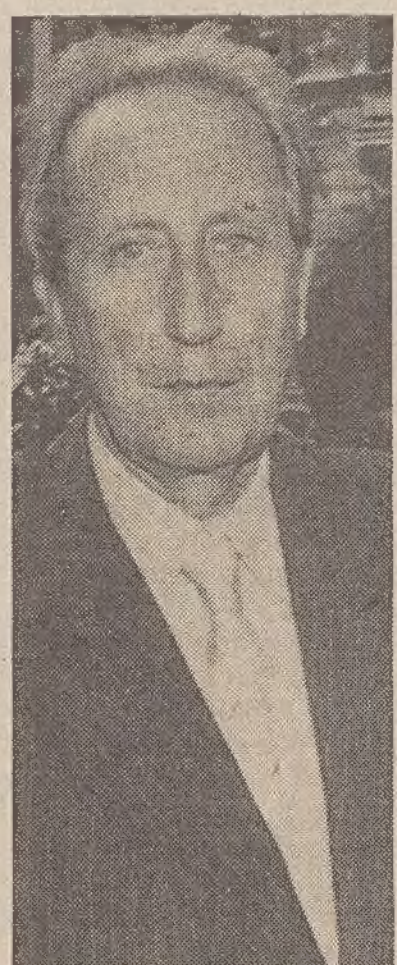
ROMA — Traballa di nuovo il polo bancario-assicurativo Bnl-Ina-Inps dopo le dimissioni del presidente dell'Ina, Longo avvenute ieri, poche ore prima che si riunisse il consiglio di amministrazione della Bnl. Longo ha fatto capire che «personalmente» non vuole avere nulla a che fare con un «polo» che sta prendendo forma diversa da come era stato pensato in origine. La Banca Nazionale del Lavoro, in un comunicato emesso in serata, ha subito annunciato che la firma delle convenzioni per la creazione del «polo» subirà quindi un nuovo rinvio. La decisione di Longo — informa la Bnl — ha infatti indotto a rinviare l'approvazione dei progetti di collaborazione «che comunque sono già pronti».
Longo ha presentato al ministro dell'Industria Battaglia le sue «irrevocabili dimissioni», comunicando però che il consiglio di amministrazione dell'Ina «dopo cinque ore di approfondito dibattito» (ed evidentemente di forti contrasti) ha deciso di rispettare l'impegno a sottoscrivere la sua parte di aumento di capitale di 816,8 miliardi di lire che oggi delibererà l'assemblea della Banca Nazionale del Lavoro.
I motivi alla base del gesto di Longo sono soprattutto due: il «compito» che dovrà svolgere l'Inps nell'alleanza, e il «ruolo» in proiezione futura dell'Ina. Secondo Longo le «convenzioni» che dovevano accompagnare l'aumento di capitale della Bnl non erano quelle auspicate dall'Ina e su cui era stata costruita l'ipotesi del polo.
Forse, non è di scarso rilievo il fatto che dal momento in cui fu deciso di creare il polo bancario-assicurativo sono cambiati quasi tutti i personaggi che lo pensarono: il ministro del Tesoro (Amato è stato sostituito da Carli), il presidente della Bnl (Nesi dopo la «vicenda Atlanta» ha lasciato il posto a Cantoni), mentre al presidente dell'Inps Militello fra quattro giorni succederà Colombo.
L'unico (fino a ieri oltre a Longo) che è rimasto al suo posto è il ministro dell'Industria Battaglia. E veniamo ai motivi di tensione:
COMPITO INPS — Lo scontro mai risolto è se l'Inps deve lanciarsi nel campo della previdenza integrativa. All'Ina la cosa non è mai piaciuta e si è sempre opposta con decisione.
RUOLO INA — Non è un mistero per nessuno che l'Ina puntava a diventare il «socio numero uno» della Bnl. Questo sarebbe stato possibile se, come era stato deciso in origine, il Tesoro avesse ceduto la sua quota di Bnl alla Cassa Depositi e Prestiti. A giugno scorso si era parlato della creazione di un patto di sindacato tra i tre soci Cassa Depositi e Prestiti, Ina e Inps. Parte integrante del patto doveva essere il passaggio dall'Ina alla Bnl della Banca di San Marino, e dalla Bnl all'Ina della società Lavoro Vita creata dall'istituto di credito per entrare nel ramo assicurativo vita.
Il Tesoro, con l'arrivo del ministro Carli, però ha cambiato opinione. Non basta, andato via Nesi, il nuovo presidente Cantoni ha voluto ridimensionare la convenzione che si stava elaborando tra Bnl e Ina in modo da lasciare alla banca l'opportunità di allearsi «anche» con qualche altro partner assicurativo, e in futuro con un socio bancario.
Longo ha cercato di opporsi e ha avuto scontri violenti sia con il presidente della Bnl, sia con il Tesoro. Alla fine l'Ina ha strappato la garanzia che sarebbe stata frenata la presenza dell'Inps nel campo della previdenza integrativa, ma non ha ottenuto assolutamente nulla sul ruolo societario che avrebbe dovuto svolgere all'interno del polo. Quindi, a parere di Longo, da strategico che era in origine, il polo si è trasformato in un'alleanza solo finanziaria.
In questa situazione il consiglio di amministrazione dell'Ina si è trovato di fronte al dilemma se rispettare l'indicazione del governo di partecipare al polo, o se dire di no perché l'alleanza non era più giudicata allettante. Alla fine ha prevalso la prima ipotesi.
Il ministro Battaglia ha immediatamente risposto al presidente dell'Ina chiedendogli di ritirare le dimissioni perché «i patti sottoscritti saranno rispettati». L'Ina ha diramato un comunicato in cui si nega che nel consiglio di amministrazione ci sia stata una spaccatura. Il ministro Carli non ha rilasciato commenti limitandosi a un secco: «Ignoro i motivi delle dimissioni e non compete a me valutarle».
Oggi, comunque, si svolgerà regolarmente l'assemblea della Bnl e sarà varato l'aumento di capitale di 816,8 miliardi di lire di cui 411,5 miliardi a carico dell'Ina e 405,3 dell'Inps.

UDINE

Factoring e leasing

UDINE — Nella sala del «Made in Friuli» del Centro servizi della Camera di commercio di Udine si è tenuto un convegno sul tema «Factoring e leasing», organizzato dal Cefce (Centro friulano per il commercio estero). Gianni Bravo, presidente dell'ente camerale udinese, ha aperto i lavori con un richiamo alle piccole industrie friulane perché orientino la politica aziendale verso nuove forme di credito, specie in un momento in cui stanno venendo meno le elargizioni creditizie regionali e statali e si avvicina il mercato unico europeo. Formule contrattuali come il factoring e il leasing dovranno trovare maggiore applicazione, quindi è più che necessario una migliore conoscenza dei modi d'acquisto dei crediti e dei beni. Il convegno ha inteso dare un contributo per migliorare proposte di legge Mancino sulla disciplina del factoring.

ASSICURAZIONI / IL PROFILO

Una cattedra anche a Trieste

Antonio Longo

ROMA — Dieci anni alla presidenza dell'Ina, ma soprattutto una vita trascorsa tra le cattedre universitarie e le assicurazioni. Antonio Longo è stato uno dei pochi presidenti di enti o istituti pubblici per i quali la qualifica di «tecnico» o di «esperto della materia» non è stata un'etichetta di comodo per coprire la solita, determinante simpatia per il partito che conta. Nato a Mantova nel 1926, Antonio Longo si laureò in matematica all'Università di Torino. Subito dopo cominciò la carriera di insegnante che dal 1953 al 1962 lo portò alla cattedra di «matematica finanziaria» nelle università di Cagliari, Firenze e Trieste.
Nel frattempo, il «professore» lavora come consulente prima per l'unione industriali di Torino e poi per l'Olivetti.
Nel 1962 arriva il «salto» nel mondo delle assicurazioni. Approda all'Ina, direttore dell'ufficio studi. In pochi anni scala la gerarchia interna.
Nel 1968 è già vicepresidente dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, carica che ricopre fino al 1976, quando si dimette per passare alla Ras come direttore generale.
Alla Ras ci resta meno di un anno. Il successivo passaggio è all'Unione Italiana di riassicurazione. Dopo due anni, nel 1979, l'offerta della presidenza dell'Ina al posto di Mario Dosi.
Cominciano così i dieci anni di Longo all'Ina. Dieci anni intensi che culminano nell'adesione di principio al polo Bnl-Ina-Inps. L'idea che regge tutto è la creazione di un polo bancario-assicurativo «pubblico» che permetta una migliore collocazione sul mercato dei prodotti classici dei due settori.
Una «sinergia» potenzialmente enorme per un mercato finanziario come quello italiano in piena espansione.
I problemi, però, cominciano quasi subito, e non sono problemi finanziari, ma di divisione dei compiti.
All'Ina non piace l'idea che il «polo» diventi la chiave per spalancare all'Inps le porte della previdenza integrativa. Longo, a più riprese, lo fa capire in modo chiaro.
Le trattative, comunque, tra alti e bassi proseguono, sulla base di un progetto di integrazione tra i tre enti. Ieri, il gesto clamoroso delle dimissioni motivate dal fatto che l'Ina metterà mano al portafoglio per partecipare alla ricapitalizzazione della Bnl, ma senza avere garanzie nè sul ruolo societario da svolgere nel polo, nè su come saranno divisi i compiti.
[nu. na.]

ASSICURAZIONI / BABBINI POLEMICO CON RANDONE

«Ma l'Isvap è già autonoma»

ROMA — Ferma presa di posizione del sottosegretario all'Industria con delega alle assicurazioni, Paolo Babbini, in difesa dell'Isvap.
Gli operatori del mercato, ha detto in sostanza Babbini parlando al comitato centrale dell'Ana (sindacato agenti di commercio), devono «prendere atto» di quanto il governo, e il ministro dell'Industria, tendano a favorire l'innovazione ed il cambiamento in corso nel settore senza, tuttavia, rinunciare a governarlo.
«Lo deve fare innanzitutto l'Ania, riconoscendo che l'equilibrio di tipo oligopolistico che ha governato è definitivamente superato».
«Per questo — ha insistito con una punta di polemica il sottosegretario all'Industria — dobbiamo dire all'Ania e al presidente delle Generali, quando invitano l'Isvap ad essere autonoma dal governo, che l'Isvap deve essere innanzitutto autonoma e indipendente dall'Ania e dalle Generali, avendo come compito istituzionale quello di controllare il mercato.
«Ed è quello — ha aggiunto — che sta facendo con grande prestigio, indipendenza e consapevolezza».
Dopo aver ricordato come attualmente in Italia gli agenti collochino circa l'80% dei premi complessivi del mercato, Babbini ha preannunciato, riferendosi al mancato rinnovo tra Ania e agenti, che il governo avvierà nei prossimi giorni incontri bilaterali con la stessa Ania e i sindacati degli agenti per la possibilità di giungere ad una mediazione che chiuda questo annoso problema.

Paolo Babbini

Enrico Randone

QUOTA 50 MILIARDI

Seleco: aumenta il capitale, fuori la Zanussi

Rel e Iri gestiranno il 50 % delle azioni. La cordata privata fa capo a Rossignolo (vedi foto). Ottimismo sul futuro: «Avremo i miliardi necessari».

Servizio di
Raffaele Cadamuro

PORDENONE — L'aumento del capitale sociale della Seleco a 50 miliardi, la definizione delle linee del nuovo assetto societario e il potenziamento della struttura manageriale (con la nomina di un direttore generale), rappresentano le decisioni che hanno caratterizzato ieri l'assemblea dei soci e il successivo consiglio di amministrazione dell'azienda Pordenonese. E' stato così dato avvio alla prima fase dell'attuazione della delibera del Cipi del 27 ottobre per collocare la Seleco al centro del Piano nazionale dell'elettronica civile, attribuendole quel ruolo-guida rivendicato da più parti.
Alberto Pera, presidente della società, ha precisato i contorni delle operazioni sul capitale. Un primo abbattimento dei 31 miliardi a 10 ha consentito la copertura della situazione debitoria della Seleco (5 miliardi nel 1988 e altri 16 accumulati fino al settembre '89); la successiva ricapitalizzazione a 50 miliardi permetterà, invece, il rilancio produttivo e commerciale del tv color. A questo risultato si è giunti sulla base di una nuova ripartizione di ruoli tra la Rel e i soci privati. La componente sociale pubblica (Rel e Iri) controllerà complessivamente il 50 per cento del pacchetto azionario, facendosi carico dei collegamenti necessari per dar vita al Consorzio di ricorso e delle partnership internazionali. La cordata dei privati, invece, farà capo a Gianmario Rossignolo, impegnato in prima persona a definire il raggruppamento imprenditorial cui spetterà (con il 40 per cento del capitale) il compito di gestire managerialmente l'azienda.
In questo contesto la Zanussi è uscita di scena, cedendo la proprietà della Sofin che detiene il 45 per cento dell'attuale capitale Seleco. Il quadro viene completato con la collocazione delle azioni Indesit alla finanziaria regionale Friulia»
«Non ho alcun problema a reperire i miliardi necessari», ha commentato Rossignolo. «Le potenzialità della Seleco sono ancora intatte ed è possibile sviluppare una politica aziendale di successo».
Ma chi farà parte della cordata? Rossignolo non si sbilancia, limitandosi a smentire il nome di Guidalberto Guidi. «Sceglierà i compagni di viaggio — recisa — non appena chiariti gli ultimi dettagli. Chiedo invece la disponibilità delle forze sindacali e regionali a collaborare per il rilancio della Seleco, come già successo nel caso Zanussi».
La riuscita dell'operazione Rossignolo dipende ora dalla rinegoziazione con la Rel dei termini di restituzione del prestito di 102 miliardi. Nei prossimi giorni i vertici della Seleco affronteranno la questione in sede ministeriale. «E' una grossa zavorra — ha detto Pera — ma esiste la volontà delle parti di trovare una formula di accordo».
Nelle prossime settimane, inoltre, verrà definita la ristrutturazione azionaria del gruppo, mentre erano quattro mesi (previsti dalla delibera del Cipi) sarà appronatato il piano industriale collegato alle scelte dell'Iri nel settore dell'elettronica civile.
Dopo l'assemblea dei soci, il consiglio di amministrazione (sarà rinnovato non appena definiti gli assetti azionari) ha provveduto al potenziamento dei vertici aziendali, nominando Carlo Corsi (già direttore commerciale della Seleco e della Zanussi) direttore generale, affiancando il lavoro dell'amministratore delegato Adalberto Gemmi. E' stato infine rivelato che la situazione economica della Seleco è in «netto miglioramento» dallo scorso mese di settembre, dopo nove mesi di trend negativo.

TIR

Deroghe di Vienna?

UDINE — Gli autotrasportatori industriali aderenti all'Assindustria di Udine hanno evidenziato in una nota «il forte peggioramento del transito in Austria dalla scorsa settimana».
Gli autotrasportatori della Carinzia — rileva il comunicato — hanno infatti informato i colleghi dell'area friulana e veneta, aderenti all'Anita, alla Unita e alla Fita che nel corso di un incontro con il ministro Streiker a Vienna, questi ha confermato il divieto della circolazione notturna sulle principali autostrade austriache, aprendo tuttavia una nuova fase con la concessione di autorizzazioni in deroga per circolare in Austria e quindi per entrare e uscire dall'Italia.
Le autorizzazioni accordate riguardano, al momento, 300 imprese della Stiria, 400 dell'area di Salisburgo e 24 per la regione Carinzia. Altre autorizzazioni potrebbero venire accordate ad alcune imprese italiane dalle province di Trento e di Bolzano.
Questo cambiamento di rotta — affermano gli autotrasportatori — ha un preciso significato politico, e cioè quello di favorire molte imprese austriache che potranno circolare di notte in Austria e in Italia, ma soprattutto di rompere il fronte degli autotrasportatori italiani e anche di quelli austriaci, contrari al provvedimento prima della sospensione notturna, poi delle deroghe.
Gli autotrasportatori dell'area friulana e veneta chiederanno alle proprie associazioni nazionali un provvedimento di reciprocità da parte del ministro dei Trasporti Bernini, ancora incerto sul da farsi.

EST / CADE IL VETO ALLE COOPERATIVE «BIANCHE»

L'Urss cerca aiuti anche in Friuli

A Udine il ministro dell'industria leggera della Georgia - Appello all'Occidente

Alla stretta finale la trattativa che vedrà la Cooperativa edile artigiana di Gemona realizzare uno stabilimento tessile nei pressi di Tbilisi. Una commessa «chiavi in mano» del valore di 15 miliardi che ha come capofila un consorzio di Bari. Prevista una produzione pari a 2 milioni e mezzo di capi all'anno.

UDINE — Fino a pochi mesi or sono, l'idea di rapporti di cooperazione tra l'Unione Sovietica e le cooperative «bianche» italiane era — probabilmente — fantascientifica.
Oggi anche questo «muro» sta per essere abbattuto. Ne è una prova l'incontro del ministro dell'industria leggera della Repubblica socialista sovietica di Georgia, Yuri Gogoladze, con il presidente dell'Associazione cooperative friulane, Paolo Braida, presso la sede dell'associazione, per la stretta finale di una trattativa che verosimilmente vedrà la Cooperativa edile artigiana di Gemona del Friuli impegnata nell'esecuzione delle opere edilizie e impiantistiche di uno stabilimento tessile che sorgerà nelle vicinanze di Tbilisi, capitale della Georgia.
L'incontro presso l'Associazione cooperative di Udine è stato il primo nel quadro di un impegnativo programma dell'esponente sovietico in Friuli, Veneto, Toscana. Il contratto che sta per essere stipulato con la Cooperativa edile artigiana fa parte di una commessa (del valore di oltre 15 miliardi di lire) che ha come capofila il Coprola (Consorzio di cooperative di produzione e lavoro) di Bari, rappresentato all'incontro di Udine dal suo presidente, ingegner Catalano.
La commessa prevede la costruzione «chiavi in mano» di uno stabilimento in grado di produrre circa 2,5 milioni di capi all'anno, da vendersi in Urss.
Il dottor Braida — che ha parlato anche a nome della Cooperativa edile artigiana di Gemona, Pietro Simeoni — ha portato il saluto dell'associazione e ha definito «un segno di crescita» il fatto che le cooperative vadano oggi all'estero a rappresentare la tecnologia e il lavoro italiano. «Il sistema cooperativo — ha detto Braida — guarda con fiducia e speranza all'incremento dei rapporti con l'Est europeo. Ci auguriamo che il contratto che si sta perfezionando sia il primo di una serie di accordi, sempre di reciproca soddisfazione».
Articolato — e in qualche modo stupefacente — l'indirizzo di saluto del ministro Gogoladze: «Non occorre — ha esordito — che io vi spieghi cosa sta succedendo nell'Est europeo, perché siete ampiamente informati. I cambiamenti in atto nell'Urss possono e debbono favorire la collaborazione. Ora c'è più autonomia, più libertà per le varie repubbliche sovietiche nel contattare l'Occidente. E noi abbiamo una necessità enorme di collaborazione e di contatti. Questi momenti, a breve distanza dalla visita di Gorbacev in Italia, sono i migliori per dare pratica attuazione alle intese appena firmate tra i nostri governi».

EST / PROPOSTA PER IL F.V.G.

Una «zona franca» finanziaria?

I vantaggi visti dal presidente delle banche popolari

UDINE — La proposta della creazione di una specie di «zona franca» finanziaria in Friuli-Venezia Giulia è stata avanzata dal presidente del Consorzio fra le banche popolari della regione, Lorenzo Pelizzo, nel corso di una tavola rotonda che si è svolta a Ruda sul tema «Friuli sempre più ponte verso l'Est», alla quale sono anche intervenuti il presidente della Camera di commercio di Udine Gianni Bravo e il presidente dell'Ente regionale per lo sviluppo dell'artigianato (Esa) Carlo Faleschini.
«Solo in una piazza finanziaria appetibile per gli investimenti stranieri e per i profili fiscali bancari è possibile favorire concretamente lo sviluppo di certe strategie», ha detto Pelizzo. «Da questo punto di vista, proprio per incentivare la collaborazione con i Paesi dell'Est e del Centro Europa, sarebbe opportuno avviare uno studio per la creazione nella nostra regione di uno status giuridico speciale per le banche e per gli intermediari finanziari. In genere questo status si concretizza in una specifica regolamentazione delle riserve presso la Banca d'Italia, delle ritenute fiscali, del plafond alle posizioni sull'estero, del trattamento fiscale degli utili prodotti all'estero e dei vincoli operativi in generale».
Una simile realizzazione — secondo il presidente Pelizzo — «comporta particolari vantaggi con riguardo al regime fiscale delle partecipazioni e delle joint venture sul piano internazionale». Inoltre «verrebbe agevolato l'insediamento di sedi societarie e operative di imprese multinazionali ed «export oriented» operanti proprio nell'ambito delle nuove regolamentazioni adottate nei Paesi dell'Est per le joint venture».
Pelizzo ha anche detto di aver verificato tale ipotesi con il senatore Beniamino Andreatta, che l'ha giudicata «interessante e fattibile», ma non si è nascosto le difficoltà di una simile realizzazione.

EST / DAL FRIULI E DAL VENETO

Mobili, porte, finestre per Mosca

Accordo siglato per impianti industriali e prodotti finiti

PORDENONE — Una delegazione di imprenditori friulani e veneti ha siglato a Mosca un protocollo di collaborazione che prevede la realizzazione in Unione Sovietica di impianti industriali per la produzione di pannelli, antine per mobili e mobili finiti, finestre, porte e pavimenti in legno. E' stato inoltre pattuito l'avvio dell'interscambio di prodotti finiti italiani — a esempio mobili per ufficio — contro materia prima e pannelli.
Tale accordo — è detto in una nota — ha fatto seguito a una prima visita preparatoria che la stessa delegazione veneto-friulana ha effettuato a Mosca nel luglio scorso, in cui si sono poste le basi di collaborazione con lo Zniipromzdanii, che è l'istituto centrale sovietico di ricerca nel campo delle costruzioni e degli impianti industriali. Inoltre, a settembre, i mobili per ufficio italiani sono stati esposti con successo in una importante fiera a Mosca.
Le aziende partecipanti all'operazione si stanno associando in un consorzio che si chiamerà «Libra» (nome latino della bilancia) e che comprenderà aziende delle province di Udine, Pordenone, Treviso, Venezia, Padova operanti nei settori produttivi dei semilavorati in legno, antine per mobili, mobili per arredamento, mobili per ufficio, serramenti in legno, pavimenti e macchine per legno. Alla società di consulenza Management di Pordenone è affidato il coordinamento e la promozione commerciale.

CALCIO / COPPA INTERCONTINENTALE

A Tokyo Milan già al lavoro

Scesi dall'aereo, i rossoneri direttamente allo stadio poi nel lussuoso albergo

TOKYO — Muri di fotografi e numerose telecamere all'aeroporto internazionale di Tokyo a Narita ma nessun proclama altisonante del Milan all'arrivo ieri a Tokyo per la coppa intercontinentale di calcio «Toyota» in programma il 17 dicembre contro i campioni sudamericani 1989, i colombiani del Nacional Medellin.

I campioni d'Europa, 18 giocatori guidati dall'allenatore Arrigo Sacchi e dal general manager Paolo Taveggia, sono corsi al lavoro, appena sbarcati all'aeroporto (alle 10.58 ora locale, le 2.58 italiane): subito una seduta d'allenamento allo stadio Nishigaoka di Tokyo prima ancora di raggiungere l'albergo che li ospita, il lussuoso «Okura Hotel» nel pieno centro di Tokyo, non era mai avvenuto nelle precedenti nove edizioni della coppa «Toyota» che una squadra si allenasse il giorno stesso dell'arrivo.

«Siamo qui per giocare una grande partita che diverta il pubblico. Se si aggiungerà anche la coppa, che vogliamo con tutte le nostre forze, tanto meglio. Ma sappiamo che il Nacional Medellin è un avversario difficile, rappresentando praticamente tutta la nazionale colombiana» ha detto nella conferenza stampa di rito un Sacchi rilassato e convinto che la squadra sia in ottime condizioni «con il recupero di due grandi campioni come Baresi e Angelotti».

Capitan Baresi, rientrato nell'incontro di campionato di domenica scorsa contro la Sampdoria dopo la pausa per l'infortunio al braccio, ha ammesso di «aver avuto un po' di timore al rientro» ma ha tranquillizzato tutti con un «adesso va molto meglio e ci sono ancora cinque giorni per raggiungere la condizione ideale».

Di Ancellotti, anch'egli al rientro dopo lungo infortunio, Sacchi ha detto che «con la sua classe, volontà ed entusiasmo sa dare un qualcosa in più qualitativo alla squadra». Rimpianti per Gullit, tanto atteso dal pubblico e dalla stampa giapponese malasciato a Milano per i noti guai fisici? «Come non averne — ha ribattuto l'allenatore dei campioni d'Europa — per un campione della sua enorme classe? Van Basten, Baresi, Rijkaard, Donadoni e gli altri sanno che dovranno dare qualcosa in più per compensare la sua assenza».

La formazione sarà comunicata ufficialmente alla vigilia dell'incontro, presumibilmente dopo aver visto al lavoro il Nacional che arriverà a Tokyo oggi, dopo un lungo viaggio e una notte di sosta a Los Angeles. «Ci auguriamo di ripetere lo stesso risultato della Juventus di Platini e Trapattoni che vinse la coppa Toyota nel 1985» ha confidato Sacchi rifiutando di fare qualsiasi confronto fra il «suo» Milan e quella Juventus. «E' sempre antipatico fare paragoni e non voglio entrare in polemiche» ha tagliato corto.

Una polemica invece è scoppiata a livello giornalistico con l'intervento di un giornalista colombiano che nella conferenza stampa ha espresso «indignazione» per ariticoli comparsi su quotidiani italiani a proposito dei «calciatori colombiani sostenuti dai narcotrafficanti della cocaina» e per gli inviti rivolti al Milan di «disertare l'incontro di Tokyo con una squadra della città cuore del traffico di droga».

L'intervento ha trovato la solidarietà del general manager del Milan, Paolo Taveggia, che ha stigmatizzato la confusione indebita fra calcio e problemi sociali e politici e ha ribadito che i campioni d'Europa non hanno mai messo in dubbio l'incontro di Tokyo, «anche se — ha aggiunto — va da sè che il mondo del calcio condanna unanime il traffico e il consumo di stupefacenti».

Allo stadio olimpico di Tokyo con 64.000 posti a sedere, il Milan sarà sostenuto dal tifo della colonia italiana in Giappone, di numerosi appassionati giapponesi e da un gruppo di «fedelissimi», circa una trentina, che giungerà dall'Italia. Non si sa, invece, se il presidente Silvio Berlusconi potrà essere nella capitale giapponese. Taveggia ha detto di sperare fino all'ultimominuto ma altre fonti hanno escluso la sua presenza per gli impegni legati alla vicenda della Mondadori. L'amministratore delegato Andrea Galliani arriverà comunque fra tre giorni. L'incontro, in programma il 17 dicembre alle 12 locali (4 italiane), sarà teletrasmesso in 70 paesi.

Gli organizzatori della Coppa, il colosso automobilistico «Toyota», mettono in paliouna «borsa» complessiva di 430.000 dollari, circa 560 milioni di lire, per le due squadre finaliste, con possibilità di scelta: o 215.000 dollari a testa per vincitori e vinti, o 230.000 dollari, 300 milioni, per i vincitori e 200.000 dollari, 260 milioni, per gli sconfitti.

Secondo fonti bene informate, sia il Milan sia il Nacional hanno optato per la seconda soluzione, «per ovvi motivi — hanno detto — di competizione sportiva sul piano professionistico».

Per Marco Van Basten primi autografi in Giappone già all'aeroporto di Tokyo.

CALCIO / L'URSS

La finta perestroika di Lobanovski

Inconsueta festa di presentazione della squadra sovietica, alla fine il colonnello, pur fra polemiche, non ha fatto alcuna rivelazione

CAMPIONE D'ITALIA — Lo squadrone «Cccp» non è più quello di un tempo. E'... più bello. Perché anche per lo squadrone sovietico è arrivato il tempo del lool. In sintonia con i dettami della perestroika, infatti, la nazionale di calcio dell'Urss si sta preparando ai mondiali di Italia '90 non solo sotto il profilo tecnico, ma anche, come le più classiche regole del marketing occidentale impongono, sotto il profilo estetico.

Per presentare alla stampa italiana la nazionale e la sua nuova mascotte per i mondiali, un piccolo sputnik rosso di nome «Sacha», il colonnello Vladimir Lobanovski non ha scelto un campo da gioco o, come avveniva in passato, un ritiro — bunker in cui nascondere i suoi giocatori dall curiosità del mondo. No. Vladimir Lobanovski, considerato tra i più «freddi» allenatori della storia del calcio, ha scielto nientemeno che il casinò di Campione d'Italia, sulle rive del lago di Lugano.

In compagnia dei suoi «gioielli» Mikhailitchenko e Protassov, Lobanovski ha giocato e scherzato e sorriso sullo stesso palco in cui, in onore della nazionale sovietica, si è esibita in un paio di canzoni Sabrina Salerno, invitata come madrina della serata.

Tra un sorriso e l'altro (non privo di ironia), Lobanovski ha accettato di giocare alla lavagna magnetica contro il ct della nazionale argentina, Carlos Bilardo, un improbabile anticipo della partita che vedrà realmente opposte le due nazionali il 13 giugno prossimo a Napoli; sul palcoscenico ha preso a calci un pallone insieme a Zavarov, Alejnikov, Dassaiev, Carlos Alberto. Lo stesso Bilardo, Elkjaer, René Vanderchercov; ha risposto alle troppe domande di giornalisti, televisioni, reportes, presentatori; ha posato da solo e in gruppo per decine di fotografie e riprese televisive.

Alla fine, tra una pausa e l'altra, ha accettato di parlare di calcio. E, proprio come succedeva una volta, Vladimir Lobanovski ha anticipato... il nulla. Niente. Nella serata di gala di presentazione della nazionale sovietica di Italia '90, quella stessa nazionale sovietica resta un mistero.

«Stiamo continuando la preparazione — ha detto Lobanovski — vi sono stati alcuni inserimenti nuovi nella rosa dei convocati, ma sono nomi sconosciuti al grande pubblico. Per il resto tutti i miei giocatori, anche quelli che giocano all'estero, vengono seguiti costantemente. L'unico dato certo l'ha fornito il manager tecnico della nazionale, Nikita Symonyan, che ha comunicato quanto segue: «La squadra sovietica sarà il ritiro al Ciocco (Lucca) dal 31 gennaio al 14 febbraio». Se per quanto riguarda la squadra sovietica Lobanovski ha detto poco o niente, sul sorteggio dei mondiali il ct sovietico è stato molto più loquace. «Per me — ha detto in modo volutamente polemico — è stato un sorteggio molto ben organizzato. Sapevo già che sarebbe andato a finire così...».

Cioè?

«Beh, non si può dire che per l'Urss sia un vantaggio andare a giocare a Napoli contro l'Argentina di Maradona, in un girone, poi, dove figurano anche Romania e Camerun... Il nostro è un girone difficile».

Quale squadra teme di più?

«Tutte. L'Argentina è campione del mondo; la Romania, se ha eliminato la Danimarca, significa che è un ottima squadra; il Camerun... lo conosco ma non lo conosco».

Lobanovski si è soffermato anche sulla Fiorentina, che ha eliminato la «sua» Dinamo Kiev dalla coppa Uefa: «Dico solo questo: nella partita d'andata l'arbitro è stato pessimo. Il tedesco Tritscheler è riuscito ad espellere un giocatore (Yaremchuck, per fallo su Baggio) che nella sua carriera non era mai stato nemmeno ammonito e quella espulsione ha condizionato moltissimo l'andamento della partita. Nella gara di ritorno, poi, l'aver giocato sul ghiaccio ha favorito la Fiorentina».

Vorrebbe avere Baggio tra i suoi giocatori?

«Baggio è un ottimo giocatore — ha risposto il tecnico sovietico — ma anche un ottimo cascatore. Se giocasse con me dovrebbe cadere un po' meno...».

Colonnello Lobanovski, in Italia si dice che lei sarà il prossimo allenatore dalla Juventus... «Nessuno me l'ha mai chiesto...» ha commentato il tecnico. E ha sorriso.

Vladimir Lobanovski

CALCIO

Inghilterra Jugoslavia

LONDRA — Via agli ultimi ritocchi questa sera per l'Inghilterra «mondiale» nell'amichevole a Wembley contro la Jugoslavia. La squadra di Bobby Robson imbocca la dirittura di arrivo con una partita impegnativa, che potrebbe dare al selezionatore inglese quelle risposte che l'incontro del mese scorso con l'Italia non aveva dato.

L'esorcismo contro l'ormai cronica siccità di gol nell'attacco dei «Lions» è affidato questa volta a Stive Bull, il 24.enne attaccante dei «Wolves» che sta vivendo un momento magico nel campionato inglese. Gli sarà affiancato quel David Platt che aveva esordito proprio nella partita pareggiata con l'Italia.

La Jugoslavia si presenta un po' raffazzonata, con molti assenti, fra cui il convalescente Katanec, ma è pur sempre un'avversaria di tutto riguardo.

CALCIO / ITALIA '90

La Spagna a Spilimbergo in ritiro fin da maggio per preparare il mondiale

UDINE — La nazionale di calcio della Spagna sarà dal mese di maggio 1990 in ritiro a Spilimbergo, in provincia di Pordenone. La notizia già circolata nei giorni scorsi è stata confermata dal Col di Udine, dove una delegazione iberica era attesa per oggi. Gli organizzatori spagnoli erano già d'accordo con un albergo spilimberghese dalla scorsa settimana e ciò sembra rendere superfluo un loro sopralluogo in Friuli-Venezia Giulia. La visita degli spagnoli era, appunto, in programma per oggi, ma secondo il Col non ci sarà o sarà spostata a domani.

Sempre per ieri, era attesa a Udine una delegazione dell'Uruguay, altra nazionale designata a giocare con Spagna e Corea del Sud a Udine. La delegazione, guidata dal rappresentante federazione calcio uruguaiana, Pastorini, e dall'allenatore Oscar Tabarez, però non è ancora giunta nel capoluogo friulano. Resta confermato, infine, l'incontro di domani a Udine tra i rappresentanti del Col e una delegazione della Corea del Sud.

Frattanto la nazionale austriaca, avversaria dell'Italia ai prossimi campionati mondiali di calcio, sceglierà a gennaio la località dove trascorrere, dal 4 al 22 giugno prossimi, il proprio ritiro. Lo ha reso noto il responsabile dell'ufficio stampa della Federazione austriaca, Heinz Palme. La scelta degli austriaci sarà comunque ristretta a due soluzioni: l'hotel «Villa la Massa», poco fuori Firenze, e la villa medicea di Artimino. Infine una delegazione del Camerun, composta dal presidente e da un consigliere della federazione calcistica, Albert Etotokè e Lloyd Forbang, giunti ieri in Puglia per un sopralluogo in vista dei prossimi campionati di calcio, [illegible] della Selva di Fasano per il ritiro.

CALCIO / VERSO LE OLIMPIADI DEL '92

Maldini e la nuova Under

Primo incontro con un'inedita selezione di nati dopo l'agosto '69

FIRENZE — Mentre per la nazionale maggiore è già cominciato il conto alla rovescia in vista di «Italia '90», un'altra formazione azzurra, quella «Under 21», muove i primi passi verso un'appuntamento lontano nel tempo: le olimpiadi di Barcellona del 1992. La formula olimpica prevede, per la prossima edizione della manifestazione, la partecipazione di selezioni nazionali (saranno cinque o sei in Europa, con la Spagna ammessa di diritto) formate da giocatori nati dopo il primo agosto del 1969. Proprio per valutare lo stato di salute del vivaio azzurro in questa classe, il commissario tecnico Cesare Maldini, con il collaboratore Francesco Rocca, ha riunito ieri a Coverciano una selezione inedita da cui dovrà uscire la formazione che affronterà mercoledì 20 dicembre, a Valencia, i pari età spagnoli.

La «rosa» di Maldini è formata da Antonioli (Milan), Amoruso (Bari), Bortolotti (Brescia), Carbone (Torino), Del Lama (Fiorentina), Di Cara (Pescara), Favalli (Cremonese), Fimognari (Torino), Lantignotti (Torino), Luzardi (Brescia), Malusci (Fiorentina), Maspero (Cremonese), Melli (Parma), Orlando (Reggina), Peruzzi (Verona), Rossini (Inter) Sordo (Torino), Zironelli (Fiorentina). A Coverciano non si è presentato il febbricitante Eugenio Corini, del Brescia, sotituito con il viola Del Lama. «E' un impegno notevole dover rifare una squadra nuova», ha detto Maldini, che gran parte dei giovani azzurri li ha conosciuti ieri per la prima volta.

«Sulla carta, dovrebbe trattarsi di una rosa che mi dà buone garanzie per quanto riguarda il reparto arretrato — ha aggiunto il ct — mentre ci sarà qualche difficoltà davanti. Una condizione capovolta rispetto ai problemi che ho con l'attuale squadra. Comunque, aspetto Buso, Zago e Verga: con loro i problemi dovrebbero essere risolti». I «punti fermi» della nuova selezione, secondo Maldini, sono Corini («è indispensabile al centro») e i due portieri, Antonioli e Peruzzi. «Ho ragazzi che hanno già esperienza in nazionale — ha sottolineato il tecnico — come Amoruso, Corini, Di Cara, Peruzzi e Rossini. E ho due giocatori molto «chiacchierati», in senso positivo, come Melli e Orlando. Anche se «chiacchierati» non vuol dire che siano i più bravi... ».

Il più giovane della comitiva è il viola Malusci (giugno 1972), mentre il più «anziano» è il milanista antonioli (settembre 1969, al limite dell'ammissibilità per le Olimpiadi). Tra i convocati c'è anche chi, come il granata Fimognari, non ha ancora esordito in prima squadra. La nazionale, dopo l'allenamento a Coverciano, ha trascorso la notte a Firenze e oggi alle 14.30 incontrerà in amichevole, a Rignano sull'Arno (Firenze), la Rignanese. Domenica prossima la comitiva si riunirà di nuovo a Milano e lunedì, alle 13.10, partirà per la Spagna.

CALCIO / LA SITUAZIONE IN SERIE B DOPO LA SEDICESIMA GIORNATA DI CAMPIONATO

Tre squadre in fuga distanziano il gruppone

TRIESTE — Dalla sedicesima giornata la classifica di serie B è uscita abbastanza nettamente divisa in tre fasce: nella prima si collocano le tre di testa (Pisa 24, Parma e Torino 23), che vantano il più che cospicuo vantaggio di cinque e quattro punti sul terzetto (Reggina, Reggiana e l'incredibile Monza) che si trova al quinto posto. La capolista è stata bloccata sul nulla di fatto casalingo dal fanalino di coda Barletta in quello che è stato certo il risultato più sorprendente: qualcuno si è preso la briga di cronometrare il tempo effettivamente giocato, risultato alla fine di soli 41 minuti su 90, essendone andati perduti 49 per le uscite del pallone del campo o nell'attesa della battuta di una delle 69 punizioni fischiate. Ciò pone a nostro modesto avviso il dito sulle piaghe di uno spettacolo calcistico (si fa per dire, naturalmente) che abbisogna di innovazioni ben più coraggiose dell'ammissione del fuorigioco in linea recentemente deliberata dalla Fifa.

Pisa, Parma e Torino fanno ormai gruppo a sé. Nove le immediate inseguitrici che possono pensare alla quarta preziosa posizione

Ma, tralasciando i discorsi sui massimi sistemi, notiamo che il Torino ha mantenuto la propria imbattibilità e la seconda piazza grazie ancora una volta al suo capitano, Cravero, che si sta sempre più confermando come il vero e unico leader della squadra mentre il sofferente (per il freddo) Mueller ha trovato posto in panchina. Assieme al Toro ora c'è il Parma, autore di impresa corsara a Foggia pur dopo un primo tempo di stenti; e mandare un avversario in gol a cinque minuti dalla fine tentando l'ennesima stolida tattica dell'offside comincia davvero a essere un po' troppo anche per l'allegra brigata di Zeman.

Dietro a queste tre, un bel po' di vuoto. Quindi un folto gruppo che va dai 19 punti del Cagliari ai 16 di Pescara e Triestina, comprendendo in tutto nove squadre. La differenza con le prime tre è testimoniata da tutte le cifre, ma soprattutto dai dati relativi alle reti segnate: 24 per il Torino, 23 per Pisa e Parma, e sono le uniche a segnare a un ritmo che si aggira su 1,5 gol a partita. Delle altre, solo Ancona (19) e Foggia (17) hanno sinora saputo mantenere almeno la media di un gol a incontro: tutte le rimanenti sono al di sotto di essa, al punto che fra le 12 reti fatte da Triestina, Monza e Pescara e le 13 della Reggina dall'attacco plurimiliardario o le 14 della Reggiana del bomber Silenzi (domenica la Juve ha scomodato il gran vecchio Vicpalek per farlo visionare), la differenza è quasi inapprezzabile.

C'è infine una terza fascia di otto squadre, comprese fra i 14 punti del Padova (alla seconda vittoria consecutiva dell'era Colautti!) e del Licata e gli 11 del tragico quartetto Como, Foggia, Barletta e Catanzaro, con quest'ultimo che per media inglese sta peggio di tutti.

Questa suddivisione deriva dal puro e semplice esame visivo della graduatoria: non ci pare troppo azzardato dedurne che le prime tre saranno protagoniste sino al termine del campionato; le seconde nove possono pensare seriamente a inserirsi in una lotta per la quarta preziosissima piazza, senza perciò dare per scontate le prime tre; le ultime otto devono sin d'ora circoscrivere le loro ambizioni di quest'annata sin d'ora circoscrivere le loro ambizioni di quest'annata a una salvezza la più rapida possibile.

Fra le nove del secondo gruppo ce n'è una che è andata a imporre un pareggio sui campi di tutte le prime tre della graduatoria, e che non più tardi di domenica scorsa incontrando l'allora quarta le ha rifilato un secco 2-0 casalingo, ce n'è una che invece per due volte è franata sul proprio campo subendo triplette da avversarie non eccelse; un'altra che in sedici giornate è stata bersagliata da 49 ammonizioni, 7 squalifiche per ammonizioni, 5 espulsioni e 4 rigori; una che in 9 partite ha subito 3 gol; una che in 7 ne ha patiti 12. Si direbbe che con queste note abbiamo descritto il cammino di cinque squadre e invece, come avrete certamente capito, parlavamo della Triestina dai poliformi volti, e solo di lei.

I cinque volti della Triestina che si avvicina alla fatidica quota 20. Otto formazioni fra i 14 e gli 11 punti: salvezza è il loro problema

Se questa volubilità sarà confermata o se invece la nostra Unione assumerà uno (e quale?) dei volti citati, potranno dircelo solo i prossimi impegni: per ora seguiamo l'atteggiamento di sospensione del giudizio (epochè) cara alla filosofia greca, solo dando ai lettori il dato statistico dei 20 punti cadauna fatti lo scorso anno nel quarto gradino a quota 44 finali assieme alla promossa Cremonese. Qualunque calcolo lo faremo solo al termine della fase ascendente del campionato, ma non possiamo notare se non con enorme soddisfazione che gli alabardati vantano ora ben cinque punti di vantaggio su quella quartultima piazza che dopo lo stentato avvio si temeva li dovesse interessare molto a lungo; e non possiamo d'altro canto esimerci dall'osservare che a Torino e con la Reggina essi hanno disputato rispettivamente la migliore gara in trasferta e la più bella in casa, anche se a nostro avviso altrettanto probanti erano stati i risultati di Pisa e Parma e le vittorie su Avellino e Brescia.

Negli ultimi due impegni però si è visto qualcosa di diverso nella manovra in generale e soprattutto in pericolosità offensiva, quasi come se la squadra si fosse sgravata improvvisamente del peso di essere una matricola: e non è poco merito che va senz'altro ascritto a Giacomini. L'importante è ora non ritenersi arrivati, non cullarsi sulla gloria di queste due imprese e continuare con immutata abnegazione (se non si vuole abusare del termine «umiltà», che comunque non fa male): sennò i guai torneranno a partire da Como.

A titolo di curiosità, segnaliamo che con il gol di Lerda si è posta fine a un'astinenza dai gol realizzati di testata che durava dal tempo di un gol di Cinello nell'abominevole Triestina-Taranto (4-6) di due anni fa; caduto tale incubo, sarebbe ora di por termine anche all'astinenza di vittorie in trasferta che in B dura da qualcosa come 46 partite, cioè dal gol a Pescara di quello Zanin che domenica scorsa abbiamo rivisto per uno spezzone di partita nelle file reggine e che allora fece sognare noi e altri ignari.

Sarebbe anche molto bello che al miglioramento della classifica e soprattutto del livello di gioco si accompagnasse una maggiore presenza di pubblico, anche se dopo tutto 7.000 tra paganti e abbonati in una giornata di bora non sono pochissimi. Continuiamo a ogni modo a vegetare nelle basse posizioni della classifica delle presenze, sempre ovviamente comandata da un Torino che permette di mantenere la media generale a quota 10.400 (senza di lui saremmo a 8.900...): Torino 32.276, Foggia 13.380, Brescia 13.087, Reggina 12.939, Cagliari 12.700, Pescara 12.665, Avellino 12.170, Reggiana 11.075, Messina 9.390, Cosenza 9.314, Pisa 9.194, Padova 8.760, Parma 8.590, Ancona 8.577, Triestina 7.138, Catanzaro 6.361, Como 6.200, Barletta 5.940, Monza 4.864, Licata 3.700. Né può valere a scusante il limitato obiettivo di un'onesta salvezza: non ci pare che le altre neo-promosse dalla C1 avessero promesso la A, eppure guardate le loro presenze tra cui eccelle un Foggia pur ultimo in classifica. Insomma, si può dare di più.

[Giancarlo Muciaccia]

Lo sport in T.V.

Ora	Rete	Programma
14.00	Montecarlo	Sport news
14.15	Montecarlo	Ginnastica 2000 News
15.40	Capodistria	Speciale boxe di notte
15.50	Rai 3	Da Trieste pallamano: Cividin Trieste-Rubiera
17.15	Capodistria	Obiettivo sci
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
20.00	Capodistria	Juke box la storia dello sport
20.15	Rai 2	Tg2 lo sport
20.30	Montecarlo	Calcio: Inghilterra-Jugoslavia
20.30	Capodistria	Basket Nba
20.55	Rai 3	Calcio: Inghilterra-Jugoslavia
22.10	Capodistria	Sportime magazine
22.30	Capodistria	Boxe di notte
22.40	Rai 1	Mercoledì sport
23.15	Capodistria	Calcio Supercoppa latino-americana

CALCIO / TRIESTINA

Brighenti vuole pure Lerda ma il ricupero non è finito

TURRIACO — Cleto Polonia parte questo pomeriggio per Modena. Raggiunge gli altri giocatori di serie B, convocati dal ct Sergio Brighenti per la rappresentativa under 21 della cadetteria. Con Polonia avrebbe dovuto partire anche Lerda. La Triestina, in pieno accordo con la Federcalcio, ha sollevato dall'impegno l'attaccante alabardato.

«Il ragazzo è ancora in fase di recupero dopo i noti infortuni — ha spiegato l'allenatore Giacomini — per cui abbiamo deciso di lasciarlo lavorare qui con noi, proseguendo nel programma di allenamenti e cure per un perfetto ristabilimento della condizione. Sia chiaro che Lerda rientra nei piani di Brighenti e quindi verrà convocato sicuramente nella prossima occasione».

Color azzurro dunque in casa alabardata, che si confonde con il verde, il colore della speranza e della fiducia. L'allenatore ha ritrovato i suoi ragazzi ieri pomeriggio a Turriaco. Li ha fatti sgobbare come al solito, e come al solito hanno lavorato con il sorriso sulle labbra, o quasi.

Non si è parlato del match contro la Reggina, né tantomeno della trasferta di Como. «In campo mi piace lavorare e parlare il meno possibile — ha detto Giacomini — i discorsi li faccio il giovedì mattina in sede. Domani parleremo della Reggina, dicendo quello che mi è andato e quello che non mi è piaciuto. Nello stesso tempo preparerò la gara di Como. Sempre a livello teorico, perché è bene ricordarlo, in campo ci vanno i giocatori».

Come sempre Giacomini fa uso di fine dialettica. Le sue possono apparire frasi scontate ma non lo sono, prima di tutto perché non è un tipo da sprecare tempo e parole. «Io credo che la vittoria sulla Reggina mi abbia notevolmente confortato, a parte i gol e alcune azioni di un certo pregio tecnico; ho colto nei ragazzi segnali davvero positivi per quanto riguarda la risposta caratteriale a certe sollecitazioni, che ho preparato e che mi aspettavo dal campo».

Massimo Giacomini ha anche ammesso una tiepida emozione al suo ingresso al Grezar. Bisogna credergli anche se ai gol di Lerda e Consagra, l'abbiamo osservato, è stato l'unico della panchina a non essersi scomposto, questione di carattere.

Infine alcune note, le solite, dell'infermeria. Romano in naftalina per acciacchi vari, Cerone lavoro in palestra e Consagra in permesso. Tutti gli altri stanno bene, per la gioia di Galeone.

[Roberto Covaz]

SCI / SUPERG AL SESTRIERE

Girardelli allunga la lista dei «caduti»

Un pauroso volo alla quinta porta - Trionfa Zurbriggen - Ottimi Ladstaetter (7.o) e Polig (8.o)

SCI / LA CADUTA DI MARC

Costretto a riposare per un mese

Escluse lesioni, solo una grave contusione in zona renale

SESTRIERE — Le radiografie, eseguite dal dott. Antonio Boeti, presso l'ambulatorio di Sestriere, hanno confermato per Marc Girardelli una grave contusione in zona renale, dalla parte del fianco destro. Sono state quindi escluse le lesioni interne temute in un primo momento. Secondo il medico sono da escludersi anche risentimenti muscolari od ossei. La prognosi è di dieci giorni.

L'atleta, accompagnato dal padre Helmuth, è stato poi trasportato direttamente a Briancon, per accertamenti clinici più approfonditi, che fanno conferma che «non ci sono lesioni interne, né fratture. L'atleta presenta un vistoso ematoma all'anca e alla parte superiore del coccige, riassorbibile con un periodo di riposo di circa un mese».

Marc Girardelli era partito con il pettorale n. 6, subito dopo il tedesco Marcus Wassmeier, pure lui uscito di pista, ma senza gravi conseguenze. L'austrolussemburghese, mentre stava affrontando la quinta porta, è uscito sull'interno, battendo violentemente la schiena. Poi è schizzato via sul fianco destro, su una lastra gelata, finendo contro la rete di protezione. L'ha scavalcata, ed è precipitato nel vallone sottostante, per una ventina di metri, in un tratto fortunosamente senza sassi, completamente erboso.

Quando i guardarobe gli si sono fatti attorno, il campione, ha voluto che nessuno lo toccasse, restando immobile fino all'arrivo del padre Helmuth, che è anche il suo allenatore, il quale è risalito dalla base della pista con lo skilift, con gli sci ai piedi.

Con il walkie-talkie è stato fatto intervenire subito l'elicottero dell'organizzazione, che l'ha trasportato all'ambulatorio di Sestriere. Qui le conseguenze della disastrosa caduta, sono risultate meno preoccupanti del previsto, ma, anche per la prognosi di soli dieci giorni, sarà costretto a disertare le competizioni di Coppa del mondo almeno fino alla ripresa dopo le feste di Natale. Non sarà quindi presente né in Val Gardena, venerdì e sabato prossimi, per le due libere, né a Madonna di Campiglio, domenica per lo speciale, come pure a Saalbach, per la libera del 21 dicembre.

Tutti appuntamenti questi destinati a penalizzare fortemente l'austrolussemburghese che, nonostante gli opachi risultati di questo inizio di stagione, non nascondeva la speranza di poter ancora concorrere, assieme ai due favoriti, Zurbriggen e Furuseth, alla vittoria finale di Coppa.

SESTRIERE — Dalla Kandahar del Sestriere è venuta la prima vittoria della stagione di Pirmin Zurbriggen. Ma su questa pista, che molti atleti hanno definito una «autentica, velocissima libera», piuttosto che un supergigante quale in effetti sarebbe dovuto essere, il circo bianco ha perso, si spera solo temporaneamente, uno dei protagonisti migliori, Marc Girardelli.

L'austrolussemburghese è uscito di pista quasi subito, alla quinta porta, ed è franato nel vallone a lato, per fortuna completamente inerbato, riportando tutta una serie di contusioni, che lo terranno lontano dai campi di gara almeno fino alla metà del gennaio prossimo. E' la dannazione di queste piste di neve aritificiale, che hanno fin qui procurato troppe vittime illustri. A cominciare da Mair, e poi Hangel, quindi Tomba e adesso Girardelli.

All'austrolussemburghese il Sestriere non porta davvero fortuna. Già due anni fa, in un gigante che si correva allora su un'altra pista, la Sises-Alpettem cadendo si era procurato una lussazione della spalla per cui aveva dovuto successivamente farsi operare.

Su questa pista del Kandahar, un budello di neve di due km e mezzo, quasi interamente in piedi, in una serie ininterrotta di canaloni e muri, Pirmin Zurbriggen ha colto quella vittoria che inseguiva da un anno e 15 giorni.

L'ultima volta che era salito sul podio più alto era stato il 29 novembre dell'88 a Val Thorens, in un gigante, dove Alberto Tomba mancò la terza porta. Alla fine della stagione si giocò la vittoria finale in Coppa del mondo, cedendo il primato al suo eterno rivale, Marc Girardelli.

A nove gare dall'inizio della stagione, con nove vincitori di sei Paesi diversi, (Svezia, Norvegia, Austria, Svizzera, Italia e Germania federale) il campione di Sass Almangell battendo ieri nell'ordine lo svedese Eriksson, il francese Piccard, il norvegese Skaardal e lo svedese Henning, si è portato a sole 17 lunghezze da quello che, fin da ieri, pareva essere il favorito numero uno, il norvegese Furuseth.

Assente Tomba, su questa difficile pista del Kandahar, ben due azzurri, nonostante gli alti numeri di partenza, sono riusciti sorprendentemente a inserirsi nei primi dieci classificati: Kurt Ladstaetter, 24 anni di Valdaora, la patria dello slittino, è settimo; Josef Polig, 21 anni appena compiuti, di Vipiteno, è risultato ottavo.

Ma anche Peter Runggaldier, già terzo nel supergigante di Val d'Isère, ieri non è andato male (è finito 30.o), anche se ha compiuto qualche grossolano errore nel tratto iniziale della pista, dove una serie di salti immettevano sul piano.

Ladstaetter, festeggiatissimo soprattutto da un folto gruppo di giovanissime, si è detto «arcicontento» della sua gara, ma ha confessato di preferire lo slalom dove punta molto per quello in programma domenica prossima a Campiglio. Polig, invece, ha dichiarato che la sua massima aspirazione rimane quella polivalenza che ha fatto grande Zurbriggen e Girardelli. Gli piacerebbe provare la libera di Val Gardena, ma più saggiamente ha riconosciuto l'opportunità di accontentarsi, almeno per il momento, del supergigante. Poi, più avanti, si vedrà.

Meglio di Runggaldier hanno fatto Barcella e Camozzi, rispettivamente 23.o e 27.o, mentre gli altri italiani, Holzer è finito 34.o, Ghedina 39.o e Pesando 45.o. Dal Sestriere il circo bianco si sposta adesso in Val Gardena per due giornate di libera, venerdì e sabato, mentre domenica ci sarà lo speciale a Madonna di Campiglio, orfano di Tomba che lo scorso anno lo vide superbo vincitore.

Marc Girardelli dopo la rovinosa caduta, disteso sulla barella in attesa di essere trasportato in ospedale.

FLASH

Formula 1: calendario

STOCCARDA — Il campionato del mondo di Formula Uno del 1990 comincerà l'11 marzo negli Stati Uniti con il Gran premio di Phoenix in Arizona; lo ha reso noto a Stoccarda un portavoce della Fisa nel presentare il calendario del mondiale. Resta ancora da definire se il Gran premio del Brasile si disputerà sul circuito di Brasilia o su quello di Rio De Janeiro. Ecco le date: 11-3 Gran premio degli Stati Uniti (Phoenix); 25-3 Gp del Brasile (Brasilia o Rio); 6-5 Gp di San Marino (Imola); 27-5 Gp di Monaco (Monte Carlo); 10-6 Gp del Canada (Montreal); 24-6 Gp del Messico (C. del Messico); 8-7 Gp di Francia (Le Castellet); 15-7 Gp di Gran' Bretagna (Silverstone); 29-7 Gp di Germania (Hockenheim); 12-8 Gp di Ungheria (Budapest); 26-8 Gp del Belgio (Spa-Francochamps); 9-9 Gp d'Italia (Monza); 23-9 Gp del Portogallo (Estoril); 30-9 Gp di Spagna (Jerez); 21-10 Gp del Giappone (Suzuka); 4-11 Gp d'Australia (Adelaide).

Mondiali bowling

DUBLINO — Daniela Lana si è qualificata per i quarti di finale dei 25.i campionati mondiali femminili di bowling in corso allo Stilorgan Bowl di Dublino, piazzandosi al quinto posto con 3.475 punti, nel girone di qualificazione. Prima classificata è stata la finlandese Sari Yrjola con 3.740 punti; hanno passato il turno 16 concorrenti su 36.

Basket Scavolini

PESARO — Sconfitta domenica a Varese dalla Ranger, nel «big match» di campionato, la Scavolini Pesaro si tuffa in Coppa Korac alla ricerca di nuove soddisfazioni. Dopo quella ottenuta contro lo Zadar avversario di turno stasera a Pesaro è l'Orthez, squadra francese che non dovrebbe costituire un serio ostacolo. La formazione transalpina, guidata da Robert Biale, nonostante i quattro americani, gli stranieri Waitman e Waller ed i naturalizzati Jakson e Henderson, non ha tenuto testa, nel primo incontro, agli spagnoli del Joventut Badalona, rimediando una pesante sconfitta (93-76).

BASKET / CRUP

Oramai a un passo dal fondo

Involuzione tecnica generale - Non sufficiente come scusa l'assenza della Meucci

BASKET

I risultati della D

TRIESTE — Una sola delle cinque triestine impegnate nell'undicesima giornata in serie D, è riuscita a raggiungere il successo. E per di più la vittoria è maturata nell'unico derby in programma, quello fra Autosandra e Inter 1904, che ha visto prevalere la compagine di Gino Meneghel per 90-86. Tutte le altre, vale a dire Inter Muggia, Tecnoluce e Bor Radenska, hanno perso. Santos e Inter 1904 hanno dato vita a un incontro acceso e combattuto, come lo stesso punteggio finale conferma. La Ginnastica si è arenata di fronte al proprio pubblico, sull'ostacolo Mogliano (76-81), secondo in classifica, due punti sotto il duo di testa, Virtus Udine-Roncade a 20 punti. Ora la Tecnoluce è chiamata a vincere il derby — un altro — in programma questa settimana con l'Inter 1904. L'Inter Muggia si è presentata priva dei suoi pezzi migliori e decimata nei ranghi, sul parquet dell'Arte Gorizia, dalla quale è stata sconfitta per 93-85. Il Bor Radenska è sempre più impantanato: in solitaria ultima posizione. Quella col Nervesa doveva essere la partita del riscatto e del riaggancio allo stesso Nervesa, che invece sale a quota 6, facendo piangere lacrime amare a Zagar e i suoi, sconfitti di misura (74-71) lontano da casa.

[Luca Loredan]

TRIESTE — Crup che ti succede? L'incoraggiante inizio di stagione, in cui la squadra biancoverde affrontava a viso aperto qualunque avversaria, è solo un ricordo. Ormai da quasi due mesi le biancoverdi sono piombate in una profonda crisi tecnica e psicologica, che non trova spiegazioni logiche e che proprio per questo è difficile da curare.

Domenica contro il Grana Pane, una compagine mediocre da elogiare solo per la grande combattività, si è davvero toccato il fondo, tanto che le locali non sono riuscite a prendere in pugno la gara nemmeno quando la McGee è uscita dal campo, giustamente espulsa per un plateale fallo di reazione. A questo punto nemmeno la forzata indisponibilità di Meucci per i noti problemi alla caviglia pare un alibi sufficiente.

Questa è una realtà che, come è stato detto... esiste. Un problema che si risolverà, col tempo. Quel che maggiormente stupisce è che le negatività nelle quali è precipitata la Crup siano esplose in modo così collettivo. Tranne che in poche occasioni l'intera squadra, in questi ultimi appuntamenti, è mancata in modo clamoroso.

Le occasioni positive anche singole sono state inspiegabilmente rare. L'esibizione offerta domenica scorsa a Chiarbola è stata, in particolare nelle prime battute di gara, davvero stupefacente. Gli errori commessi da giocatrici che, indubbiamente possiedono capacità tecniche non comuni e che dovrebbero aver messo in carniere esperienze sufficienti per affrontare degnamente (almeno per quanto riguarda gli impegni casalinghi) le difficoltà, indubbie anch'esse, della massima serie, sono stati davvero clamorosi.

I canestri, anche quelli più semplici, sbagliati, magari nemmeno centrando il ferro, sono stati tanti, troppi. Errori da principianti. Errori che derivano da un senso generale di insicurezza. Un'insicurezza che si traduce nella paura di fare ciò che sarebbe normale fare. Un esempio: l'apporto delle guardie è sceso in efficacia e anche in percentuale. Il tiro da fuori, da due o tre punti, è un'arma alla quale non si può rinunciare soprattutto contro compagini che attuano «zone ferree».

Quando, come proprio è successo nella partita persa contro il Grana Pane, viene meno il consueto apporto della Leake, ovvero la consueta potenzialità di penetrazione, quando la Ingram mostra pesantezze, si spera momentanee, è necessario trovare soluzioni alternative. E' un discorso che diventa generale, riguardando ormai tutte le squadre maschili e femminili che militano nelle massime divisioni: in determinate situazioni la componente italiana della squadra deve coprire il vuoto lasciato, in quel momento, dal minore rendimento delle straniere.

Pavone, Diviacco, Gori, la stessa Trampus (ma forse questo è un discorso a parte) non possono pensare a un destino avverso, accettare le avversità senza reagire. Se ciò avvenisse sarebbe un vero peccato, perché sono giocatrici che hanno mostrato in altre, e numerose, occasioni di possedere la classe naturale, le potenzialità tecniche necessarie. La speranza è che i prossimi impegni portino liete notizie.

Commento di...

Pippo Garano

«La vittoria della Sidis Ancona per 82-74 contro il Saturnia è il risultato più importante della 13.a giornata del campionato di A-1. Da quando è al completo la Sidis macina gioco praticando un basket veloce e spettacolare, e la sua ricandidatura al titolo mi pare una conseguenza inevitabile.

Molto bene anche Vicenza, che insiste a mantenersi nelle zone di vertice rintuzzando le velleità della Gemeaz Milano. Da segnalare il ritorno della Comense, che ha schiacciato facilmente per 82-64 lo Schio, mentre si conferma regina di questa prima parte della stagione Cesena, che ha rifilato ben 31 lunghezze di scarto all'Ipoplastic, non certo l'ultima arrivata.

Priolo continua a dar segni di rinascita passando autorevolmente a Bari sull'Italmeco per 50-68. Altro colpaccio esterno è senza dubbio quello delle Primizie Parma, che con i 48 punti di Cooper ha sbancato il parquet di Magenta. «La nota negativa di questo turno è senza dubbio la nostra sconfitta interna contro il Grana Pane. Trovo inspiegabile il comportamento delle mie giocatrici — afferma il tecnico. Contro le siciliane solo Leake, scesa in campo stoicamente nonostante una dolorosa infiammazione al piede, e Diviacco mi sono piaciute. Dalle altre mi aspettavo molto di più. A questo punto dovremo tutti rivedere alcune cose per cercare di uscire al più presto da questo momentaccio, anche perché la zona retrocessione si è fatta pericolosamente vicina».

PALLAMANO / BUON FINALE DELL'89

Cividin batte anche Rubiera prima della lunga vacanza

22-17

CIVIDIN: Marion, Dovere, P. Sivini (1), Pischianz (5), Maestrutti, Schina, Valli (3), Massotti (7), L. Sivini (4), Bozzola (2), Kavrecic.
RUBIERA: Loreti, Tirelli, Zafferi (5), Martelli (1), Olmi, Ratic (3), G. Oleari (2), Tabanelli (4), G. Oleari (1), Rossi, Spinelli (1), Gasparini.
ARBITRI: Narducci e Gubiotti di Roma.

TRIESTE — La Cividin ha degnamente salutato il 1989 con una probante vittoria sul Rubiera, formazione ambiziosa alla vigilia del torneo, ora obbligata a un ruolo di comprimaria dalla penalizzazione di cinque punti. La squadra allenata dall'ex verdeblù Nims, dimostratosi anche in questa occasione campione sportivo di razza, accettando con grande serenità la sconfitta e un arbitraggio certamente poco favorevole alla sua compagine, rimane in ogni caso un complesso particolarmente forte e costruito per puntare in alto.

Tale dimensione dell'avversario rafforza il merito dei triestini, apparsi decisamente in progresso come gioco collettivo e in ottima forma in qualche elemento. I padroni di casa hanno guidato nel punteggio per tutta la gara, imponendo già nel primo tempo un distacco di quattro reti, mantenuto intatto per tutta la ripresa e aumentato sul finire dell'incontro.

Rimaneggiata per le note assenze di Strbac, Maestrutti, impegnato formalmente in panchina ma solo quale scorer dei dati della gara, e Oveglia, il cui infortunio comunque sembra avviato a rapida scomparsa, la formazione di Lo Duca ha ugualmente imposto con autorità il proprio gioco, passando ben presto al 6-2 con tre gol di Massotti. La Cividin manteneva il vantaggio fino all'8-4, per finire il tempo sul 10-6 con rigore di Luca Sivini (a fine gara si conteranno ben quattro rigori realizzati dal fratello del regista Piero).

Apertura di ripresa con i triestini ancora in cattedra fino al massimo vantaggio di 14-8. Pronta reazione d'orgoglio degli ospiti fino al 16-12, ma la scarsa vena di Tabanelli (l'azzurro firmerà soltanto quattro gol) e una notevole compattezza della difesa verdeblù, particolarmente felice in Dovere, impedivano agli ospiti di avvicinarsi.

Fra i marcatori ancora una volta il protagonista è stato Massotti con sette gol, dei quali due su rigore, seguito dal capitano Pischianz, con cinque, realizzati da posizioni d'attacco diverse, da Luca Sivini con i già menzionati quattro rigori, da Valli con tre e Bozzola con due, in assoluto uno dei migliori della Cividin.

Ora la squadra di Lo Duca va in meritata vacanza (ha disputato ben 12 partite in 40 giorni) fino alla Befana.

[Ugo Salvini]

UN LIBRO PER RIVIVERE I MOMENTI MAGICI

Storia azzurra, trionfo per trionfo

Nato ufficialmente nel 1898 il calcio italiano non ha cessato da allora di suscitare passioni popolari accesissime e incondizionate. Anzi, mai come in questo periodo, dopo i trionfi in campo internazionale delle nostre squadre di club (basti pensare al Milan detentore della Coppa dei Campioni, vincitore la scorsa settimana della Supercoppa e in procinto di contendere a Tokio il massimo trofeo Intercontinentale al Nacional di Medellin campione della Colombia e del Sud America), e all'immediata vigilia dei Mondiali '90, di cui abbiamo visto sabato scorso la «bella sceneggiata» del sorteggio romano, si può dire che il calcio sia davvero lo sport più amato dagli italiani. Di ogni età, di ogni censo.

Dai primi approcci con il football inglese sul finire dell'altro secolo, ai primi campionati, ai primi successi mondiali della nostra Nazionale negli anni '30, al trionfo di Madrid del 1982, la storia del pallone nel nostro Paese è un susseguirsi di avvenimenti che s'intrecciano con la storia stessa dell'Italia.

Dallo sport di regime allo sport-spettacolo degli anni ottanta corre mezzo secolo di una passione che per i protagonisti si è trasformata con il mutare delle generazioni da divertimento in professione. L'occasione per rivivere i trionfi e le miserie della Nazionale e nel contempo il cammino dei campionati nel suo annuale divenire è ora dato da un prezioso libro di Franco Cerretti intitolato «Il calcio italiano» (ed. Gremese, lire 38.000, pagg. 190).

Anno per anno, partita per partita, tutti i dati, i risultati, i protagonisti, la storia del campionato italiano, della Nazionale azzurra e delle Coppe internazionali in un'appassionante ricostruzione storica e fotografica. Un libro-strenna destinato a chi fa dello sport non solo una pratica ma anche una cultura. L'indice dei nomi, l'indice delle squadre e la bibliografia sono indici essi stessi dell'accuratezza dell'opera edita da Gremese. Fra le varie storie del calcio, quest'ultima di Cerretti si segnala per la sua precisione e per la sua puntualità. Lo sport non è più un romanzo ma un fatto tecnico, esaltato e contrappuntato dal magico susseguirsi dei gol. O meglio dei «goal» per dirla come i maestri di ieri.

[Ezio Lipott]